



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dottorato di Ricerca in  
Italianistica e Filologia Classico-Medievale  
Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche  
Ciclo XXIV  
A. A. 2010-2011

**Per un'edizione critica digitale:**  
il caso di Massimiano elegiaco

**Settore scientifico disciplinare di afferenza: INF/01 e L/FIL/LET04**  
**Tesi di dottorato di Linda Spinazzè, matricola: 955629**

**Coordinatore del Dottorato**  
Prof. Pietro Gibellini

**Tutore del dottorando**  
Prof. Paolo Mastandrea

**Co-Tutore del dottorando**  
Prof. Federico Boschetti



# Introduzione

Nell'era post-gutenberghiana la trasmissione del sapere è cambiata, la digitalizzazione del testo ci ha riportato ad una "fluidità" che l'avvento della stampa aveva fatto perdere di vista. Nella storia occidentale, l'umanità è passata dall'oralità alla scrittura, dal rotolo di papiro al codice di pergamena, dalle pagine vergate a mano ai torchi della stampa a caratteri mobili, e infine dalla produzione di libri industriale alla volatilità del digitale. Le nuove modalità di diffusione della cultura si sono liberate del peso (in senso metaforico ma anche letterale) della carta e hanno innescato possibilità affatto differenti di approccio per produrre, conservare, tramandare i saperi. È proprio considerando la diversa consistenza del dato informatico rispetto alla fissità della carta che è necessario rivedere le basi della filologia e della critica testuale.

Quello che abbiamo cercato di fare in questi tre anni di ricerca non è stato però un ripensamento teorico dell'eidotica nell'innovativo contesto delle discipline informatiche – per questi risvolti filosofici e concettuali mi sono affidata per lo più alla letteratura scientifica esistente – ma abbiamo cercato di creare concretamente un possibile, credibile, utile e percorribile modello di edizione critica digitale.

Il lavoro è stato condotto in modo eterogeneo quanto al metodo. Da una parte ci siamo dedicati ad uno studio tradizionale che prevede la riflessione sulla letteratura, lo spoglio bibliografico, l'analisi di manoscritti e l'abbozzo di un'interpretazione testuale personale; dall'altra parte ci siamo impegnati in un approccio pratico lavorando sul testo con sperimentazione e applicazione di software, protocolli, linguaggi di marcatura per realizzare un prototipo di edizione in formato digitale.

La tesi è dunque in equilibrio instabile tra due mondi, la filologia con il suo consolidato linguaggio specialistico e l'informatica con il suo gergo recente ma altrettanto tecnico.

La prima parte della tesi è composta di due capitoli. Il primo è una sintetica ricognizione sull'informatica umanistica in generale, mentre il secondo è dedicato in modo particolare all'ambito dell'informatica applicata alla filologia. Rispetto allo scenario bidimensionale della carta i vantaggi

innegabili che offre l'ambiente virtuale e che dovrebbero caratterizzare la novità di una edizione digitale sono essenzialmente due:

1. la possibilità di indicizzare i testi (quindi compiere analisi testuali, letterarie, linguistiche, stilistiche, ecc. – e questa opportunità diventa più auspicabile e significativa quanto più numerosi sono le opere e gli autori interessati, e se risultano rintracciabili anche le varianti d'apparato).
2. l'opportunità di fornire dei facsimili dell'originale grazie alla digitalizzazione dei manoscritti (o delle epigrafi o dei papiri).

La seconda parte della tesi si addentra invece nella descrizione della nostra realizzazione e si scinde a sua volta in due capitoli principali.

Il primo capitolo di questa seconda sezione è dedicato al testo prescelto per la nostra edizione critica: Massimiano elegiaco. Qui si utilizza necessariamente il linguaggio e il metodo della filologia tradizionale poiché si cerca di offrire un quadro (speriamo) esaustivo soprattutto sulla tradizione testuale e la storia critica dell'opera.

Il secondo capitolo descrive l'ambiente di pubblicazione del nostro lavoro, ovvero un archivio digitale di poesia latina liberamente fruibile online dedicato alla ricerca intertestuale, e da una certa fase in poi, orientato anche alla tradizione testuale: *Musisque Deoque*.

L'edizione critica digitale di Massimiano elegiaco è disponibile per la consultazione online all'URL

< <http://www.mqdq.it/mqdq/contesto.jsp?ordinata=pf1993236> >.

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>i</b>
---------------------	----------

## I

<b>1 Informatica Umanistica</b>	<b>3</b>
1.1 Storia: le tappe principali del settore di studi in ambito internazionale . . . . .	4
1.2 Informatica umanistica in Italia: stato dell'arte . . . . .	9
<b>2 Ecdotica digitale, ovvero come applicare l'informatica alla critica del testo</b>	<b>13</b>
2.1 La digitalizzazione finalizzata alle banche dati testuali . . . . .	19
2.1.1 Scanner e OCR . . . . .	20
2.1.2 Sistemi di marcatura testuale . . . . .	21
2.2 Le biblioteche digitali . . . . .	24
2.2.1 I formati delle biblioteche digitali . . . . .	25
2.2.2 Digitalizzazione dei manoscritti . . . . .	26
2.2.3 I metadati . . . . .	27
2.3 Uno sguardo sulle biblioteche digitali di manoscritti . . . . .	29

## II

<b>3 Testo e Tradizione di Massimiano</b>	<b>33</b>
3.1 <i>Maximianus cantat</i> : personaggio di <i>fiction</i> o poeta tardoantico?	33
3.2 Opera . . . . .	35
3.2.1 <i>Appendix Maximiani</i> . . . . .	36
3.2.2 Le interpretazioni: una rassegna . . . . .	38
3.3 La tradizione . . . . .	41
3.3.1 Età Scolastica . . . . .	41
3.3.1.1 Il testimone più antico e la tradizione speciale	41
3.3.1.2 I codici <i>antiquiores</i> : A, Bo, C, F, S . . . . .	44

3.3.1.3	Testo scolastico: Maximianus tra i <i>minores auctores</i> . . . . .	49
3.3.2	I codici di età umanistica . . . . .	52
3.3.2.1	Nuove acquisizioni umanistiche . . . . .	53
3.3.3	Massimiano nell'età umanistica: da <i>ethicus</i> a "classico" dell'elegia . . . . .	61
3.3.3.1	Gli umanisti e Cornelio Gallo . . . . .	63
3.3.3.2	Massimiano e l'attribuzione a Gallo . . . . .	63
3.3.4	L'edizione del Gaurico . . . . .	67
3.4	Il <i>Fortleben</i> di Massimiano: dal medioevo a Leopardi . . . . .	75
3.5	Sintesi dell'opera . . . . .	79
<b>4</b>	<b>Massimiano elegiaco in digitale</b> . . . . .	<b>81</b>
4.1	Il progetto <i>Musisque Deoque</i> . . . . .	81
4.1.1	La storia del progetto . . . . .	82
4.1.1.1	Dai cd-rom a <i>Poeti d'Italia in Lingua Latina</i> . . . . .	82
4.1.1.2	Le basi teoriche di <i>Musisque Deoque</i> . . . . .	83
4.1.2	La rappresentazione dei testi con varianti di apparato . . . . .	84
4.1.3	Il software MQDQ2 . . . . .	88
4.1.4	Lo stato dell'arte: il sito <i>Musisque Deoque</i> . . . . .	94
4.2	L'edizione digitale di Massimiano elegiaco . . . . .	97
4.2.1	Massimiano dentro <i>Musisque Deoque</i> . . . . .	97
4.2.2	Il modulo per il <i>linking</i> delle edizioni digitali con i manoscritti in rete . . . . .	99
4.2.3	Sviluppi futuri del database di ricerca intertestuale . . . . .	105
	<b>Conclusioni</b> . . . . .	<b>109</b>
	<b>Bibliografia</b> . . . . .	<b>113</b>

# Parte I





# 1

## Informatica Umanistica

Informatica umanistica è l'espressione italiana che si riferisce al campo di studi indicato in ambito internazionale come *Digital Humanities*. La difficoltà di delineare questo settore di ricerca caratterizzato da un'interdisciplinarietà che sembra ostacolare qualsiasi tentativo di definizione è un problema annoso e sentito non solo dentro all'accademia italiana ma attestato anche in ambito internazionale<sup>1</sup>.

Come è stato detto a più riprese il campo d'indagine che si suole indicare con questo connubio quasi ossimorico non pretende di delineare solamente delle conoscenze tecnocratiche che scorrono a senso unico dall'informatica alla disciplina umanistica ma piuttosto si tratta di un vero e proprio scambio vicendevole di riflessioni teoriche, modelli e metodi<sup>2</sup>. L'informatica, considerata come insieme di scienza dell'informazione e conoscenza di specifiche tecnologie, non deve essere per l'umanista solo uno strumento, ma deve diventare il «fondamento per una riflessione sui metodi della ricerca umanistica»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup>Nonostante innumerevoli tentativi di definizione, si veda tra i più recenti: HOCKEY (2004), SVENSSON (2010), KIRSCHENBAUM (2010), in realtà anche nel contesto anglosassone non c'è nessuna definizione sicura e condivisa per l'ambito *Digital Humanities*. L'University of Alberta ha intrapreso il progetto triennale *Day in the Life of the Digital Humanities* per cercare di delineare il profilo e l'identità di un *digital humanist* (si possono vedere i risultati all'URL: < [http://tapor.ualberta.ca/taporwiki/index.php/Day\\_in\\_the\\_Life\\_of\\_the\\_Digital\\_Humanities](http://tapor.ualberta.ca/taporwiki/index.php/Day_in_the_Life_of_the_Digital_Humanities) >). Si veda quindi l'articolo di Kathleen Fitzpatrick sul tema *Big Tent Digital Humanities* proposto dalla conferenza *DH 2011* all'URL: < <http://chronicle.com/blogs/profhacker/reporting-from-the-digital-humanities-2010-conference/25473> >. I blog dedicati al tema sono davvero numerosi, tra tutti, interessante soprattutto per la vena provocatoria, l'articolo di Rafael Alvarado pubblicato nel sito *Transducer* a maggio 2011, che inizia così: «Let's be honest - there is no definition of digital humanities [...]», consultabile all'URL: < <http://transducer.ontoligent.com/?p=717> >.

<sup>2</sup>RONCAGLIA (2002), TOMASI (2008), 11-14, NUMERICO ET AL. (2010).

<sup>3</sup>TOMASI (2008), 21.

## 1.1 Storia: le tappe principali del settore di studi in ambito internazionale

Anche se in Italia l'informatica umanistica appare ancora oggi un settore di studi così ibrido da essere considerato una delle tante mode importate dal panorama accademico anglosassone, o dall'accademia americana, in realtà il padre fondatore della disciplina fu proprio un italiano: il filosofo, linguista e informatico Roberto Busa. La tesi *La terminologia tomistica dell'interiorità* presentata nel 1946 alla Pontificia Università Gregoriana di Roma fu il lavoro di ricerca che suscitò nel gesuita l'idea di trattare in maniera sistematica il lessico di Tommaso d'Aquino. Nel 1949, dopo un incontro con Thomas J. Watson, fondatore di IBM, Padre Busa ottenne i primi finanziamenti per intraprendere la raccolta indicizzata del lessico tomistico e delle concordanze con l'uso del calcolatore<sup>4</sup>. Iniziava allora il primo progetto di trattamento automatico di dati testuali ed erano gettate le basi della "Linguistica computazionale"<sup>5</sup>.

Vannevar Bush, il visionario ideologo del "Memex"<sup>6</sup> potrebbe invece essere indicato come l'ispiratore dei sistemi ipertestuali e quindi come colui che pose le fondamenta delle attuali *digital libraries*<sup>7</sup>.

Gli anni '50 e '60 del Novecento furono quindi decenni cruciali per la formalizzazione e l'elaborazione dell'informazione testuale, anche se i computer restavano delle macchine accessibili a pochi, in particolare solo in alcune ricche e fortunate sedi accademiche. Tuttavia, il fervente interesse che l'utilizzo del trattamento automatico dei testi cominciava a sollevare in tutti i campi delle discipline umanistiche fu reso chiaro da almeno tre eventi basilari per il connubio informatica-studi letterari. Nel 1963 Roy Wisbey fonda a Cambridge il Centre for Literary and Linguistic Computing e quindi dal 1970 inaugura una serie di incontri di conferenze biennali su tematiche legate agli studi linguistici e letterari con l'uso del computer. Nel 1964

---

<sup>4</sup>BUSA (1950).

<sup>5</sup>Oltre ad avere fondato una vera e propria nuova metodologia che costringe il linguista tradizionale a formalizzare e modellizzare la materia di studio, l'impresa dell'*Index Thomisticus* è stato un caso di "sperimentazione" che ha usufruito di tutti gli strumenti della storia dei computer: dalle schede perforate ai nastri magnetici, ai cd-rom. Tra il 1974 e il 1980 i risultati furono pubblicati nei 56 tomi cartacei dell'*Index Thomisticus*, più tardi convertiti in cd-rom (1990) e poi in dvd; dal 2005 esiste una versione consultabile online < <http://www.corpusthomisticum.org/it/index.age> >. Notizie approfondite dallo stesso autore sul metodo per la realizzazione dell'*Index Thomisticus* in BUSA (1987).

<sup>6</sup>Lo scienziato statunitense descrisse l'apparrecchiatura per 'archiviare' informazioni e "espandere" la memoria nell'articolo "As we May Think" apparso nel 1945 nella rivista *Atlantic Monthly*, ora disponibile online < <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/3881/1/> >. La prima realizzazione concreta fu *Xanadu* realizzato da Ted Nelson nel 1965; si veda NELSON (1990).

<sup>7</sup>Theodor Nelson, Douglas Engelbart e Andries Van Dam sono i "pionieri" dell'ipertesto insieme al gruppo dell'*Institute for Research in Information and Scholarship della Brown University*; vedi LANDOW (1998), 33.

IBM, la società che aveva consentito a Busa di avviare il progetto dell'Index Thomisticus, organizza una conferenza a Yorktown Heights: gli atti *Literary Data Processing Conference Proceedings* curati da Jess Bessinger e Stephen Parrish resteranno una pietra miliare della materia per almeno vent'anni. Risale invece al 1966 la fondazione della rivista *Computers and the Humanities* diretta da Joseph Raben, primo periodico dedicato appunto all'informatica umanistica.

Gli anni Settanta risultano ormai maturi, almeno in ambiente anglosassone, per l'istituzione di due associazioni: l'Association for Literary and Linguistic Computing (ALLC; < <http://www.allc.org> >) e l'Association for Computer Humanities (ACH; < <http://www.ach.org> >). La prima, fondata al King's College di Londra nel 1973, raccoglieva le esperienze più significative soprattutto in ambito europeo con particolare riguardo per la linguistica computazionale, l'altra, istituita nel 1978 in nordamerica si propose fin dal principio con un approccio più interdisciplinare e meno legato alla linguistica. Queste due precoci istituzioni dal 2005 si sono consorziate nell'Alliance for Digital Humanities Organizations (ADHO)<sup>8</sup>, un consorzio internazionale che mira a promuovere l'informatica umanistica con varie iniziative ed è la responsabile della rivista elettronica *Digital Humanities Quarterly* fondata nel 2007.

Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, la maggior parte delle energie in materia di informatica umanistica furono incanalate per la creazione di archivi di testi e il raffinamento di strumenti di *information retrieval*: strategie per la creazione di indici, *thesauri*, lessici, concordanze. I risultati migliori, prima dell'avvento del personal computer e poi del cd-rom, furono ottenuti da imponenti imprese e investimenti, come il *Thesaurus Linguae Graecae* (TLG) guidato e finanziato da Theodore Brunner<sup>9</sup> e la Collezione di Classici Latini prodotta dalla Packard Humanities Institute (PHI)<sup>10</sup>.

Negli anni Ottanta le università americane iniziarono ad interconnettersi attraverso la rete<sup>11</sup>, e risale al 1986 il primo gruppo di discussione di ambito umanistico fondato da Patrick Conner: *AnsaXnet*, seguita a distanza di mesi da *Humanist*, il *newsgroup* dedicato alle tematiche delle *digital humanities* and *humanities computing*<sup>12</sup>. Tra il 1986 e 1987, all'apparire dello *Standard*

---

<sup>8</sup>L'associazione comprende anche la Society for Digital Humanities/Société pour l'étude des médias interactifs (SDH-SEMI); si veda < <http://digitalhumanities.org/about> >.

<sup>9</sup>BRUNNER (1993).

<sup>10</sup>Per una descrizione dei primi database di testi classici si veda SCHÄFER (1993), 17-22. Per le differenze di approcci tecnologici tra i due colossi commerciali e il progetto *Perseus* cominciato ad Harvard nel 1982 si veda CRANE (2004); Crane nello stesso articolo sottolinea le difficoltà di programmazione e di archiviazione dei dati, dettate dall'arretratezza e dai costi dell'hardware.

<sup>11</sup>Per la storia di internet la bibliografia è molto ricca; si veda NUMERICO ET AL. (2010) e bibliografia relativa.

<sup>12</sup>< <http://digitalhumanities.org/humanist> >.

*Generalized Markup Language* (SGML) come linguaggio ISO per gestire in maniera più specifica e interoperabile vari tipi di testo, si cominciò a sentire l'esigenza di uno standard di marcatura del testo dedicato all'ambito umanistico<sup>13</sup>. Già nel 1994, lo stesso anno di fondazione del World Wide Web Consortium<sup>14</sup>, furono pubblicate le prime *TEI guidelines* e nel 1999 venne fondato il TEI Consortium<sup>15</sup>.

È proprio in questo periodo che anche in Italia l'ambito accademico comincia a istituzionalizzare l'interesse per le nuove tecnologie applicate non solo alla linguistica<sup>16</sup> ma anche alle altre discipline umanistiche: nel 1990 viene fondato il LILA alla Scuola Normale Superiore di Pisa<sup>17</sup>, nel 1991 il Cisadu<sup>18</sup> e nel 1993 il Crilet<sup>19</sup> alla Sapienza di Roma. Di qui cominceranno a diffondersi sempre di più nelle varie sedi universitarie italiane i centri per l'informatizzazione dei testi letterari o per l'uso dell'informatica negli studi storici o vari laboratori di informatica umanistica multidisciplinari, fino all'istituzione, nel 2000, di una laurea specialistica, classe 24/S, in Informatica per le Discipline Umanistiche<sup>20</sup>.

Negli anni novanta oltre al fenomeno internet, si sono sviluppate tecniche per la "digitalizzazione di massa" grazie ai miglioramenti apportati ai software di *Optical Character Recognition* (OCR), sempre più veloci e sofisticati, che hanno permesso la creazione di biblioteche digitali come Google Books<sup>21</sup> o Open Content Alliance<sup>22</sup>, per citare solo due dei progetti più precoci e consistenti.

L'innovazione tecnologica che orbita attorno alle potenzialità di internet e della multimedialità ha avuto delle ricadute decisive sulla ricerca di informatica umanistica dell'ultimo ventennio, e ha aperto nuove prospettive e potenzialità anche alle discipline che non hanno a che fare solo coi testi. Le materie storico-artistiche si sono impegnate e sperimentare nuovi strumenti,

---

<sup>13</sup>BURNARD (1988).

<sup>14</sup>< <http://www.w3.org/History.html> >.

<sup>15</sup>< <http://www.tei-c.org/About/history.xml> >.

<sup>16</sup>Grazie a Padre Busa con gli studi sul lessico di San Tommaso, e al lavoro di ricerca sulla linguistica computazionale intrapresi fin dagli anni '60 da Antonio Zampolli al CNR di Pisa, la scuola italiana di Linguistica Computazionale può vantare una storia che inizia dal secondo dopoguerra; per dettagli puntuali si veda PARDELLI ET AL. (2002).

<sup>17</sup>Il Laboratorio Informatico per le Lingue Antiche sotto la direzione di Giuseppe Nenci fu fondato per implementare una multiplatforma per la consultazione del TLG già realizzata da un piccolo gruppo di ricercatori per scopi interni; < <http://smsgreek.sns.it/index.html> >.

<sup>18</sup>Centro Interdipartimentale di Servizi per l'Automazione delle Discipline Umanistiche, < <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/> >.

<sup>19</sup>Centro Ricerche Informatica LETteratura, fondato dal prof. Giuseppe Gigliozzi, fu l'istituto che si occupò della traduzione italiana delle linee guida TEI, oggi non è più attivo.

<sup>20</sup>D.M. 28 novembre 2000. Si veda MASTANDREA (2002a) e per alcune osservazioni sul dibattito sollevato dalla classe di laurea, anche se datato si veda il contributo di FERRARIN (2006).

<sup>21</sup>< <http://books.google.com> >.

<sup>22</sup>Meglio conosciuto come *Internet Archive*: < <http://www.archive.org> >.

mezzi tecnologici e metodi per ottenere migliori risultati di indagine con minore invasività sui preziosi oggetti di studio: discipline come l'archeologia si dedicano anche a sfruttare e manipolare ai propri fini le tecniche di *Global Positioning System*, ovvero GPS, per precise localizzazioni e le tecniche di grafica 3-D per ricostruzioni di scenari e oggetti antichi<sup>23</sup>. Nel campo della linguistica è andata incrementando l'attenzione verso i sistemi di traduzione automatica tra vari sistemi linguistici, e si vanno facendo sempre più raffinati anche grazie al *semantic web*<sup>24</sup>.

Alla fine del lavoro di ricerca, qualsiasi studioso, che sia o meno legato all'ambito umanistico, ha l'esigenza di confrontarsi con le modalità di rilascio dei risultati e quindi è diventata decisiva la discussione intorno alle *Digital Libraries* e sempre più sofisticati e complessi i problemi legati all'*information retrieval*. Le discipline attinenti la biblioteconomia e alle scienze della comunicazione sono pertanto diventate interlocutori e protagonisti irrinunciabili per la gestione e l'esistenza stessa di alcune risorse del web come le collezioni digitali di articoli, libri, ma anche testi scientifici, cataloghi, inventari, raccolte artistiche, museali etc.<sup>25</sup>.

È recente il "Manifesto for the Digital Humanities"<sup>26</sup> redatto e sottoscritto da un gruppo europeo di cultori della materia a Parigi nella primavera del 2010. In questo documento, nella sezione "definition" si asserisce che

«[...] the Digital humanities concern the totality of social sciences and humanities. The digital humanities are not *tabula rasa*. On the contrary they rely on all paradigms, *savoir-faire* and knowledge specific to these disciplines, while mobilizing the tools and unique perspectives enabled by digital technology. The digital humanities designate a "transdiscipline", embodying all the methods, systems and heuristic perspectives linked to the digital within the fields of humanities and the social sciences.»

Ad un anno di distanza da questa iniziativa europea, in Italia si è costituita (marzo 2011), l'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale<sup>27</sup>, associazione nata per cercare di colmare il vuoto istituzionale che ancora non riconosce il settore scientifico-disciplinare e quindi per provvedere a «promuovere attività scientifiche e formative nel campo dell'informatica

---

<sup>23</sup>Per una panoramica dettagliata sull'informatica applicata a discipline artistiche/archeologiche, si veda BABEU (2011), 69-96.

<sup>24</sup>L'italiano Carlo Strapparava, ricercatore in linguistica computazionale alla fondazione Bruno Kessler di Trento, nel 2011 ha vinto un *Research Award* assegnato da Google per un sistema algoritmico in grado di comprendere il "contenuto emotivo" nei testi; < <http://www.fbk.eu/node/1706> >.

<sup>25</sup>Tra i più recenti interventi sull'argomento si veda BORGMAN (2009) che lamenta proprio l'arretratezza delle scienze umanistiche nell'utilizzo cosciente e corretto delle infrastrutture digitali per la comunicazione dei risultati.

<sup>26</sup>< <http://tcp.hypotheses.org/category/manifeste> >.

<sup>27</sup>< <http://www.umanisticadigitale.it/?p=195> >.

umanistica [...] e per stabilire e consolidare legami con altre realtà europee e internazionali che operano nel campo delle applicazioni digitali alle scienze umane».

Il nostro veloce *excursus* sui momenti cruciali, o meglio sulle tappe istituzionali dell'informatica umanistica sottolinea come i progetti, i prodotti, le ricerche, le riflessioni proposti dai cultori della materia sono numerosi e sembrano proliferare, ma sia in America che in Europa le resistenze della "vecchia guardia" nelle singole discipline pongono delle difficoltà ad un riconoscimento formale di didattica, metodo e ricerca nelle "digital humanities".

Questo ambito di studi quindi è reale, tangibile e presente - ogni anno sono numerosi i progetti e i convegni di studio che fanno riferimento all'informatica umanistica, ma manca di una definizione e una precisa identità<sup>28</sup>: sia il *Manifeste* parigino a livello europeo che la fondazione dell'Associazione in ambito nazionale sono iniziative che cercano di porre rimedio a questa lacuna<sup>29</sup>. Il problema principale è appunto l'ampiezza e l'ambiguità dell'espressione: che si usi l'anglosassone *digital humanities* o l'italiano *informatica umanistica*, si accosta sempre un termine semanticamente vasto, ampio e vago come *humanities*, *umanistico* ad una locuzione che invece risulta subito connotata in modo specifico e preciso che rimanda ad una sfera del reale ben delineata, *digital*, *informatica*<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup>Rinvio alla nota 1 di questo stesso capitolo per qualche indicazione recente sull'instabilità dello statuto del *digital humanist*.

<sup>29</sup>Secondo RONCAGLIA (2002) la disciplina «è nata e si è sviluppata in primo luogo 'sul campo' e in un contesto in rapidissima evoluzione, anziché attraverso un'esplicita e matura riflessione teorica». In effetti mentre la linguistica computazionale nel giro di tre decenni ha stabilito una sorta di statuto condiviso tra i metodi della disciplina tradizionale e le novità del modello computazionale (vedi CECCOTTI ET AL. (2002)) identificandosi come un determinato e definito settore di studi, non si può dire lo stesso per la scienza indicata con "informatica umanistica" o "*digital humanities*". Non è poi così datata la polemica di Pietro Citati che nel 2006 in un articolo di Repubblica (23/05), *Finanziamenti, crediti, laurea breve. Perché i nostri atenei sono al collasso* elencava tra varie discipline improbabili e inutili anche "computer applicati all'analisi letteraria", dimostrando di non essere «informato sull'utilità e l'interesse di queste ricerche»; si veda *In risposta a Pietro Citati. Sull'informatica umanistica*, < [http://www.griseldaonline.it/informatica/5citati\\_risp.htm](http://www.griseldaonline.it/informatica/5citati_risp.htm) >.

<sup>30</sup>Si veda il primo numero della rivista online *Informatica Umanistica*, < <http://www.ledonline.it/informatica-umanistica/> >, in particolare REDAZIONE (CUR.) (2009).

## 1.2 Informatica umanistica in Italia: stato dell'arte

All'inizio fu Padre Busa<sup>31</sup> e la linguistica computazionale. Dopo sessant'anni di rivoluzioni tecnologiche, dopo l'avvento dell'editoria digitale e del web interattivo cercheremo qui di fare il punto della situazione sui progetti e ricerche legati all'informatica umanistica in Italia. Come per la microstoria tracciata sopra, anche questo capitolo non intende proporsi come un'esautiva rassegna di progetti inerenti la materia, ma semplicemente creare un quadro e un contesto di riferimento attuale al nostro ambito di studi che manca, giova ripeterlo, di una definizione precisa.

Non esiste più lo storico laboratorio della Sapienza di Roma, il CriLET fondato dal pioniere Giuseppe Gigliozzi: tuttavia dalle fila della precoce esperienza dell'istituto che è stato l'interlocutore italiano del TEI Consortium, è sorta una generazione di teorici dell'informatica umanistica come Domenico Fiormonte<sup>32</sup>, esperti di editoria digitale come Gino Roncaglia<sup>33</sup> e specialisti della marcatura e analisi testuale come Fabio Ciotti<sup>34</sup>.

La città di Pisa ospita ben tre istituzioni di alto valore scientifico, tutte variamente impegnate negli studi dedicati all'informatica umanistica. L'Istituto per la Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" del CNR (Consiglio Nazionale della Ricerca) oltre a continuare la sua missione originaria, dedicata ad approfondire sistemi inerenti la linguistica computazionale ha ampliato il suo raggio d'azione ad attività connesse con la filologia e la biblioteconomia<sup>35</sup>. La Scuola Normale Superiore di Pisa ha affiancato al Laboratorio dedicato

---

<sup>31</sup>Il fondatore dell'*Index Thomisticus* è mancato nell'agosto del 2011, a 97 anni; si veda l'articolo di Lorenzetti sull'*Osservatore Romano* dell'11 agosto, *Lettore fermati! È morto Padre Busa. Se navighi in Internet, lo devi a lui. Se usi il pc per scrivere mail e documenti di testo, lo devi a lui. Se puoi leggere questo articolo, lo devi, lo dobbiamo a lui*, consultabile online dal sito del quotidiano < <http://www.osservatoreromano.va> >.

<sup>32</sup>Ricercatore in sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il dipartimento di italianistica dell'università di Roma Tre, è autore di *Scrittura e filologia nell'era digitale*, pubblicato da Bollati Boringhieri nel 2003, curatore di vari contributi e convegni sulla testualità e le nuove tecnologie (nel 2010, ha organizzato *Canoni Liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet*; a gennaio 2012 è il patrocinatore di *Il testo è mobile studiare letteratura dopo i nuovi media*, instancabile divulgatore delle ragioni e della necessità dell'informatica umanistica.

<sup>33</sup>Attualmente è docente di "informatica applicata alle discipline umanistiche" e di Applicazioni della multimedialità alla trasmissione delle conoscenze presso l'Università degli Studi della Tuscia; coautore del manuale-best-seller *Internet* edito da Laterza dal 1996 al 2004, è anche l'autore del recente *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*; RONCAGLIA (2010).

<sup>34</sup>Docente di "informatica applicata al testo letterario" presso l'università di roma Tor Vergata, Fabio Ciotti oltre ad essere stato coautore con Gino Roncaglia del manuale *Internet* e del volume saggio *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media* è stato il responsabile della traduzione delle *Tei Guidelines* e responsabile tecnico/scientifico di Biblioteca Italiana < <http://www.bibliotecaitaliana.it> >.

<sup>35</sup>Si veda la pagina dei progetti: < <http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=progetti/id=8/vers=ita> >.

esclusivamente alle Lingue antiche fondato nel 1990<sup>36</sup>, un “Centro di ricerche informatiche per le discipline umanistiche” chiamato *Signum*<sup>37</sup> che si occupa sia di attività di ricerca che di formazione e comunicazione. Ancora a Pisa, ma all’Università statale è attivo l’unico corso di laurea magistrale in Informatica Umanistica<sup>38</sup>.

A Firenze, dal 2005 è attiva la *Fondazione Rinascimento Digitale - Nuove Tecnologie per i Beni Culturali*<sup>39</sup>, una fondazione no profit costituita dall’Ente Cassa di risparmio di Firenze con il principale obiettivo di formare, promuovere e sensibilizzare l’uso delle tecnologie digitali per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Date queste premesse, la fondazione in Italia è diventata un punto di riferimento sia per la sua collaborazione con progetti europei come *Europeana*<sup>40</sup> sia per il suo impegno nell’organizzazione di convegni, conferenze e corsi di formazione.

L’Università di Verona, sede di periodici incontri di “filologia digitale”<sup>41</sup>, fin dal 2005 ha avviato un Laboratorio di Informatica Umanistica (LAB.I.UM)<sup>42</sup> in seno al Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica è attualmente impegnato nell’allestimento della rete semantica per il Latino, *Latin WordNet*<sup>43</sup> in collaborazione con il *Cognitive and Communication Technologies* (TCC) dell’Istituto Trentino di Cultura Fondazione Bruno Kessler. L’università di Trento forma con Rovereto e Bolzano un vero e proprio polo scientifico di eccellenza per le tecnologie del linguaggio, scienze cognitive e Intelligenza Artificiale: infatti Trento è l’unica sede italiana della rete europea di università che propongono Master in linea con gli alti standard dell’European Institute of Innovation and Technology (EIT)<sup>44</sup>.

Anche l’Università Ca’ Foscari di Venezia è stata una sede abbastanza precoce nel recepire le attività connesse con la linguistica computazionale da un lato, e dall’altro con le iniziative più genericamente dedicate all’Informatica Umanistica. Nel 1999 veniva organizzato a Venezia un congresso internazionale, *VEXTAL Venezia per il Trattamento Automatico delle Lingue*<sup>45</sup> che confermava l’interesse dell’università veneziana in ricerche di questo ambito<sup>46</sup>.

---

<sup>36</sup>LILA, < <http://snsgreeksns.it/> >.

<sup>37</sup>< <http://www.signum.sns.it/index.php?id=3> >.

<sup>38</sup>< <http://infouma.di.unipi.it> >.

<sup>39</sup>< <http://www.rinascimento-digitale.it/fondazione.phtml> >.

<sup>40</sup>< <http://www.europeana.eu/> >.

<sup>41</sup>L’ultimo si è svolto nel marzo 2010 < <http://www.lettere.univr.it/fo1/main?ent=iniziativa&id=2929&lang=es> >, e il prossimo è previsto nel settembre 2012.

<sup>42</sup>< <http://www.cyllenius.net/labium> >

<sup>43</sup>Il progetto, condotto da Stefano Minozzi risulta un’espansione del progetto MultiWordnet < <http://multiwordnet.fbk.eu/english/home.php> >; si veda MINOZZI (2009).

<sup>44</sup>< <http://eitictlabs.masterschool.eu> >.

<sup>45</sup>< <http://project.cgm.unive.it/events/VEXTAL.html> >.

<sup>46</sup>In questa stessa sede universitaria singoli studiosi dell’ambito classico già fin dagli anni Settanta avevano cominciato ad applicare le tecnologie informatiche, disponibili però solo al CNR di Pisa: PAVESE (1979); nel 2003 invece uno dei primi allievi formati a



È stato istituito proprio qui nel 2002 il primo corso di laurea specialistica in *Informatica per le Discipline Umanistiche*, purtroppo non più attivato dal 2009<sup>47</sup>.

Ricordiamo infine il CIRCSE, Centro Interdisciplinare di Ricerche per la Computerizzazione dei Segni dell'Espressione dell'Università Cattolica di Milano avviato inizialmente come gruppo di ricerca (si chiamava infatti GIRCSE) proprio dall'attività seminariale di Padre Busa a partire dal 1982; oggi oltre all'impegno didattico, il team di ricerca è attualmente impegnato ad approfondire il lavoro su vari lessici e concordanze, e si dedica in particolare al progetto *Index Thomisticus Treebank*<sup>48</sup>.

Dai luoghi reali, passiamo ai luoghi virtuali dello sviluppo, diffusione e promozione dell'informatica umanistica.

Uno dei primi esperimenti di portale/rivista interamente digitale dedicato alla discipline storiche è stato *Reti Medievali*<sup>49</sup>, fondata nel 1998 esclusivamente online, da sempre impegnata a discutere non solo di medievistica ma anche di nuove tecnologie applicate alla materia, è uno dei primi E-Journal nazionali di ambito umanistico ad ottenere il sigillo di SPARC Europe<sup>50</sup> per l'accesso aperto e ad essere inclusa da Thomson Reuters tra le riviste "indexed and abstracted in Arts and Humanities Citation Index"<sup>51</sup>.

Fondata nel 2002, *Griselda online. Portale di letteratura*<sup>52</sup> la "rivista sperimentale di letteratura dedicata alla scuola, alla formazione didattica e ai modelli informatici applicati alle scienze umane", continua ad essere un prodotto sempre aggiornato e un punto fermo per chiunque voglia accostarsi all'informatica umanistica *tout-court*.

Altro ambiente utile e sempre al passo con i tempi è il blog *Infolet*<sup>53</sup> gestito dal gruppo di ricerca e didattica dell'informatica applicata alle discipline umanistiche della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata, Roma 3 e La Sapienza.

*Informatica Umanistica, l'E-Journal* inaugurato nel 2009, si conferma a 3 anni dal primo volume una rivista italiana che affronta in modo trasversale

---

Ca' Foscari, Federico Boschetti, applicava la linguistica computazionale ai testi omerici: PAVESE E BOSCHETTI (2003).

<sup>47</sup>Il corso di laurea proposto a Ca' Foscari era stato istituito come un corso di studi interateneo tra la facoltà di lettere, lingue e scienze. L'organizzazione didattica mirava a fornire solide basi teoriche nel settore disciplinare INF-01, mutuando proprio dal dipartimento di informatica alcuni insegnamenti di base come "programmazione" o "basi di dati"; per il campo di ricerca umanistico erano lasciate aperte varie opportunità di specializzazione, o in ambito linguistico o in ambito storico-letterario.

<sup>48</sup>< <http://gircse.marginalia.it/~passarotti/> >.

<sup>49</sup>< <http://www.retimedievali.it> >.

<sup>50</sup>< <http://www.sparceurope.org/> >; sull'*Open Access* rinvio al recente GUERRINI (2010) e relativa bibliografia.

<sup>51</sup>< [http://thomsonreuters.com/products\\_services/science/science\\_products/a-z/arts\\_humanities\\_citation\\_index](http://thomsonreuters.com/products_services/science/science_products/a-z/arts_humanities_citation_index) >.

<sup>52</sup>< <http://www.griseldaonline.it/index.htm> >.

<sup>53</sup>< <http://infolet.it> >.

e non semplicistico i temi sfaccettati della disciplina.

Probabilmente l'elenco di singoli laboratori di informatica applicata alle arti, al testo, all'archeologia sono numerosi e nascosti tra i siti istituzionali di molte altre università italiane, e così sarà anche per molte riviste digitali o cartacee che dedicano ampie sezioni ai temi dell'informatica umanistica; del resto molti singoli studiosi italiani partecipano ogni anno a conferenze e *meeting* in Italia e all'estero e presentano progetti innovativi o nuove soluzioni e risultati di ricerca su materie storico, artistiche, letterarie connesse con le nuove tecnologie. Lo specialista di una singola disciplina umanistica dovrebbe sapere, non tanto dell'esistenza di ogni singolo progetto presente in rete o disponibile per facilitare automaticamente alcune indagini inerenti la sua materia, ma almeno quali strumenti, quali rassegne, quali sitografie consultare per non rischiare di buttare ore di lavoro in operazioni, come uno spoglio bibliografico, piuttosto che una minuziosa ricerca intertestuale o indagine sulle fonti, che potevano essere magari compiute in pochi clic.

Se non delle vere e proprie lezioni di informatica umanistica, almeno delle nozioni basilari di *information retrieval* o *information literacy* costituiscono il nuovo "trivio" della conoscenza<sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup>SHAPIRO E HUGHES (1996) e METITIERI (2009).

## 2

# Ecdotica digitale, ovvero come applicare l'informatica alla critica del testo

La filologia è una disciplina storica che si prefigge di ricostruire e interpretare criticamente il *testo*. La materia può riguardare lo studio di differenti ambiti linguistici (filologia greca, latina, romanza ecc.), ma può anche essere dedicata a specifiche tipologie testuali, dal testo letterario a quello musicale (filologia letteraria, filologia musicale, diplomatica, filologia cognitiva ecc.); infine la filologia può essere classificata anche in base all'ambito storico d'interesse (filologia classica, medievale, d'autore, ecc.). Lo studio scientifico dei fenomeni letterari e dei problemi connessi alla loro trasmissione comporta la conoscenza e l'approfondimento di temi legati sia alla linguistica che alla letteratura.

La storia della filologia moderna muove dalla Germania romantica e si fonda con basi prepositivistiche e scientifiche proprio nella letteratura classica, greca e latina, e nel metodo stemmatico del Lachmann<sup>1</sup>. Il 'Lachmannismo' con la pretesa di "ricostruire la verità del testo", è stato, soprattutto nel corso del Novecento, oggetto di polemiche e ripensamenti: criticato dalle idee e provocazioni del 'Bedierismo'<sup>2</sup>, raffinato dalla revisione di Paul Maas<sup>3</sup> e quindi superato dal 'Postlachmannismo' del Pasquali<sup>4</sup>. Il metodo filologico impone, prima delle riflessioni e interpretazioni storiche sul testo, l'applicazione di criteri ecdotici per la costituzione di un'edizione critica. L'edizione critica di tipo lachmanniano ricerca l'archetipo: il filologo pretende di aver ristabilito il testo d'autore, il testo vero, quello che più tardi copisti, amanuensi, stampatori

---

<sup>1</sup>L'edizione del *De rerum natura* di Lucrezio dove Karl Lachmann applica la stemmatica è del 1850.

<sup>2</sup>BÉDIER (1929).

<sup>3</sup>MAAS (1952).

<sup>4</sup>PASQUALI (1952).

hanno alterato e che lo studioso di filologia grazie alle tecniche dettate dalle regole della *constitutio textus* può riportare alla luce. In realtà una ricostruzione filologica che scelga, come esige il metodo del Lachmann, le varianti ‘migliori’ da varie famiglie di manoscritti, se pur in base a determinati criteri, dà come risultato, per quasi tutti i testi antichi (classici o romanzi), la creazione di un testo che probabilmente non è mai esistito<sup>5</sup> in nessuna fase della tradizione, ma piuttosto uno scritto coerente e godibile che rispecchia un passato letterario rispondente alle aspettative storiche e interpretative dei contemporanei<sup>6</sup>. È il “problematismo” di cui parla Contini nella voce “Filologia” redatta per l’Enciclopedia del Novecento nel 1977<sup>7</sup>.

Disciplina storica e interpretativa, la filologia insieme all’ecdotica non può essere ricondotta ad un unico modello formale proprio perché direttamente dipendente da un oggetto di studio, il testo che è un fenomeno complesso e sfuggente ad un’unica e condivisa definizione<sup>8</sup>.

Come abbiamo visto dalla breve storia dell’informatica umanistica, una delle prime imprese che ha applicato le potenzialità computazionali del calcolatore a scopi di ricerca umanistica è stata di tipo linguistico computazionale. La rappresentazione, l’organizzazione del testo, inteso come sequenza di parole significanti, per il trattamento automatico è stata una delle prime applicazioni che da un lato ha iniziato a formalizzare l’oggetto di studio ‘testo’ in un modo rigorosamente univoco e dall’altro ha permesso di ottenere una mole di strumenti - prima concordanze cartacee, quindi database di ricerca testuale - che ha dato un risvolto decisamente ‘intertestuale’ soprattutto agli studi ermeneutici legati alla filologia<sup>9</sup>.

La vocazione ipertestuale prima e multimediale poi, è stata l’altra opportunità offerta dal testo elettronico che ha prematuramente affascinato il filologo suggerendo dapprima edizioni critiche ipertestuali, ed ora l’idea condivisa di una *cyberinfrastructure* degli studi classici<sup>10</sup>.

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta si assiste al clamoroso successo dell’ipertesto e sono gli stessi editori ad interessarsi alla creazione di prodotti culturali da vendere sottoforma di cd-rom<sup>11</sup>. Oltre alle raccolte testuali e enci-

<sup>5</sup> «The text that never was», HAUGEN (2009).

<sup>6</sup> «Un’edizione scientifica è, come ogni atto scientifico, una mera ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi in sistema i dati», CONTINI (1974), 369.

<sup>7</sup> «Per un lato essa è ricostruzione o costruzione di un ‘passato’ e sancisce, anzi introduce, una distanza fra l’osservatore e l’oggetto; per altro verso, conforme alla sentenza crociana che ogni storia sia storia contemporanea, essa ripropone o propone la ‘presenza’ dell’oggetto.», CONTINI (1986), 5.

<sup>8</sup> Si parla addirittura di «perdita di centralità del testo nelle discipline umanistiche», D. Fiormonte in FIORMONTE (2011), 6; rinvia a proposito a FIORENTINO (2011).

<sup>9</sup> «L’intertestualità ci colloca in una prospettiva storica sia nel campo dell’interpretazione sia in quello dell’edizione del testo», L. Holtz nelle conclusioni del volume ZURLI E MASTANDREA (2009), 411. Sull’intertestualità nella letteratura classica si veda CICU (2005).

<sup>10</sup> Si vedano CRANE (2009b) e TAMMARO (2008b) per la necessità di una «*cyberinfrastructure* per l’area umanistica» .

<sup>11</sup> Per una storia generale sull’editoria multimediale si veda ELETTI (2003).

clopedie multimediali, si assiste ai primi esperimenti di edizioni digitali ipertestuali, come per esempio la serie di cd-rom curata da Peter Robinson dedicata a Geoffrey Chaucher<sup>12</sup>. Tuttavia in un articolo del 2005, lo stesso Peter Robinson lamentava la perdita d'interesse delle case editrici universitarie a supportare iniziative di edizioni critiche in formato elettronico e sottolineava la mancanza di interesse e valutazione positiva anche da parte della comunità di studio<sup>13</sup>.

Finita l'epoca dei cd-rom e degli strumenti chiusi, mentre il concetto di editoria multimediale è passato dai professionisti commerciali ai professionisti delle biblioteche digitali<sup>14</sup>, è fiorita l'età del web collaborativo e l'idea che l'edizione critica digitale possa davvero essere una sfida vincente per il futuro degli studi filologici è tornata alla ribalta ma con premesse, scopi e obiettivi diversi rispetto agli scenari precedenti.

Secondo i nuovi paradigmi della *digital philology*, l'edizione critica digitale non è più un semplice strumento di consultazione stabilito da un'editore: l'edizione critica digitale diventa un 'laboratorio', una piattaforma collaborativa per la raccolta di testi in facsimile di varie edizioni a stampa e di varie fonti primarie dove lo studioso possa verificare i dati di interesse e costruirsi un percorso critico-interpretativo<sup>15</sup>. In questa prospettiva si sente la necessità di creare un'infrastruttura digitale condivisa: tutti coloro che partecipano a imprese di filologia digitale, o in senso lato di informatica umanistica sono chiamati a partecipare. Per poter realizzare l'agognato repertorio di Maas che sognava di "compilare per epoche, generi letterari, regioni paleografiche un prospetto di tutti gli errori particolari, ordinati secondo le loro specie [...] sul fondamento di testimoni di cui si sia conservato il capostipite"<sup>16</sup> la strada è senz'altro lunga, ma la realizzazione non sembra più così impossibile. Infatti se tutti gli attori della nuova "biblioteca digitale di ricerca"<sup>17</sup> si impegnano fin d'ora a seguire euristiche e standard, in pochi decenni le imprese di digitalizzazione di codici (o papiri, epigrafi, fonti primarie in genere) e le seguenti auspicabili operazioni di marcatura e trascrizione del testo potranno facilmente essere riunite e messe al servizio dei nuovi filologi in un'unica *cyberinfrastructure*.

In uno dei più recenti report commissionati dal Council of Libraries and Information Resource dedicati al settore dei *digital studies in classical studies* si nota come il modello collaborativo e il tentativo di creare vaste piattaforme online che favoriscano la diffusione di strumenti e protocolli comuni sia la

---

<sup>12</sup>Al link < <http://www.canterburytalesproject.org/CTPpubs.html> >, tutte le informazioni editoriali sui 7 cd-rom creati dal progetto.

<sup>13</sup>ROBINSON (2005).

<sup>14</sup>TAMMARO (2008b).

<sup>15</sup>Ho riassunto una tendenza progettuale attiva soprattutto nel mondo anglosassone; si veda per esempio la descrizione dell'*Open Source Critical Editions* in BODARD E GARCÉS (2009); per una panoramica, rimando a BABEU (2011), 32 ss.

<sup>16</sup>MAAS (1952), 18.

<sup>17</sup>Si veda TAMMARO (2008b).

via più battuta<sup>18</sup> per approfondire la ricerca in quella che ormai, almeno in ambito anglosassone, si configura come una materia autonoma, la *digital philology*<sup>19</sup>.

Marcatatura del testo digitalizzato, digitalizzazione dei manoscritti e collezioni digitali sono quindi gli argomenti che andremo ad approfondire<sup>20</sup>.

Nel campo della filologia i sistemi di concordanze elettroniche sono stati gli strumenti che per primi hanno convinto gli studiosi dell'utilità e necessità di acquisire una coscienza informatica per migliorare e rivitalizzare gli studi linguistici e letterari. I primi *corpora* testuali ad uso letterario consistevano in un database di testi digitalizzati e opportunamente marcati per dialogare con un motore di ricerca finalizzato a trovare cooccorenze, concordane, *loci similes*. In un campo di studi come la letteratura latina dove la materia formalizzata e ben stabilita da secoli di studi già poteva disporre a metà del secolo scorso di un buon numero di indici, *thesauri* e concordanze in formato cartaceo per singoli autori il requisito fondamentale che rendeva speciale e necessario una risorsa di questo tipo era la capacità di «processare una quantità enorme di dati» e mettere in evidenza «aspetti e fenomeni della testualità che l'occhio altrimenti non riuscirebbe a cogliere».<sup>21</sup>

---

<sup>18</sup>BABEU (2011), 32 ss. Tra i progetti concreti ricordiamo l'iniziativa di Peter Robinson, *Interedition*: si veda ROBINSON (2010) e il sito dell'impresa < <http://www.interedition.eu> >. Altro esempio di piattaforma collaborativa per la creazione di edizioni è *Theuchos*: ancora in fase beta, per una descrizione del progetto si veda DECKERS ET AL. (2009) e quindi < <http://beta.teuchos.uni-hamburg.de/> >.

<sup>19</sup>Boschetti distingue tra “digital philology” che si occupa per lo più dello studio e creazione di biblioteche digitali di lavori filologici, “E-philology” impegnata nella creazione di cyberinfrastrutture utili allo studio della filologia, e “Computational philology” che riguarda lo studio di tecnologie per lo sviluppo di raffinate e avanguardistiche tecnologie per l'analisi del testo; si veda BOSCHETTI (2009), 2.

<sup>20</sup>Anche se non rientrano nella nostra trattazione ricordiamo che nella storia dell'informatica applicata alla filologia ci sono stati varie teorizzazioni e tentativi di ricondurre il metodo stemmatico del Lachmann a sistemi matematico-statistici computabili dai computer. Il pioniere di questo approccio è l'allievo francese di Quentin (teorico dei metodi probabilistici applicati alla stemmatica, prima della comparsa dei computer; vedi QUENTIN (1926)), Froger (FROGER (1968)) che ha esplorato per primo la possibilità di procedure matematico-statistiche per stabilire i rapporti tra i codici alla fine degli anni '60. A seguire negli anni Novanta ci sono stati degli esperimenti di stemmatologia che affidavano la costruzione stemmatica al computer prendendo come modello formale una tecnica statistica sviluppata nel campo delle scienze biologiche per l'allineamento delle sequenze di DNA, VAN REENEN E VAN MULKEN (1996). Sempre nello stesso periodo si sono poste le basi per una vera e propria piattaforma di ausilio al filologo alle prese con un'edizione critica, il progetto BAMBI presentato nel 1997 durante il convegno internazionale *Research and Advanced Technology for digital Library* tenutosi a Pisa e frutto di una collaborazione tra il CNR di Pisa, l'INSA di Lione e il Max Planck Institute di Francoforte (BOZZI E CALABRETTO (1997) e CALABRETTO E BOZZI (1998)). Si veda < <http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=progetti/id=1001/vers=ita> >.

<sup>21</sup>In STOPPELLI (2006), 178; scrive ancora a p. 184: « Una base di dati testuale consta di due elementi fondamentali: i testi e il motore che li interroga. L'omogeneità e l'estensione del corpus sono elementi decisivi della qualità.»

A metà degli anni Novanta erano già disponibili ampie biblioteche di testi latini digitalizzati che permettevano la ricerca delle occorrenze in modo esteso su grandi *corpora*: la già ricordata biblioteca latina della Packard (PHI), quindi *Cetedoc*, la *Patrologia Latina*, i *Monumenta Germaniae Historica*, *Poesis* sono tra i cd-rom che nel 2000 una buona biblioteca universitaria non poteva non offrire agli studiosi<sup>22</sup>.

Grazie all'uso sempre più massiccio del web e al progressivo scomparire dell'uso di risorse chiuse come i cd-rom, l'evoluzione più naturale di questi *corpora* dedicati alla ricerca testuale/linguistica è stato il loro riversarsi in internet - con modalità più o meno aperte<sup>23</sup> e quindi la possibilità per l'utente finale di interrogare più database contemporaneamente<sup>24</sup>.

La mancanza più eclatante che persiste in queste estese collezioni di testi digitalizzati, soprattutto per i testi antichi, è l'impossibilità di rintracciare eventuali varianti - infatti la *Latin Library*<sup>25</sup> oppure l'*Augustana*<sup>26</sup> - per citare delle banche date di testi latini consultabili liberamente online - così come la *Patrologia Latina Database* o la *Bibliotheca Teubneriana Latina* forniscono un unico testo edito e ricercabile, un testo stabilito da un editore privo di apparato.

Le ragioni di questa lacuna vanno ricercate nei tempi della creazione di tali banche dati e nei metodi, criteri e obiettivi che ne hanno innescato la creazione. Obiettivo di questi strumenti era principalmente quello di riuscire ad avere in tempi brevi un ampio *corpus* di testi per ottenere, con una sicurezza e precisione mai immaginate prima, una lista di concordanze e *loci similes*. Non esistevano testi digitali nativi, e per questo si utilizzarono gli scanner combinandoli con software OCR piuttosto primitivi (molto spesso, per le banche dati che non dipendono da un'unica serie editoriale, le edizioni di base del testo venivano scelte in base alla leggibilità dei caratteri a stampa<sup>27</sup>). Dal momento che la diffusione di questi strumenti era per lo più commerciale e sostenuta da case editrici, l'interesse principale riguardava il successo dello strumento in termini di usabilità e soddisfazione dell'utente finale e i problemi di interoperabilità e standardizzazioni dei protocolli per il trattamento del testo

---

<sup>22</sup>Per approfondimenti su date di pubblicazioni e editori dei vari cd-rom si rinvia alla sezione *Testi su supporto magnetico* della rassegna bolognese curata da Alessandro Cristofori: <<http://www.rassegna.unibo.it/lett.html>>.

<sup>23</sup>Si dovrebbe qui accennare alla sostenibilità dell'accesso aperto per risorse solitamente costruite in ambiti e con finanziamenti accademici e riusate dagli stessi circoli universitari; rimandiamo per questi temi a TAMMARO (2008a) e bibliografia relativa.

<sup>24</sup>Opportunità a volte prevista dagli stessi fornitori dei servizi come ad esempio i motori di ricerca "centralizzati" della Brepols <<http://www.brepolis.net/>>.

<sup>25</sup><<http://www.thelatinlibrary.com>>.

<sup>26</sup><[http://www.hs-augsburg.de/~harsch/a\\_index.html](http://www.hs-augsburg.de/~harsch/a_index.html)>

<sup>27</sup>Come ricorda STOPPELLI (2005), 45: «Per la qualità del risultato era allora decisivo il tipo di carta dell'edizione scansionata (...); analogamente, la composizione digitale era di gran lunga preferibile a quella in linotype o addirittura in caratteri mobili.»

erano lasciati in subordine; così la marcatura standardizzata del testo, la TEI, precocemente istituita a livello accademico e teorico<sup>28</sup>, è rimasta fuori da una vera e propria applicazione su larga scala, fino al momento in cui si è assistito al riversarsi in rete di questa tipologia di database testuali.

---

<sup>28</sup>Vedi p.6.



## 2.1 La digitalizzazione finalizzata alle banche dati testuali

Che si intenda realizzare un'edizione digitale o un archivio elettronico di testi digitali, la prima operazione da compiere è senz'altro la conversione dei dati informativi tracciati su un supporto materiale (carta, pergamena o papiro) in un file di testo: si deve operare una vera e propria rappresentazione informatica scegliendo il sistema di codifica più adatto in relazione ai nostri scopi.

La digitalizzazione<sup>29</sup> in quanto trasferimento del contenuto informativo-testuale dalla realtà "analogica" della carta alla volatilità e virtualità del dato informatico deve essere accompagnata da una serie di operazioni di codifica che garantiscano prima di tutto la 'leggibilità' dei dati da parte del computer, quindi la conservazione dell'informazione e la trasportabilità dei dati<sup>30</sup>: per garantire queste caratteristiche di base è necessario creare dei file in MRF, ovvero *Machine Readable Form*, come si usava dire agli albori dell'informatica umanistica<sup>31</sup>. Per tradurre le sequenze binarie usate dal linguaggio macchina in caratteri alfabetici, si sono susseguiti negli anni varie tavole e codici elaborati per rappresentare caratteri di vari alfabeti.

Il codice ASCII a 7 bit, è lo standard di codifica caratteri più 'antico' e diffuso ma consente la rappresentazione di soli 128 caratteri<sup>32</sup>. Dal 1991 esiste un sistema codificato a 16 bit (=65536 caratteri), poi esteso fino a 32 bit, il codice Unicode (standard ISO 10646), costantemente in via di sviluppo e standard *de facto* per i linguaggi di markup e per l'interscambio nel Web, è in grado di gestire la quasi totalità degli alfabeti e lascia aperta la possibilità di rappresentare caratteri speciali utili alla traslitterazione di lingue antiche<sup>33</sup>.

Per ottenere il testo in forma digitale "plain text", vale a dire una rappresentazione informatica di basso livello che prevede semplicemente la codifica dei dati elementari, ovvero la sequenza di segni grafici che rappresentano il testo, le strade percorribili sono due: digitare l'opera scritta lettera per lettera o acquisirla tramite uno scanner e sottoporla ad un adeguato programma OCR, *Optical Character Recognition*.

---

<sup>29</sup>Digitalizzare una fonte può significare anche riprodurre una copia esatta dell'originale e quindi creare non un file di testo ma un file di immagine, si veda oltre, pp. 26 e s.

<sup>30</sup>Approfondiremo più avanti la questione dei formati

<sup>31</sup>Per esempio in BUSA (1987).

<sup>32</sup>L'ASCII a 7 bit non rappresenta gli accenti e i diacritici delle lingue romanze, germaniche e slave; per arrivare a rappresentare 256 possibili segni il sistema ASCII è stato incrementato di un byte (ASCII a 8 bit). Il set a 256 caratteri non riesce comunque a rappresentare la totalità dei caratteri usati negli alfabeti di tutto il mondo, e ogni lingua nazionale ha cercato di caratterizzare la tabella caratteri dell'ASCII a 8 bit creando un pesante problema di interoperabilità. Si veda TOMASI (2008), 30-33.

<sup>33</sup>Si veda < <http://unicode.org/> >. In quasi tutti i manuali di informatica umanistica si tratta del problema della codifica caratteri, dal classico GIGLIOZZI (2003) al recente LAZZARI ET AL. (2010).

### 2.1.1 Scanner e OCR

L'*image scanner* è uno strumento in grado di acquisire immagini digitali da oggetti reali; lo scanner, analogamente ad una fotocopiatrice, cattura le sembianze dell'oggetto che viene sottoposto ai suoi meccanismi di acquisizione e restituisce l'immagine digitale nel monitor, codificando di fatto il dato analogico in un dato informatico. Il formato di salvataggio di un'immagine acquisita con lo scanner è solitamente un formato immagine, preferibilmente non compresso come TIFF<sup>34</sup>, ma fin dagli anni Novanta, quando cominciò a diffondersi l'uso di questo strumento, si è andato subito affinando lo sviluppo di applicativi che permettessero oltre all'acquisizione dell'immagine, anche il riconoscimento ottico dei caratteri e permettesse così un'automatica codifica dei dati testuali nel formato "plain text".

Sicuramente ad accelerare l'immenso lavoro di digitalizzazione del testo è stata l'introduzione dello scanner e lo sviluppo sempre più sofisticato della tecnologia dell'*Optical Character Recognition* che ha permesso alla consistente quantità di materiale cartaceo della *Patrologia Latina* piuttosto che dei tomi del *Corpus Christianorum* di essere acquisiti in formato immagine e quindi tradotti in semplici file di testo pronti per essere controllati ed emendati dagli errori e quindi opportunamente marcati per subire interrogazioni *ad hoc*.

Lo sviluppo del software riguardante l'OCR è ancora oggi una priorità. Nell'ultimo ventennio c'è stato uno sforzo per addestrare il riconoscimento di caratteri occidentali e per affinare le possibilità di correzione automatica del testo basata su dizionari e lessicografie linguistiche che ha prodotto risultati molto buoni soprattutto per le lingue occidentali. In tutto il settore linguistico con caratteri non-occidentali e con particolare riguardo per le lingue antiche restano ancora ampi margini di miglioramento<sup>35</sup>.

Un'altra sfida, all'ordine del giorno, nel campo delle tecnologie OCR riguarda il raffinamento degli algoritmi per la cattura e lettura automatica di caratteri non a stampa e quindi per il riconoscimento di testi manoscritti sì da poter procedere ad una sorta di "opera di digitalizzazione di massa" dei codici antichi<sup>36</sup>. Attualmente esistono vari approcci e metodologie tecniche che affrontano il problema della *layout analysis* e quindi della lettura e trascrizione automatica di codici e libri antichi<sup>37</sup>.

Il metodo "word spotting" consiste nel trovare tutte le occorrenze di una parola nel formato immagine e quindi con un particolare algoritmo permette

---

<sup>34</sup>Si veda a p. 27.

<sup>35</sup>Per esempio per il greco antico si veda BOSCHETTI ET AL. (2009).

<sup>36</sup>Degno di nota il progetto IMPACT < <http://www.impact-project.eu/about-the-project/concept/> >, sottoscritto da biblioteche nazionali o universitarie europee e dal partner tecnico, ABBYY si muove proprio in questa direzione.

<sup>37</sup>Interessante la descrizione degli algoritmi per la *Layout Analysis* descritti in HOLAPPA (2010), 150-162 e bibliografia relativa. Non accenniamo in questa sede al continuo impegno, anche sul fronte hardware, per la messa a punto di macchinari sempre meno invasivi per la fase di riproduzione di oggetti antichi come manoscritti o papiri.

di rintracciare la parola redatta in varie tipologie scritte in una vasta collezione di manoscritti anche di età differenti<sup>38</sup>. Diversamente, il sistema di ricerca basato sul riconoscimento dei caratteri che applica il modello *Hidden Markov Models*, mira a ricostruire almeno i 22 glifi di base dell'alfabeto latino di una specifica tipologia scritta e quindi a rintracciarli e combinarli all'interno di un'immagine digitalizzata<sup>39</sup>.

È ancora in una fase sperimentale lo strumento *System Paleographic Inspections* (SPI) presentato al *Computational Intelligence and Bioengineering 2009*: prendendo le distanze dai metodi di riconoscimento dell'immagine per le scritture manoscritte latine, il gruppo di ricerca pisano ha creato una sorta di piattaforma per archiviare e classificare codici che permette, in base ad un set di prototipi per ogni tipo di carattere e all'applicazione di algoritmi in base statistica, la successiva tracciabilità dei caratteri<sup>40</sup>.

In attesa che l'accuratezza degli OCR permetta un diffuso riconoscimento di caratteri per i testi manoscritti nei codici, non esiste ancora un approccio generalizzato alla materia dell'*image analysis* applicato ai codici. Al momento gli studiosi, a meno che non siano coinvolti in speciali e ancora piuttosto costosi progetti di ricerca<sup>41</sup> si devono accontentare di fruire di collezioni digitali di copie digitali, ovvero facsimili delle fonti primarie<sup>42</sup>.

### 2.1.2 Sistemi di marcatura testuale

Una volta ottenuto il testo digitale nel più semplice dei formati per ottenere dei risultati ai fini dell'analisi linguistica e letteraria è necessario trattare i semplici dati testuali codificati ad un basso livello con opportuni linguaggi di marcatura che rendano l'informazione testuale trattabile e analizzabile dal calcolatore.

Nel 1986 il linguaggio di markup SGML (*Standard Generalized Markup Language*), creato proprio con il fine di definire un sistema interoperabile di interscambio di documenti tra ambienti hardware e software differenti era già ampiamente sviluppato e riconosciuto come standard ISO. L'annotazione del testo tramite marcatori, o *tags*, definiti in una DTD (*Document Type Definition*) connessa al testo da interpretare, si rivelerà l'approccio vincente per il trattamento del testo con il computer: nel 1998 nasce il linguaggio XML (un sottoinsieme di SGML semplificato) che diventerà, per le doti di flessibilità e interoperabilità il metalinguaggio per eccellenza di tutti gli

---

<sup>38</sup>Questo approccio è portato avanti all'interno dell'IRHT; per una descrizione tecnica si veda LEYDIER ET AL. (2007).

<sup>39</sup>EDWARDS ET AL. (2005); sembrano insistere sullo stesso approccio anche gli esperimenti sul *Saint Gall Database*, si veda FISCHER ET AL. (2011).

<sup>40</sup>Il sistema è stato testato solamente su un ristretto *corpus* di 37 codici; vedi AIOLLI E CIULA (2009).

<sup>41</sup>Per esempio l'*Homer Multitexts Project*, < [http://chs.harvard.edu/chs/homer\\_multitext](http://chs.harvard.edu/chs/homer_multitext) >.

<sup>42</sup>Si veda p. 29.

archivi gestiti nel web. Che si tratti di biblioteche digitali o database di file audio e video, la tracciabilità degli oggetti digitali nel web si fonda su metadati descrittivi che usano linguaggi più o meno imparentati con XML<sup>43</sup>.

Giacché l'operazione di codifica di un testo attraverso marcatori consiste di fatto in un processo interpretativo dell'oggetto testuale, e rispecchia in qualche modo la personale teoria del testo che il codificatore intende rappresentare, l'esigenza di un modello di codifica standardizzato, che proponga in qualche modo delle regole condivise per strutturare il testo come oggetto di studio nell'ambito umanistico si è concretizzato dapprima nelle *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, TEI P3, basate direttamente su SGML, e poi con la distribuzione TEI P5 che aggiorna le raccomandazioni e lo schema della struttura dati in base a XML<sup>44</sup>.

Il modello descrittivo proposto dalla TEI è uno schema che predilige una tipologia dichiarativa e non procedurale di rappresentazione del testo. Viste le premesse di universalità la TEI definisce vari moduli applicabili allo schema generale, cercando di definire una serie di marcatori *ad hoc* per diverse tipologie testuali da marcare (prosa, poesia, teatro, ecc.) o a seconda degli scopi di ricerca (codifica a fini di analisi linguistica, tematica, stilistica, ecc.). Al momento la codifica delle biblioteche digitali testuali in TEI è piuttosto diffusa e il suo impiego nei progetti accademici si sta imponendo come standard *de facto*, proprio in nome dell'interoperabilità che permette facilmente il reimpiego di testi digitali marcati originariamente con certe finalità, di essere reinventati per future e non ancora previste indagini<sup>45</sup>.

Mentre TEI è ormai un sistema di codifica abbastanza definito e attende solo di essere generalmente impiegato e diffuso, nel campo della linguistica computazionale ci sono stati dei veri e propri cambiamenti nei sistemi della rappresentazione testuale mirati ora a marcare strutture sintattiche e semantiche. La tecnica di codifica del *treebank*, cioè un *corpus* annotato dal punto di vista della struttura sintattica sembra aver posto le basi per diventare la metodologia informatica che potrà utilmente essere applicata anche studi stilometrici, letterari e filologici e di fatto costituisce l'ambito di confronto preferito della *computational philology*<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup>Per tutte le specifiche e raccomandazioni XML si veda < <http://www.w3.org/XML/> >; per qualche ulteriore dettaglio sui metadati, si veda a p. 26.

<sup>44</sup>SPERBERG-MCQUEEN E BURNARD (2002).

<sup>45</sup>Un esempio è offerto dal *corpus* testuale *Poeti d'Italia in Lingua Latina*: l'ampia collezione digitale di testi latini medievali-rinascimentali, costruita per fini di ricerca intertestuale e consultabile al sito < <http://www.mqdq.it/mqdq/poetiditalia/index.jsp> >, è stata convertita dalla nativa struttura XML, in una codifica TEI Lite e concessa alla vasta biblioteca digitale del *Perseus Project*, che ha così potuto aumentare il proprio database lessicale del latino; < <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/collection?collection=Perseus:collection:PDILL> >.

<sup>46</sup>Vedi, per un'applicazione alle lingue classiche < <http://nlp.perseus.tufts.edu/syntax/treebank/> >, da dove si ricavano i principali riferimenti bibliografici. Per una valutazione sulla lemmatizzazione dei *corpora* testuali si veda PASSAROTTI (2003).

L'impegno della *digital philology* invece risiede più che altro nella ricerca su tecniche e metodologie vincenti per la creazione di biblioteche digitali di lavori filologici, o meglio, appurato che la costruzione di un'unica, completa e chiusa edizione iper/multimediale su di un singolo autore è impresa che richiede una mole di tempo e lavoro sproporzionati rispetto al risultato<sup>47</sup>, l'attuale proposito della filologia digitale risiede nel capire e sfruttare le potenzialità delle collezioni digitali per raggiungere l'agognata *cyberinfrastructure*.

---

<sup>47</sup>ROBINSON (2005) e STOPPELLI (2005).

## 2.2 Le biblioteche digitali

Chi intraprende oggi una ricerca filologica ha a disposizione dal proprio computer una vasta congerie di risorse e apparati di consultazione: enciclopedie online, banche dati bibliografiche, raccolte di riviste specializzate, libri e articoli fruibili online, e in molti casi può recuperare notizie su manoscritti o libri rari consultando direttamente i cataloghi digitali o digitalizzati di molte biblioteche. L'espressione "biblioteca digitale" è ormai di uso comune, tuttavia nell'ambito della biblioteconomia e archivistica la formulazione di una definizione comune pare ancora non esistere<sup>48</sup>: usando il termine "biblioteca digitale", posso intendere sia il servizio di aggregazione bibliografica offerto dalle biblioteche istituzionali dell'università (solitamente i motori di ricerca di queste biblioteche digitali sono piattaforme strutturate in modo da compiere l'azione di "harvester" tra i metadati descrittivi archiviati in alcuni *repository* specializzati - Elsevier piuttosto che Thomson Reuters - a cui il gestore del servizio è abilitato ad accedere) sia una collezione di opere digitalizzate e fruibili in rete.

Nel nostro contesto, con biblioteca digitale intenderemo soprattutto questo secondo tipo di progetti che possono essere iniziative istituzionali, come quella intrapresa dalla Biblioteca Nazionale francese di *Gallica*<sup>49</sup>, imprese di associazioni no-profit come quella di *Open Library*<sup>50</sup> o progetti come *Google Books*.

Come abbiamo già detto nel caso di fonti antiche - incunaboli e manoscritti, ma anche papiri o epigrafi - gli strumenti per un riconoscimento automatico del testo e quindi per una trascrizione su larga scala sono ancora piuttosto primitivi, così lo scopo della digitalizzazione di solito risiede prima di tutto in una volontà di riproduzione dell'originale per preservarlo da usura e per offrire maggiori possibilità di studio grazie alla manipolazione stessa delle immagini digitali (per esempio esistono apparecchi che utilizzano speciali tecniche di lettura all'ultravioletto o all'infrarosso consentendo la decifrazione di palinsesti, scritte rovinate da muffe, bruciature, ecc.). In pratica si assiste alla creazione di raccolte di fotografie digitali che si propongono come facsimile: rispetto al vecchio concetto di copia anastatica cartacea è sicuramente impresa più economica e largamente diffusa. Infatti la riproduzione digitale è ormai diventata una pratica di conservazione e preservazione intrapresa sempre più frequentemente da istituzioni e biblioteche che custodiscono tesori del patrimonio culturale.

Però è auspicabile, e molto spesso avviene, che la biblioteca o l'istituzione culturale che avvia un progetto di digitalizzazione di un fondo manoscritto oltre ad archiviare a scopo conservativo le copie dei preziosi, si impegni

---

<sup>48</sup>Limitandomi alla letteratura di ambito nazionale rinvio per una panoramica a METITIERI E RIDI (2007), SALARELLI E TAMMARO (2000 (n.e. 2006) e TAMMARO (2008b).

<sup>49</sup>< <http://gallica.bnf.fr/> >.

<sup>50</sup>< <http://openlibrary.org/> >.

in un vero e proprio progetto di collezione digitale consultabile online. Per costituire una raccolta di questo tipo oltre alle euristiche per la digitalizzazione del materiale sarà necessario seguire standard di descrizione del materiale informativo (metadati) e criteri di qualità, preservazione, archiviazione che assicurino l'interoperabilità e accessibilità a questo tipo di biblioteche digitali.

In questo genere di “digitalizzazione di massa” di libri, o di consultazione online del fondo manoscritto dove l'obiettivo principale è mettere a disposizione un facsimile il formato più adeguato per riversare in rete questi materiali è il PDF, nel caso di libri a stampa, i formati immagine compressi JPG o PNG per manoscritti o altri supporti materiali.

### 2.2.1 I formati delle biblioteche digitali

Il *Portable Document Format*, PDF, è stato sviluppato all'inizio degli anni '90 da una delle aziende software più importanti, la Adobe Systems. Inizialmente rivolto al *desktop publishing*, cioè alla preparazione su computer di documenti destinati per la stampa, il PDF voleva essere un'evoluzione del linguaggio di descrizione della pagina e per il controllo della stampa chiamato *PostScript*<sup>51</sup>. Nel 2008 Adobe ha rinunciato alle *royalties* sulle specifiche del formato PDF che è diventato uno standard ISO aperto, confermandosi come lo standard *de facto* per l'interscambio di documenti con impaginazione fissa su web. Infatti il PDF è un formato ‘orientato alla pagina’, cioè garantisce la perfetta corrispondenza tra la pagina del libro stampato e la pagina del libro visualizzata sullo schermo in maniera indipendente da qualsiasi applicazione software o hardware.

Un file PDF è una combinazione di oggetti finalizzati alla descrizione di pagina: grafica vettoriale, *raster graphics* e testo sono le tipologie principali dei contenuti descritti dai marcatori del linguaggio usato dalla struttura interna di un file PDF<sup>52</sup>. Il continuo sviluppo del formato ha portato PDF ad assumere una quantità di moduli e veri e propri sottoformati standard in grado di integrare ora tag specifici e adatti per la crittografia ora marcatori specifici per l'inserimento di metadati, e l'archiviazione, come per esempio PDF/A o PDF/UA<sup>53</sup>.

L'unico serio concorrente a PDF come formato per l'archiviazione di testi digitalizzati è DjVu, una tecnologia sviluppata dal 1996 presso i laboratori di ricerca *AT and T*. Pur ottenendo lo stesso risultato di copia anastatica del supporto materiale sullo schermo, la filosofia di trattamento digitale dell'*open*

---

<sup>51</sup>Anche *Postscript* è un prodotto Adobe: < <http://www.adobe.com/products/postscript/index.html> >.

<sup>52</sup>Per una descrizione tecnica si veda ADOBE SYSTEMS INCORPORATED (2001), oppure per una panoramica più veloce, Thom Parker, *Navigating the Internal Structure of a PDF Document*, nel sito < [http://www.planetpdf.com/developer/article.asp?ContentID=navigating\\_the\\_internal\\_struct&page=1](http://www.planetpdf.com/developer/article.asp?ContentID=navigating_the_internal_struct&page=1) >.

<sup>53</sup>Per approfondire queste tematiche l'approccio migliore è visitare direttamente il sito di Adobe, < <http://www.adobe.com/products/acrobat/standards.html> >.

*format* DjVu è completamente diversa dal formato PDF. DjVu infatti non nasce con finalità di *desktop publishing*, ma viene progettato prima di tutto per archiviare documenti scansionati, in particolar modo dedicato al mondo delle biblioteche digitali pensate come *repository* virtuale di testi già esistenti su altro supporto<sup>54</sup>. DjVu applicato direttamente all'immagine digitale provvede a compiere una prima divisione in tre livelli: immagine di sfondo, colore del testo e una *mask image*. Mentre i livelli immagine di sfondo e colore sono compressi in bassa risoluzione, la *image mask*, che è il livello che conserva le informazioni testuali, è processata e compressa con algoritmi più sofisticati<sup>55</sup> e in alta risoluzione. Grazie a questa tecnica di archiviazione separata dei file immagine è possibile raggiungere degli elevati fattori di compressione rendendo i documenti digitalizzati facilmente utilizzabili su Web.

Se per la digitalizzazione dei libri a stampa, ormai l'archiviazione di file pdf o djvu che consentono la ricerca di parole mappate sull'immagine è ormai comune grazie ai progressi degli OCR, non è così per la digitalizzazione dei manoscritti.

### 2.2.2 Digitalizzazione dei manoscritti

Nel campo dei codici antichi i problemi si affacciano già per le tecniche di acquisizione digitale dell'immagine poiché deve essere compiuta con apparati di ripresa adeguati ai supporti antichi e in grado di ottenere immagini ad altissima risoluzione. Gli strumenti più adatti per la cattura di immagini da manoscritti o stampe antiche risultano essere i grandi scanner a torre con piano basculante; tuttavia l'avanzamento delle tecnologie nel campo delle fotocamere digitali permette in alcuni casi di sostituire l'utilizzo di queste costose apparecchiature<sup>56</sup>. Nel momento della cattura dell'immagine i parametri fondamentali sono due: la risoluzione spaziale e cromatica da un lato, e dall'altro il formato di salvataggio nella fase di conservazione. Infatti, in questa prima fondamentale fase dei progetti di digitalizzazione solitamente vengono prodotti dei file *master*, vale a dire una versione digitale non compressa e con i massimi standard di qualità. Le euristiche per

---

<sup>54</sup>Già nel 2002 il formato DjVu era scelto da *Internet Archive*, come il formato preferito per il *Million Book Project* < <http://www.ulib.org/index.html> >.

<sup>55</sup>Il metodo di compressione usato per il testo è JB2; si tratta di un metodo di codifica che seleziona ogni singola forma identificata sulla pagina come un'occorrenza di un particolare carattere in un specifico font, stile e grandezza (ovvero trasforma la lettera "a" in un'immagine bitmap compressa e quindi registra i luoghi dove ricorre, senza ripetere in modo ridondante l'immagine). Per dettagli tecnici su DjVu, si veda il sito ufficiale del progetto DjVuLibre all'URL < <http://djvu.sourceforge.net/abstract.html> >.

<sup>56</sup>Al That Camp 2011 svoltosi a Firenze, alcuni membri dell'*APENet project* < <http://www.apenet.eu/> > facevano notare che attualmente è possibile ottenere un'ottima digitalizzazione con alti standard di qualità affidandosi non più a scanner ma all'utilizzo di fotocamere (marzo 2011).



l'archiviazione a lungo termine<sup>57</sup> prevedono che per ogni foglio digitalizzato venga salvata un'immagine di altissima qualità in formato TIFF<sup>58</sup>, con una minima perdita di informazioni, elevata risoluzione e profondità del colore. L'alta qualità delle immagini così salvate è direttamente proporzionale alle dimensioni dei file che risultano pesanti e non adatti per l'utilizzo nel web. Queste immagini possono essere considerate come i veri e propri fac-simili digitali da utilizzare in ambito di consultazione al posto del microfilm o dell'originale. Grazie all'elevata risoluzione queste immagini digitali potranno subire particolari manipolazioni per lo studio ottimale: dall'ingrandimento per ispezioni multispettrali fino a tecniche di "restauro digitale"<sup>59</sup>. Viste le dimensioni elevate che ogni singola immagine non compressa raggiunge è necessario che l'istituzione responsabile del progetto disponga di una memoria di massa per l'archiviazione e preservazione piuttosto consistente<sup>60</sup>.

Per la consultazione in linea del materiale digitalizzato, sarà necessario ricorrere ad una sorta di surrogato dell'immagine *master*, vale a dire che si dovrà creare una copia digitale in un formato immagine compresso: l'operazione della compressione delle immagini comporta sempre una certa perdita di informazioni rendendo il facsimile digitale qualitativamente più modesto ma comunque leggibile. I formati di compressione delle immagini più utilizzati in internet sono PNG<sup>61</sup> e JPEG<sup>62</sup>.

### 2.2.3 I metadati

Dopo la digitalizzazione per creare una collezione digitale fruibile online dopo aver salvato e opportunamente archiviato i documenti sarà necessario adottare dei sistemi di descrizione delle risorse, cioè definire un set di metadati descrittivi, gestionali/amministrativi e strutturali per catalogare e rendere reperibili per la consultazione le varie risorse digitali. È quindi necessario affiancare ad ogni immagine digitale una fonte di informazione che documenti le caratteristiche dell'oggetto digitale. Gli standard previsti dalle buone

---

<sup>57</sup>Esistono più "Linee guida" per la digitalizzazione in campo dei beni culturali; ci limitiamo a ricordare quelle raccolte nel sito europeo *Minerva Knowledge Base. Digitising Content Together* < <http://www.minervaeurope.org/guidelines.htm> >.

<sup>58</sup>*Tagged Image Format*, per le specifiche di questo formato di immagine *raster* si veda < <http://partners.adobe.com/public/developer/tiff/index.html> >.

<sup>59</sup>TOMASI (2008), 169-188.

<sup>60</sup>Per un esempio possiamo affidarci alle caratteristiche tecniche del progetto *Plutei on-line* descritte in DEGL'INNOCENTI (2007), 109: «... il peso medio di un'immagine *master* si attesterà intorno ai 70 MB (con variazioni, anche significative, dipendenti dalle dimensioni dei supporti originali). Questo significa che, teoricamente, per conservare l'intera collezione digitale della Biblioteca Laurenziana saranno necessari oltre 100 Terabyte di spazio su disco.».

<sup>61</sup>*Portable Network Graphics*, sito ufficiale al link < <http://www.libpng.org/pub/png/> >.

<sup>62</sup>*Joint Photographiv Expert Group*, all'URL < <http://www.jpeg.org/> >, il sito ufficiale del gruppo.

pratiche per la descrizione delle risorse del patrimonio culturale suggeriscono l'utilizzo di metadati su tre livelli.

I metadati descrittivi consistono nella descrizione bibliografica della risorsa (di solito attingono le informazioni dai cataloghi preesistenti<sup>63</sup>); lo standard più diffuso per questo tipo di metadati è il *Dublin Core Set*.

Al livello gestionale/amministrativo i metadati possono ulteriormente suddividersi in metadati tecnici (forniscono informazioni su formati e parametri di digitalizzazione), metadati di preservazione (documentano procedure e tecnologie adottate per la conservazione a lungo termine del materiale digitale) e metadati per la gestione dei diritti (informano sulla proprietà intellettuale, i diritti di accesso, riproduzione ecc). Lo standard adottato dall'ICCU per questa tipologia di metadati era MAG, acronimo per *Metadati Amministrativi e Gestionali*: attualmente questo standard nazionale si sta adattando alle direttive internazionali NISO-MIX (*Technical Metadata for Digital Still Images*)<sup>64</sup>.

Infine, la funzione dei metadati strutturali risiede nella descrizione della struttura logica e fisica del contenuto della risorsa digitale, fondamentali per mettere in relazione i materiali (elenco dei file che compongono l'oggetto digitale, diverse versioni e manifestazioni dello stesso file ecc.).

Lo standard imperante per la descrizione delle relazioni strutturali che intercorrono tra oggetti digitali e metadati è METS, *Metadata Encoding and Transmission Standard*, «uno schema flessibile per la codifica di metadati descrittivi, amministrativi e strutturali per gli oggetti di una biblioteca digitale e per documentare le relazioni complesse tra le varie forme di metadati».<sup>65</sup>

---

<sup>63</sup>DEGL'INNOCENTI (2007), 111-112.

<sup>64</sup>Si veda per gli standard di metadati la pagina dedicata nel sito dell'ICCU, < <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/standard/> >.

<sup>65</sup>Dal sito ufficiale dell'iniziativa, la traduzione italiana del documento *METS: An Overview & Tutorial*: < <http://www.loc.gov/standards/mets/METSita.html> >.

## 2.3 Uno sguardo sulle biblioteche digitali di manoscritti

In realtà le iniziative di digitalizzazione di fondi antichi sono davvero molte e le biblioteche tendono sempre più a investire in progetti di questo genere sia per salvaguardare al meglio un patrimonio comunque fragile, sia per ottenere visibilità. Proprio nella prospettiva della valorizzazione e pubblicità delle istituzioni bibliotecarie, la maggior parte delle iniziative di digitalizzazione vera e propria riguarda collezioni o singoli manoscritti dal forte impatto artistico (si veda per esempio la collezione digitale della British Library dedicata agli *Illuminated manuscript*<sup>66</sup>: in questa impresa si predilige la digitalizzazione anche di singole pagine di codici, proprio con l'obiettivo di creare una *collectanea* utile non tanto allo studio filologico dei testi quanto all'analisi artistica di miniature). Altra tendenza ammirevole delle biblioteche è comunque il tentativo di esporre online almeno i cataloghi descrittivi sul patrimonio manoscritto. La situazione della rintracciabilità, non solo di digitalizzazioni ma anche solo di schede o descrizioni da cataloghi o indici, in internet delle fonti manoscritte è variegata.

Mentre la comunità Europea auspica addirittura la digitalizzazione integrale e dettagliata del patrimonio culturale<sup>67</sup> e pensa ormai a grandi portali di aggregazione del materiale culturale come *Europeana*<sup>68</sup> in Italia per varie ragioni (prima tra tutte la mancanza di imprese organiche e unitarie, ma anche l'immensità e vastità del materiale) non si ha ancora coscienza della quantità di manoscritti conservati e si lamenta una vera e propria lacuna per quanto riguarda semplicemente l'inventario del nostro patrimonio manoscritto<sup>69</sup>.

Ci sono Stati europei come la Svizzera che stanno quasi portando a termine un vero e proprio progetto di digitalizzazione completa dei codici presenti nel proprio territorio; *E-codices*<sup>70</sup> è una biblioteca digitale che propone come nucleo originario la collezione digitalizzata dei manoscritti della Stiftsbibliothek di San Gallo<sup>71</sup>, ma che si sta via via arricchendo di tutto il patrimonio manoscritto della Svizzera. In Germania il portale *Manuscripta Medievalia*<sup>72</sup> consente di rintracciare informazioni su quasi la totalità del patrimonio manoscritto conservato, permettendo o la consultazione in rete

<sup>66</sup> < <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm> >.

<sup>67</sup>In questo campo, la Francia costituisce uno degli esempi più virtuosi, impegnata da anni in progetti di valorizzazione del patrimonio culturale, avviati sia dalla Bibliothèque Nationale, come la pionieristica *Gallica* < <http://gallica.bnf.fr/> > sia da altri consorzi come la *Bibliothèque numérique* promossa dall'INHA < <http://www.inha.fr/spip.php?rubrique286> >.

<sup>68</sup> < <http://www.europeana.eu/portal/> >.

<sup>69</sup>PALMA (2003); non si riferiscono al patrimonio manoscritto ma in generale al patrimonio artistico le riflessioni più recenti in LAZZARI ET AL. (2010), 206.

<sup>70</sup> < <http://www.e-codices.unifr.ch/it> >.

<sup>71</sup>Si tratta del progetto concluso *Codices Electronici Sangallenses*.

<sup>72</sup> < <http://www.manuscripta-mediaevalia.de> >

di quasi tutti i cataloghi o indici riguardanti il patrimonio manoscritto o eventualmente la fruizione di una vera e propria digitalizzazione della fonte con tanto di annessa scheda descrittiva. *Manus online*<sup>73</sup> è il progetto italiano riguardante il patrimonio manoscritto e la comunicazione sul web di più ampio respiro, promosso direttamente dal Ministero per i Beni culturali e dall'ICCU; direttamente connesso con il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, il sito di Manus è incorporato nel portale del CERL (*Consortium of European Research Libraries*<sup>74</sup>). Purtroppo la sola consultazione di quello che dovrebbe configurarsi come il punto di riferimento per il patrimonio manoscritto in Italia non rende assolutamente l'idea dello stato dell'arte del censimento, catalogazione, digitalizzazione dei codici in Italia, infatti vi sono molte iniziative a carattere regionale o addirittura locale, riguardante un singolo fondo piuttosto che una particolare biblioteca che risultano spesso degli esempi di eccellenza degli esperimenti nel campo della codicologia digitalizzata o dell'informatica applicata alla codicologia ma che purtroppo non sono adeguatamente rintracciabili<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> < <http://manus.iccu.sbn.it//index.php> >.

<sup>74</sup> < <http://cerl.epc.uu.se/sportal/> >.

<sup>75</sup> È abbastanza sconcertante non poter accedere né alle immagini tratte dai cataloghi né ai codici digitalizzati di *Plutei online* (< <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp> >), cercando per parole chiave o segnatura nel sito *Manus*.

## Parte II



## 3

# Testo e Tradizione di Massimiano

### 3.1 *Maximianus cantat*: personaggio di *fiction* o poeta tardoantico?

Massimiano *Etruscae gentis alumnus*<sup>1</sup> è per tradizione il nome dell'«ultimo rappresentante di elegia erotica»<sup>2</sup>, il poeta dei 343 distici elegiaci sul tema della vecchiaia amorevolmente copiati e letti, imitati e interpretati nei più vari modi soprattutto dall'undicesimo secolo in poi. Attenendoci alle informazioni fornite dallo stesso autore e seguendo le direttrici critiche meno 'ingegnose', proviamo qui a fornire un ritratto plausibile dell'elegiaco e del contesto originario in cui fu composta l'opera. In effetti, mancando una vera biografia, una cronaca letteraria, dei riferimenti più o meno contemporanei a questo poeta<sup>3</sup>, gli unici indizi su cui possiamo ricostruire la figura dello scrittore sono necessariamente i dati che egli stesso dissemina lungo i suoi 686 versi oltre ad uno studio intertestuale.

I primi dettagli, che trovano accordo quasi unanime<sup>4</sup>, sono almeno due: il

---

<sup>1</sup>El V,5 o 525.

<sup>2</sup>«Der letzte Vertreter der erotischen Elegie» è definizione di CRUSIUS (1905), 2307. Secondo PINOTTI (1989), 183 è questa l'unica definizione che trova d'accordo la critica.

<sup>3</sup>A meno che non si pensi con MASTANDREA (2005), 167-169 ad una 'corruzione' del nome e si identifichi il Maximianus poeta con il Maximinus presente nelle storie di Procopio.

<sup>4</sup>Nel panorama critico fanno eccezione la lettura di WEBSTER (1900), e due interpretazioni «eccentriche» D'ANGELO (2005), che ritengono il personaggio Maximianus del testo poetico una persona distinta e diversa dall'autore. Per il filologo americano Maximianus non è che il nome-parlante WEBSTER (1900), 8-11 (dello stesso avviso anche il PONTIGLIA (1972)). Christine Ratkowitz RATKOWITSCH (1986), pensa che sotto il nome di Maximianus si nasconda un poeta dell'*entourage* di Sedulio Scoto nella Francia carolingia. La tesi di Christine Sandqvist-Öberg legge invece l'intero ciclo elegiaco in chiave satirica e dichiara che il *Maximianus* protagonista parlante in prima persona rappresenterebbe uno storiografo vittima della satira e non l'autore stesso, SANDQUIST-ÖBERG (1999). Queste ultime due più recenti e diverse letture dell'opera, pur senza trovare ampi consensi hanno

nome, invocato al v. 486 (o IV, 26) e l'origine 'italiana'<sup>5</sup>. Oltre l'espressione già citata *Etruscae gentis alumnus*, pochi versi dopo il poeta si autorappresenta come vecchio di "Etrusca semplicità" (*Tusca simplicitate*, 552 o V, 40). Tranne per la parentesi sulla missione di pace svolta *ad Eoas* (v.521 o V, 1) la vita di Massimiano abbozzata nella narrazione poetica si svolge tutta in ambiente italico, dalla formazione (*Etruscae gentis alumnus*) all'età adulta, quando attraversava a nuoto le *gelidas Tiberini gurgitis undas* (v. 37) o se ne andava a spasso per Roma (*Ibam per mediam uenali corpore Romam*, v. 63). Al v. 10 il poeta si autoproclama *orator toto clarus in orbe*, informando così il lettore riguardo la sua carriera pubblica che, in età avanzata lo porterà come ambasciatore in Oriente (al v. 521, per buona parte della tradizione inizio della V elegia: *Missus ad Eoas legati munere partes*). La notizia di un'ambasceria per *gemini componere foedera regni*, insieme al v. 414 (o III, 48) dove si nomina un Boezio che la qualifica *magnarum scrutator maxime rerum* lascia identificare proprio con l'autore della *Consolatio*, hanno fornito elementi per una cronologia abbastanza condivisa. L'autore delle elegie, se davvero ha avuto dei contatti con Boezio, appare come un amico più giovane del famoso filosofo. Poiché nell'opera massimiana ci sono numerose reminescenze, cioè richiami intertestuali, al prosimetro scritto in carcere dal genero di Simmaco nel 524-525<sup>6</sup>, questa data si pone come *terminus post quem* per la redazione delle elegie che trovano invece come *terminus ante quem* la datazione della *Iohannis* di Corippo, scritta intorno al 550 e sicuramente debitrice ai versi elegiaci massimiani<sup>7</sup>.

Il tratteggio forse troppo sfumato del poeta Massimiano come un 'avvocato' di origine italica vissuto a cavallo tra V e VI secolo, nato probabilmente intorno al 490-495, che scrive i famosi versi elegiaci tra il 526 e 550 sembra non bastare né ai filologi che per meglio interpretare i distici vorrebbero di più, né agli storici che sono tentati di identificare il nostro con vari personaggi presenti nelle *Variae* di Cassiodoro o in altre fonti documentarie. E così, letterati prima e storici poi hanno cominciato a combinare, confrontare e oserei dire manipolare i dati 'oggettivi' espliciti e impliciti forniti dalla poesia con documenti e testimonianze prosopografiche, narrazioni storiche e richiami intertestuali per proporre datazioni sempre più precise sulla redazione della composizione poetica e quindi ad azzardare ipotesi su collocazione sociale,

---

avuto il merito di ravvivare e tenere acceso il dibattito su Massimiano non solo tra i filologi ma anche nei dibattiti storiografici, vedi *infra*.

<sup>5</sup>Per la denotazione degli aggettivi *Tuscus/Etruscus* come sinonimo di *Italicus* si veda già WERNSDORF (1794), *ad V* 5; la scelta proprio dell'aggettivo *Tuscus* per la *σφράγις* denuncia una certa ricercatezza stilistica che mira a rendere più forte il contrasto culturale tra mondo romano e contesto ellenizzante, secondo MASTANDREA (2005), 159-161.

<sup>6</sup>Massimiano è la prima fonte letteraria che mostra di conoscere la *Consolatio Philosophiae* di Boezio; i richiami e la stretta correlazione con l'opera boeziana sono stati sottolineati da quasi tutti i commentatori.

<sup>7</sup>BOANO (1949), BERTINI (1981), MASTANDREA (2003-2004).



simpatie ideologiche e schieramenti politici della persona Massimiano<sup>8</sup>.

## 3.2 Opera

Così come la figura dell'autore, la stessa struttura dell'opera elegiaca è tema di discussione. La tradizione è del tutto incoerente: ci si trova di fronte a testi continui forniti di segni di paragrafo interpretabili in più modi, ora a carte manoscritte con iniziali marcate nei luoghi più diversi, ora a vere e proprie suddivisioni in *libri*<sup>9</sup>; affrontare il problema della struttura dell'opera ricorrendo a prove paleografiche pare pertanto da escludersi<sup>10</sup>.

La varietà e discontinuità del trattamento dei versi elegiaci potrebbe essere forse un indizio a favore di un'originaria mancanza di suddivisioni in carmi o libri della materia elegiaca. Sicuramente la divisione tradizionale in sei elegie risale a una delle prime e più fortunate edizioni a stampa, quella del Gaurico 1501<sup>11</sup> ed è confortata dall'edizione moderna del Bahrens che la accoglie seguendo le indicazioni del Wernsdorf. Mantenendo pressoché invariata la divisione in sei elegie del Gaurico, Alessandro Fo propone una ricostruzione 'd'autore' dell'intero *corpus* elegiaco postulando che la elegia II (legata ai carmi seguenti, ma un po' distaccata dal contesto precedente) sia un pezzo di età giovanile: solo in un secondo momento, l'autore avrebbe sistemato il carme in una struttura unificatrice dove tra due poli sul tema della vecchiaia si scompaginano quattro brani a soggetto erotico<sup>12</sup>. Con l'avallo di un'analisi metrico-statistica Cupaiuolo riorganizza l'ordine di composizione delle elegie in modo ancora diverso: prima sarebbero state composte la I e la V e poi le altre<sup>13</sup>. Altri studiosi si riferiscono spesso al *corpus* elegiaco in termini di 'ciclo', presupponendo una costruzione circolare, chiastica, comunque coerente e in qualche modo unitaria dei sei distinti componimenti. Parla di *Zyklus* e quindi di *chiastische Bauform* Schetter<sup>14</sup>.

<sup>8</sup>Attualmente, l'interesse maggiore è rivolto a Massimiano proprio in questo senso; tra le proposte MASTANDREA (2005), 166, suggerisce una identificazione del poeta con un prefetto descritto nelle storie di Procopio di Cesarea; per una lettura "storica" dell'autore si tengano presente anche i lavori di BERTINI (1981) e VITIELLO (2006).

<sup>9</sup>Per esempio **Bo** e **F**; vedi pp. 46-48.

<sup>10</sup>L'idea che i copisti segnalassero con vari *marginalia* i luoghi notevoli e che questi variassero a seconda della personalità e dell'ambiente dell'amanuense mi sembra una proposta abbastanza condivisibile, SCHNEIDER (2001), 461. Tuttavia una diffusione dell'opera suddivisa in due libri è attestata non solo dallo stato dei codici, ma anche da citazioni; si veda p. 47.

<sup>11</sup>Su questa edizione, responsabile della divisione strutturale dell'opera e invischiata nella falsa attribuzione a Gallo, si veda pp. 67 e ss.

<sup>12</sup>Fo (1986); l'intervento è utile anche per avere una panoramica critica della varietà di posizioni sulla questione fino agli anni Ottanta.

<sup>13</sup>CUPAIUOLO (1997).

<sup>14</sup>SCHETTER (1970), 161-162; si veda anche RATKOWITSCH (1986), 60, BERTINI (1981), 282 e SANDQUIST-ÖBERG (1999), 14.

Considerando la storia della tradizione e quindi le modalità in cui sono trattati i due temi principali, amore e vecchiaia, senza tralasciare lo stile e il contesto di produzione tardoantico, mi sentirei di schierarmi con gli studiosi che ritengono i versi un unico carme lungo<sup>15</sup>. Particolarmente convincente è a mio parere l'interpretazione letteraria proposta da Schneider<sup>16</sup>: un unico *opus continuum* integrato da *exempla* ovvero scandito in vari episodi organizzati secondo un ben disegnato intento di *variatio* tematica. Accanto all'influenza innegabile dell'elegia augustea<sup>17</sup>, occorre tenere conto della datazione comunemente accolta dalla critica. Nella prima metà del VI secolo i gusti e le regole estetiche così come la società erano ormai molto diversi rispetto all'età classica<sup>18</sup>. La miscela di generi, il ricorso all'io narrante, il poema lungo sono tutte caratteristiche del "canone" elegiaco della tarda antichità<sup>19</sup> presenti nell'opera massimiana. Alla fine, l'idea che un poeta attivo a metà del VI secolo intendesse far circolare i suoi barocchi distici elegiaci, sulla vecchiaia e sugli amori passati, come un unico poema narrativo sembra abbastanza verisimile<sup>20</sup>.

### 3.2.1 *Appendix Maximiani*

La cosiddetta *Appendix Maximiani* è una silloge di 6 componimenti - due carmi erotici, due carmi d'occasione in onore di Teodato (re dei Goti dal 534 al 536) e due quadretti naturalistici - trascritta subito dopo i 343 distici sulla vecchiaia in ben due codici miscellanei, il Bodleianus 38 del XII secolo (**Bo**) e il manoscritto del XV secolo conservato alla Det Kongelige Bibliotek di Kopenaghen (H). Heathcote Garrod nel 1910<sup>21</sup>, basandosi sul solo codice Bodleianus appartenuto all'umanista Pierre Daniel, curò una prima edizione degli 88 versi divisi in 4 componimenti senza fornire dettagli sulle modalità di trasmissione dei versi nel manoscritto e tralasciando un ulteriore componimento elegiaco di 10 versi. Esattamente mezzo secolo dopo, riesaminando la tradizione massimiana Willy Schetter scoprì l'altro testimone

<sup>15</sup>Il pioniere di questa tesi, tralasciate le testimonianze dei manoscritti più antichi - **A** e **C** - è senz'altro EHWALD (1889), 14; anche ALFONSI (1941-1942), 338 scriveva che: «le elegie di Massimiano hanno tutta l'apparenza di essere quasi singoli episodi di un racconto»; in tempi più recenti la tesi del *carmen unicum* è ripresa da SPALTENSTEIN (1983), BERTINI (1981), dall'editore SANDQUIST-ÖBERG (1999) e dal commentatore SCHNEIDER (2003). Quest'ultimo ritiene addirittura che la costituzione del ciclo di sei elegie separate rientri nel 'piano' del Gaurico per attribuire le elegie a Cornelio Gallo, sostenendo che gli stessi commentatori contemporanei restano troppo attaccati al canone elegiaco dell'età augustea per recepire in modo corretto l'opera di fatto tardoantica, 459 ss.

<sup>16</sup>SCHNEIDER (2001).

<sup>17</sup>Non va dimenticato che c'è chi ha parlato di 'centone': AGOZZINO (1970), 27 ss.

<sup>18</sup>Oltre a Schneider si veda al riguardo anche CONSOLINO (1997); per la questione del canone della tarda antichità vd. ROBERTS (2010) (che pure mantiene la suddivisione in elegie) ma anche WASYL (2007).

<sup>19</sup>ROBERTS (2010).

<sup>20</sup>SCHNEIDER (2001), 461 ss.

<sup>21</sup>GARROD (1919).

completo di questi carmi, l'Hafiensis Thott. 1064, e in un articolo del 1960 propose uno studio comparato dei due manoscritti e una nuova sistemazione della collezione in sei carmi: cinque componimenti in distici elegiaci e uno in esametri<sup>22</sup>. La più recente analisi sulla silloge è però quella di Alessandro Fo<sup>23</sup>. Il critico italiano approfondisce l'indagine sulla tradizione di questi versi, aggiungendo al *conspectus codicum* ben nove manoscritti che tra XIII e XV sec. tramandano i versi I, 1-8 (oppure 1-9, 1-6 e 1-4)<sup>24</sup>. Riguardo questa collezione poetica esiste un'unica certezza: si tratti dell'intera silloge o di frammenti, i versi compaiono sempre subito dopo l'opera massimiana, spesso dopo la sottoscrizione di Lupus, in appendice appunto a Massimiano, di qui la denominazione ormai corrente. Ma possiamo identificare l'autore di questi carmi con lo stesso autore del *corpus* elegiaco sulla vecchiaia? La questione è oltremodo delicata. In primo luogo resta da chiarire se la silloge sia opera di un unico poeta o sia la collezione di componimenti di due autori<sup>25</sup>: le 'prove' stilistiche e lessicali possono sostenere sia l'una che l'altra ipotesi. Lo studioso che più si è impegnato a sostenere la tesi dell'assegnazione dei carmi ad un unico autore e in particolare a insistere sulla paternità dei versi a Massimiano è Domenico Romano<sup>26</sup>, il quale cerca di ricostruire una biografia artistica del poeta, ritenendo i carmi un'opera giovanile<sup>27</sup>. Alessandro Fo, editore della silloge si limita a vagliare le varie proposte e possibilità rassegnandosi a «riconoscere la necessità di sospendere il giudizio circa una ricostruzione globale della formazione dell'*appendix* e circa il problema del suo o dei suoi autori»<sup>28</sup>.

Il primo e il secondo carme dell'*Appendix* sono composti rispettivamente da 10 e 9 distici elegiaci che trattano l'amore per la donna, di cui forniscono alcune barocche descrizioni. Visto il tema affine, sono questi i versi più utilizzati dalla critica per un confronto con il *corpus* elegiaco maggiore. Data la prosodia in vari punti scorretta e la versificazione faticosa il compositore doveva essere alle prime armi, o lo stesso Massimiano giovane, è la tesi del Romano, o comunque un imitatore<sup>29</sup>.

<sup>22</sup>SCHETTER (1960).

<sup>23</sup>FO (1984/1985).

<sup>24</sup>Vr, Va, Lu e St tramandano i versi I,1-8; solo Ga 1, 1-9; M e Vi 1, 1-4 e P e Vu 1, 1 -6. Per un dettaglio si veda FO (1984/1985),153-64.

<sup>25</sup>Riguardo il numero di autori e la possibilità o meno che Massimiano sia l'autore della silloge Schetter sostiene due tesi diverse a distanza di 10 anni; per una sintesi dell'intera questione si veda FO (1984/1985).

<sup>26</sup>ROMANO (1968-1969).

<sup>27</sup>Convinto della paternità massimiana, o almeno degli encomi metrici, è MASTANDREA (2005), 153-156; i componimenti celebrativi per la costruzione inaugurata da Teodato e databili con una certa sicurezza intorno al 534-535 costituiscono un'ulteriore prova indiziaria per avvalorare la tesi dell'identificazione del poeta Massimiano con il senatore Massimino prefetto del pretorio d'Italia tra 540 e 543 sotto Giustiniano, ma molto probabilmente ambasciatore a Bisanzio per conto di Theodad nel 535.

<sup>28</sup>FO (1984/1985), 206.

<sup>29</sup>FO (1984/1985), 188; sui *loci similes* tra c. I e II dell'*Appendix* e Massimiano si veda

Il terzo e quarto carme sono composizioni d'occasione che celebrano (la prima in 24 esametri la seconda in 11 distici elegiaci) un edificio fortificato fatto erigere da Theodad. La critica è concorde nell'assegnare la stessa mano compositiva ai due componimenti, non c'è accordo, al solito sulla paternità dei versi a Massimiano<sup>30</sup> e gli storici sul tardoantico che spesso chiamano in causa i versi encomiastici non entrando in polemiche di ordine filologico solitamente parlano dell'«Anonimo» autore dei panegirici a Theodad<sup>31</sup>. La raccolta si conclude con due descrizioni paesaggistiche in distici elegiaci che trattano il tema della «Kultivierung der Natur»<sup>32</sup>. Mentre il quinto carme abbozza un'amena visuale *inter tecta domus* di uno scorcio lacustre e vi si descrivono i dintorni campestri di una villa<sup>33</sup>, l'ultima elegia è un componimento d'occasione per celebrare la creazione di una piscina artificiale<sup>34</sup> dove il poeta spicca per sensibilità alle bellezze naturali e cura dello stile<sup>35</sup>.

### 3.2.2 Le interpretazioni: una rassegna

Per la filologia moderna i distici di Massimiano sono un vero cruccio. Tesi opposte, concorrenti e fantasiose affiorano non solo per l'identificazione dell'autore e per la struttura dell'opera ma per la stessa interpretazione e valutazione letteraria. Ovviamente spesso è proprio una pregiudiziale lettura del testo e una specifica collocazione dell'autore ad influenzare a priori i risultati e le aspettative sull'organizzazione dei versi e sul significato dell'opera. Per gran parte dell'Ottocento e del Novecento i versi elegiaci di Massimiano vennero liquidati come 'osceni' e difficilmente storici della letteratura e filologi si spiegavano il loro impiego all'interno della Scuola<sup>36</sup>.

Boano pur senza emettere un giudizio morale, parla di poeta "licenzioso" e di "anticlassicismo descrittivo"<sup>37</sup>. Leggono sul piano della parodia tutto il *corpus*, o almeno i passi più discussi - l'episodio di Boezio e l'inno alla

---

ROMANO (1968-1969), soprattutto 314-319.

<sup>30</sup>ROMANO (1968-1969) 319-323; MASTANDREA (2005) aggiunge un *locus similis* che connette tra loro Massimiano, *Appendix* e Corippo, 154-156.

<sup>31</sup>LUISELLI (1982), 79 e 104 e VITIELLO (2006), 135-151.

<sup>32</sup>SCHETTER (1960), 119-121.

<sup>33</sup>Si tratta forse della villa di Teodato a Bolsena; vd. ROMANO (1968-1969), 324 n.23; LUISELLI (1982), 105 e VITIELLO (2006), 150-151.

<sup>34</sup>Secondo Maria Salanitro, che corregge il titolo tràdito *De viridario* in *De vivario*, si tratta di una piscina destinata alla funzione di peschiera, SALANITRO (1987), 142-143.

<sup>35</sup>ROMANO (1968-1969), 324-326.

<sup>36</sup>Al riguardo credo possa essere utile l'intervento di VINAY (1975), 511-540, dove il critico della letteratura medievale ricorda che paradossalmente, tra VII e XI secolo dovremmo scandalizzarci di più per opere che propongono il mito e l'immaginario antico che per scritti su temi universali quali amore, vita e vecchiaia.

<sup>37</sup>BOANO (1949), 209.

*mentula* - Anastasi, Szövérfy<sup>38</sup>, Shanzer e Ramirez de Verger<sup>39</sup>.

Christine Ratkowsch ha elaborato l'interpretazione più originale e meno condivisa dalla critica: i versi elegiaci andrebbero letti in chiave allegorica poiché costituiscono una sorta di poema parentetico scritto da un monaco della cerchia di Sedulio Scoto per convincere i giovani ad abbandonare i piaceri mondani<sup>40</sup>. Altra tesi audace e accolta con poco entusiasmo dai filologi è quella di Christine Sandquist-Öberg che suggerisce una lettura in chiave satirica, dove il grottesco protagonista parlante in prima persona rappresenterebbe uno storiografo vittima della satira e non l'autore stesso<sup>41</sup>.

Spaltenstein legge l'urgenza della poesia come un bisogno tutto individualistico dell'anziano poeta di descrivere la propria passata vita amorosa: i versi di Massimiano sembrano ridursi ad un mero sfogo letterario costruito con maestria tecnica da un uomo, certamente cristiano, sulla via del tramonto<sup>42</sup>.

È stata piuttosto discussa l'analisi sul testo fatta da Agozzino nel 1970, soprattutto per l'uso improprio del termine 'centone', tuttavia l'interpretazione filosofica globale del senso dell'opera resta piuttosto suggestiva e convincente ed è servita d'ispirazione per altre più recenti proposte. Agozzino, sottolinea come il nucleo centrale del testo sia il v. 630 *non fleo privatum sed generale chaos*, che lamenta il disordine cosmico a cui è sottoposta la cultura romana sconvolta da correnti di pensiero nuove, estranee, sovvertitrici<sup>43</sup>.

Gli interpreti che non accolgono una lettura parodica o satirica delle elegie al contrario riconoscono nei versi elegiaci «una disposizione quasi tragica»<sup>44</sup>: pur nell'originalità delle singole proposte si collocano in questo scenario interpretativo almeno le tesi di Fo, Guardalben, Mastandrea e Schneider. Per questi studiosi il momento di crisi, di passaggio, di crollo delle strutture politiche e amministrative<sup>45</sup> non può non influenzare un uomo che, anche se non credente, ormai non può non dirsi cristiano e confrontarsi con i profondi cambiamenti etici e morali portati dalla nuova cultura religiosa<sup>46</sup>. L'atteggia-

---

<sup>38</sup>Contestati direttamente da Bertini che invece sottolinea, in particolare in riferimento all'episodio di Boezio, l'uso quasi allegorico delle scene amoroze BERTINI (1981), 283; sul metodo omeopatico/terapeutico prima AGOZZINO (1970), 88.

<sup>39</sup>ANASTASI (1951), SZÖVÉRFY (1967-1968), SCHANZER (1983), RAMÍREZ DE VERGER (1984).

<sup>40</sup>RATKOWITSCH (1986); l'idea che i versi andassero datati al IX o X secolo era già del RIESE (1890), 1711.

<sup>41</sup>Particolarmente ricco di rinvii e valutazioni sul lavoro della Sandquist-Öberg è l'articolo di CONSOLINO (2009).

<sup>42</sup>SPALTENSTEIN (1983), 21.

<sup>43</sup>AGOZZINO (1970), 51 ss.

<sup>44</sup>SEQUI (1994), 645.

<sup>45</sup>Particolarmente incline a 'politicizzare' l'opera massimiana facendo del poeta un portavoce della classe senatoria di Roma contro le ingerenze dei bizantini è MASTANDREA (2005), 162 e 169.

<sup>46</sup>A parafrasare lo scritto di Benedetto Croce (1942) in relazione a Massimiano è MASTANDREA (2005), 152. Sulla società tardoantica e sui cambiamenti rispetto all'età classica si vedano BROWN (1988), WICKHAM (1981), VITIELLO (2006) e bibliografie in esse

mento verso l'eros è completamente stravolto dai nuovi ideali etici cristiani e la sfera sessuale dell'individuo non può più essere vissuta con la leggerezza dell'età augustea. Pertanto la scelta di filtrare l'elegia erotica attraverso «la lente deformante della vecchiaia»<sup>47</sup> non è solo una questione di canoni estetici ma è forse l'unica prospettiva possibile per salvare il genere elegiaco<sup>48</sup>.

Secondo Schneider il fine stesso del poema sarebbe la partecipazione del poeta al dibattito sulla corporeità innescato dalla concorrenza delle varie dottrine e proposte cristiane in atto tra V e VI secolo<sup>49</sup>. Proprio questo argomento di portata etico-sociale ma sentito fortemente a livello emozionale sarebbe il *leit-motiv* che armonizza la topica dell'amore elegiaco col tema della vecchiaia. I passi dedicati al passare del tempo e alla *senectus* saranno i motivi più apprezzati nei secoli successivi, spesso estrpolati dal contesto come *excerpta*<sup>50</sup>.

---

contenute.

<sup>47</sup>PINOTTI (1989), 187; incentrano l'attenzione sul tentativo di Massimiano di 'innovare' il genere elegiaco stando al passo con i tempi anche CONSOLINO (2009); e WASYL (2007).

<sup>48</sup>UDEN (2009) e UDEN E FIELDING (2010); interessante anche la nozione di «the elegy without love» proposta da WASYL (2007).

<sup>49</sup>Sulla società tardoantica e il rapporto con la sessualità stravolto dal cristianesimo c'è un'ampia letteratura: oltre ai saggi storici di ampio respiro come il classico BROWN (1988) o il più recente BARNES (2010), sono letture più circoscritte al tema della sessualità e alla letteratura tardoantica VAN EIJK (1972), VEYNE (1978), HUNTER (1987), CHARLET (1988), MAZZUCCO (1989), LE GOFF (1991), ELM (1994), COOPER (1996), PRICOCO (1998), UDEN (2009).

<sup>50</sup>Come ha notato SCHNEIDER (2003), 156-159, il valore di *ethicus* affibbiato al testo massimiano non verrà mai meno nemmeno nelle riproduzioni a stampa e nelle pseudo-attribuzioni, perché di fatto, accanto al motivo erotico verrà sempre fatto risaltare il carattere davvero "originale" dei versi elegiaci: la spietata descrizione e valutazione della vecchiaia.

### 3.3 La tradizione

Impareggiabile lavoro sulla tradizione del testo massimiano è stata l'opera di Willy Schetter edita nel 1970. In questo studio il filologo tedesco prendeva in esame 52 manoscritti dal XI al XVI secolo ed in più raccoglieva la testimonianza di altri 27 codici con *excerpta* dell'opera. Dopo 40 anni, non ci sono state, purtroppo importanti aggiunte o scoperte di codici antichi, ma si può semplicemente ampliare la lista dei *recentiores*, come mi è capitato di fare occupandomi da vicino del Nostro. Da vari riferimenti trovati in letteratura e in qualche caso dallo spoglio delle nuove pubblicazioni di cataloghi per le biblioteche italiane ho raccolto le indicazioni di almeno 8 codici non presi in considerazione né dall'ultimo editore Sandquist-Öberg (1999) né dall'accorto commento di Schneider (2003)<sup>51</sup>. I 'nuovi' codici sono tutti umanistici tranne un caso, il manoscritto scolastico databile tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300 descritto da Lutz e conservato alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library dell'università di Yale<sup>52</sup>.

Naturalmente, lo studio e la collazione di una manciata di nuovi testimoni all'interno del già consistente gruppo di 52 codici, non intende proporsi come obiettivo una nuova *constitutio textus*; l'aggiunta e la sistemazione dei codici dentro alla *recensio* della tradizione manoscritta può però rivelarsi oltremodo interessante e fruttuosa per lo studio della diffusione della poesia massimiana tra gli intellettuali dell'Umanesimo. Se la considerazione di nuovi codici basso medievali e umanistici non giova e non porta purtroppo nuova luce riguardo le questioni e i dibattiti sull'identificazione dell'autore e sulla composizione originaria dell'opera in quanto tali<sup>53</sup>, la conoscenza e la contestualizzazione di queste nuove scoperte può portare frutti per la storia dell'uso del testo e inedite suggestioni possono venire allo studio della tradizione umanistica fornendoci qualche ulteriore indicazione sul *Fortleben* di un *corpus* poetico tanto dibattuto.

#### 3.3.1 Età Scolastica

##### 3.3.1.1 Il testimone più antico e la tradizione speciale

La prima traccia dell'opera massimiana si trova sotto forma di *excerptum* nel manoscritto Parisinus 2832<sup>54</sup>: il frammento già descritto dal Dümmler nel 1878, venne individuato come una delle prime testimonianze dell'opera di

---

<sup>51</sup>Per la descrizione dettagliata dei nuovi manoscritti, vd. *infra*. Non si può ancora parlare di un inventario sistematico di manoscritti massimiani, anche se forse varrebbe davvero la pena intraprendere l'impresa.

<sup>52</sup>LUTZ (1975).

<sup>53</sup>Lamenta proprio questa mancanza il traduttore anglosassone di Massimiano ASHTON-GWATKIN (1975) osservando come l'erudito volume di Schetter non fornisca «absolutely nothing about Max's date, history, personality and circumstances», 14.

<sup>54</sup>Segnato con la sigla **m** da Schetter, Öberg e Schneider, è invece identificato con **man** da Webster e Prada. Descrizione e riferimenti bibliografici in ALBERTO (2005) 61-65.

Massimiano da Ludwig Traube nel 1893, ma non venne considerato nell'edizione Bahrens del 1883. Il florilegio parigino 2832 è un codice proveniente dalla chiesa di Saint-Oyan (oggi Saint-Claude, nel dipartimento dello Jura) alla quale era stato donato dal prevosto Mannone come si legge al f. 1 «Voto bonae memoriae Mannonis liber ad sepulchrum sancti Augendi oblatus». La miscellanea, databile al IX sec. (la data di morte di Mannone è il 16 agosto 880) consta di 136 carte in pergamena di recupero e propone fino al foglio 111 una scelta di *carmina* e frammenti da autori tardoantichi come Eugenio di Toledo (cc. 1-10), Draconzio nella recensione dello stesso Eugenio (cc. 11-29)<sup>55</sup>, Cipriano Gallo (una sessantina di versi dal *Ad quendam senatorem*; cc. 29-30) o autori quasi contemporanei al committente come Floro di Lione (cc. 33-70) o Wandalberto di Prüm (cc. 72-111). Dalla carta 111 al foglio 124 si susseguono brevissimi componimenti poetici e epitafi; in particolare a 118v-119r si attribuiscono a Eugenius Toletanus tre distici col titolo *De sene*<sup>56</sup>:

Aemula quid tardas mortem properare senectus  
 an et in effesso corpore pigra venis  
 solve precor miseram tali de carcere vitam  
 nam mors est requies vivere poena mihi.  
 Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri:  
 hoc quoque quod superest langor et horror habet.

Di seguito il copista redige due distici che i moderni attribuiscono allo stesso Eugenio di Toledo sotto il titolo *epitaphium eiusdem*. Che la prima testimonianza antica di versi di Massimiano tramandi solo l'*incipit* sottoforma di un epigramma è già un fatto degno di nota che fa pensare ad uno 'smembramento' in *excerpta* molto precoce dell'intera opera elegiaca. Inoltre che in questo codice, e solo in questo, i versi siano addirittura attribuiti al vescovo toletano è un caso che va ad alimentare e complicare la vicenda del misterioso poeta dei distici 'sulla vecchiaia'<sup>57</sup>. E infatti fin dagli studi del Prada (1918) l'esegesi del testo dei primi 6 versi di Massimiano è stata studiata come una 'tradizione speciale'.

Per questi primi tre distici Schetter individua una parentela con questo primo capostipite in tre codici posteriori: il codice dell' XI sec. **pr** (Parisinus B. N. 8319), il manoscritto **gd** (Laurentianus Gaddianus plut. 90 sup. 25) datato al XII secolo<sup>58</sup> e infine la miscellanea del XIV secolo **ln** (Londinensis Brit. Mus. Reg. 12 E XXI). Yves François Riou aumenta il numero dei testimoni

<sup>55</sup> ALBERTO (2005).

<sup>56</sup> Schetter analizzando il codice scrive *de morte*; anche se non ho visto personalmente il manoscritto da una ricognizione su articoli e cataloghi che lo prendono in esame sembra essere corretto il *de sene*.

<sup>57</sup> Il fatto che in una miscellanea di tal genere, nel IX secolo l'*incipit* dell'opera massimiana venisse attribuita a Eugenio di Toledo è indice secondo Webster del fatto che i versi circolassero in forma anonima; WEBSTER (1900) 10.

<sup>58</sup> La relazione tra questi codici era già del Traube, 1893; per un riassunto delle varie posizioni al riguardo si veda SCHETTER (1970), 97-105.



di questa tradizione speciale notando il comune contesto epigrammatico di m e gd con altri due manoscritti: Cambridge, Bibl. univ. Ff 3,5 (seconda metà del XII secolo) e Città del Vaticano, Ottob. lat 1935 (XII-XII sec.)<sup>59</sup>. Secondo Riou, la falsa attribuzione dei versi sulla vecchiaia a Eugenio di Toledo dipenderebbe dal contesto fortemente cristianizzante della miscellanea: insomma l'autorevolezza del vescovo di Toledo come maestro morale e esperto in composizioni sul tema della *senectus*<sup>60</sup> avrebbe avuto la meglio sulla firma di uno sconosciuto Maximianus. In ogni caso la pseudo-attribuzione non ha avuto seguito, o almeno non ne abbiamo testimonianza; resta però un dato assolutamente oggettivo la trasmissione distinta dell'*incipit* all'interno di raccolte epigrammatiche in epoca molto alta.

Attratto proprio dalla datazione più remota di tutte le altre fonti Prada ha fatto del testo tradito da queste miscellanee un punto di riferimento per la ricostruzione del testo. Schetter al contrario ridimensiona il ruolo di questa tradizione separata per la *constitutio textus* giacché lo stesso contesto formale dove la lezione è ormai divenuta sentenza, massima, dettato proverbiale è in quanto tale facilmente soggetta al fenomeno della banalizzazione<sup>61</sup>.

Accanto alla tradizione speciale che tramanda solo l'*incipit* dell'opera elegiaca ne esiste una ancor più ampia di *florilegia*<sup>62</sup> che trasmette in vario modo e con alterne fortune frammenti più o meno lunghi dell'opera massimiana ora in forma di sentenza ora in forma anonima ora con varie attribuzioni<sup>63</sup>. Poco se non per nulla importante per la costituzione del testo, l'articolazione di questa tradizione risulta quanto mai interessante per la storia della trasmissione del testo e della letteratura.

---

<sup>59</sup>RIOU (1972), 36-38; a p.37, sottolineando la presenza costante in questi 5 manoscritti (m, pr, gd, Cambridge Ff 3.5 e Vat. Ottob. 1935) dell'*Epitaphium Senecae* in posizione sempre vicina all'epigramma massimiano sulla vecchiaia, lo studioso francese suggerisce un probabile percorso per la formazione dell'amalgama a partire dal manoscritto di Londra; si veda anche SCHETTER (1970), 97-105. Per un uso di gd, come fonte storica per testimoniare la posizione di prefetto di Massimiano mentre scriveva i versi elegiaci si veda BARNISH (1990) e MASTANDREA (2005), 163-164.

<sup>60</sup>Si ricordi in particolare il carme 14, in ALBERTO (2005).

<sup>61</sup>TIMPANARO (2002), 20-25, 28, 50, 58, 137; da tenere in considerazione anche il concetto di «transcodifica» di STAROBINSKI (1981), 206.

<sup>62</sup>Per alcune considerazioni su composizione e uso dei *florilegia* si veda l'ormai datato GOLDSCHMIDT (1943), 86-121, quindi le considerazioni e la bibliografia di SPALLONE (1990), 443-471.

<sup>63</sup>Schetter dedica un intero capitolo a questa tradizione collaterale di *excerpta*, SCHETTER (1970), 106-132. Da aggiungere certamente alla lista di Schetter è il manoscritto Fulda Heissische Aa20: datata al IX secolo la miscellanea di tema religioso, presenta come proscritto al *Liber Officialis* di Amalarius Metensis, 9 versi tratti dall'opera massimiana, a partire dal v. 181: *Quid mihi divicie prosunt si denseris usum*: per ulteriori dettagli si veda HAUSMANN (1992), 58.

### 3.3.1.2 I codici *antiquiores*: A, Bo, C, F, S

Le prime fonti dell'opera elegiaca appaiono in due codici del Undicesimo secolo (C e S che tramandano il testo in maniera incompleta e senza titolo) e in tre manoscritti datati al 1200.

A è il *codex Etonensis 150*, ritenuto da Petschenig il più autorevole dei testimoni per Massimiano<sup>64</sup>. Redatto in una scrittura beneventana del tipo di Bari, il codice del XII secolo proviene probabilmente dall'Italia meridionale. Al f. 6v le prime due righe sono l'*explicit* dell'*ecloga Theoduli*, segue poi una misteriosa riga redatta in una capitale di una seconda mano probabilmente più tarda<sup>65</sup>, quindi senza nessun titolo ma con una bella iniziale E istoriata attacca il testo di Maximianus che scorre per 12 pergamene senza interruzioni, marcato solamente da 5 iniziali in corpo maggiore ai vv. 33 (H di modulo doppio), 59 (E molto grande, quasi tre righe), 77 (O decorata), 461 (P semplice di corpo maggiore), 515 (H semplice ma disegnata con un modulo di due righe). Le postille con l'indicazione della divisione in elegie e i numeri di verso sono certamente di una mano molto tarda, forse seicentesca<sup>66</sup>. In molti casi invece, la stessa mano che ha trascritto il codice interviene con glosse interlineari o aggiunge in margine versi tralasciati a testo, come l'esempio riportato nell'immagine 4.1<sup>67</sup>. Schetter postula per questo codice un archetipo a varianti doppie che dimostra come la tradizione sia irrimediabilmente contaminata fin dalle prime testimonianze e smonta una volta per tutte il mito di A come *codex optimus*<sup>68</sup>.

Portato alla ribalta come codice autorevole e antico testimone del testo massimiano da Moricca nel 1918<sup>69</sup>, il manoscritto Casanatense 537 (C) è un codice miscelaneo che raccoglie 4 diversi frammenti membranacei di epoche differenti<sup>70</sup>. Il testo del nostro elegiaco è tramandato da un fascicolo pergameneo di mano dell'XI secolo che presenta una scrittura gotica di area italiana, con note interlineari e marginali. L'opera purtroppo non è completa, si interrompe al v. 447 (III, 81) e non riporta, proprio come A

---

<sup>64</sup>L'edizione PETSCHENIG (1890) è basata appunto sul *codex unicus* A. Per una sommaria descrizione del codice si veda KER (1969), 7. L'elenco delle opere contenute nel codice è il seguente: *ecloga Theoduli*, *Maximiani elegiae*, *Statius Achilleis*, *Remedia-Heroïdes* di Ovidio, *Arator Historia apostolica*.

<sup>65</sup>La riga recita: «*ebaxle dama iacn usnansa*». A proposito di questo strano intermezzo, Ker interpreta la riga come degli anagrammi di: Abel, Adam, Cain, Susanna, dimenticando però sia la lettera 'e' ed 'x' della prima parola; vd. KER (1969), 761.

<sup>66</sup>Probabilmente è una mano del XVII sec., vd KER (1969).

<sup>67</sup>Al f. 11v, il copista ha aggiunto i versi 306 e 311 nel margine sinistro in modulo minore; vedi l'immagine 3.1.

<sup>68</sup>SCHETTER (1970), 12-19.

<sup>69</sup>MORICCA (1918).

<sup>70</sup>I fogli 1-24 sono costituiti da carte del XIV secolo che tramandano il primo libro delle *Epistole* di Orazio; le carte 25-31 presentano l'*Ars Poetica* e ancora il I e II libro delle *Epistole* di Orazio redatte da una mano del XIII secolo; la terza parte contiene le *Satire* oraziane scritte da una mano del XII sec. Vd. MORICCA (1918), 136-137.

Et atemulum quondam quod cum meste capua.  
 Cumq; nichil uideat in hoc specare te hie  
 Ua gta uior miseto pena fia utae michi  
 Feyz qmstua atonqulae ducepe uiaam.  
 290 E ltao stabiles elaudete sine dies.  
 Duta seay misetis memotago phscabo noz  
 Et gta uius su mo cul mine metta tua  
 En dilgeat michi ni mi u formose hquotis.  
 Cum quae men eade tel fia unae michi.  
 Post mularos quib; indiuisi uiximus annos  
 R spua a plexus heu per ut faccae meos.  
 Iamq; ayos luues ayos q; teq ha amofet.  
 Ch euocaa Inbellam deest piamq; sene.  
 Nae meminisse uolaa atous dulcia uat.  
 Nae me quod pogus reddidit ipse sene.  
 Immo ega caufas Ingtate haec pbdia fngia  
 10 Ua resp pua uigo ludice ee meo.  
 Hae me paehtas ca dudum fofat uidetel.  
 Ex puia obducas uestibus ofatgens.  
 Hunc Inqua dilexi hinc co plexus amcaua  
 Nae uita a phscam uomia cu fundia amofet.  
 Inpona carpiq pluhmae dita meo  
 En qd longadiez nunc cesseta. uq sibi quae quae  
 Quonda dilgeat pdeat aupte puade  
 Quo nul metao despicendus etam.  
 Quae post quae pthia quicqd fia enat deoys.  
 Ex pncat metas uiuete cymnib;  
 Iam nichil est acat qd uiximus omia secu.  
 20

*de Elegia in  
 mpr...*  
 +  
 cohf  
 10  
 Hunc ego sepe  
 nspicof oca  
 lae blaende  
 dedi  
 Nonne fia  
 melius acoly  
 me at pte  
 fang.

Figura 3.1: Etonensis 150, f.11v

né titolo né autore. Riguardo l'organizzazione è da rilevare uno stacco in corrispondenza del verso 371 (c. 89v., vedi figura 3.2) dove il copista ha lasciato una riga vuota e lo spazio per la capitale C da inserire probabilmente in corpo maggiore o in rosso.

Il manoscritto S, conservato alla Biblioteca Vaticana, Reg. lat. 1424 continua a tramandare il testo massimiano senza titolo; dopo una rassegna

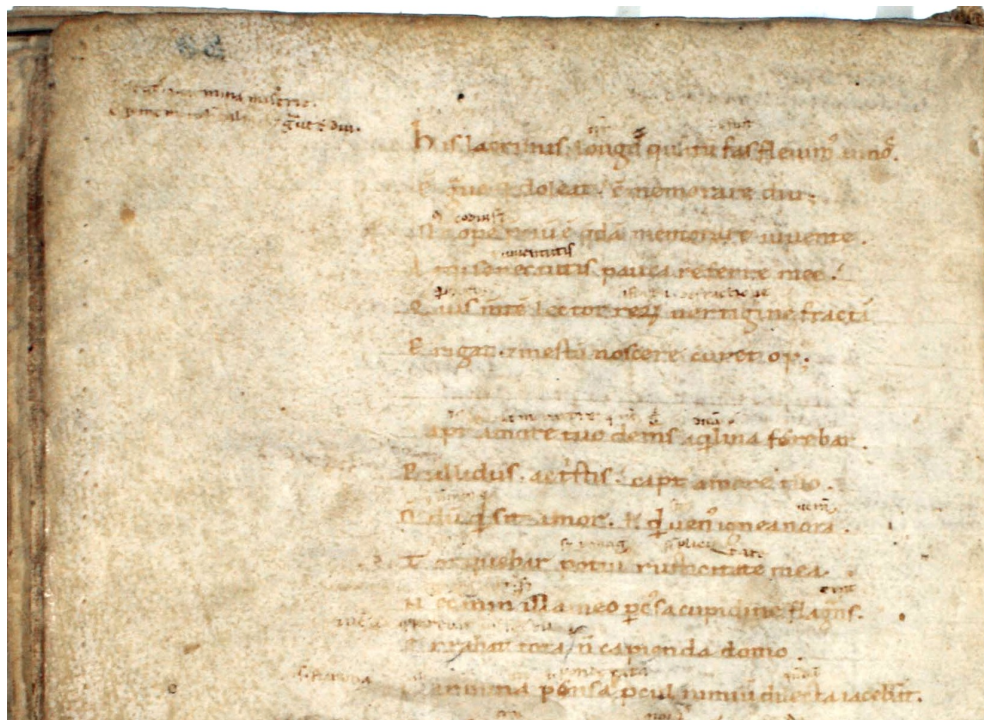


Figura 3.2: Casanatenses 537, 89v

tematica su vita e vecchiaia che spazia dallo Pseudo Seneca allo Pseudo Catone con estratti dal *De Senectute* di Cicerone, i distici elegiaci del Nostro (interrotti al v. 120) sono schiacciati tra una favola di Aviano e le satire di Persio. La prima parte del codice, quella di nostro interesse, si conclude con la *Consolatio Philosophiae* di Boezio e sembra sia stata redatta nell'XI secolo nell'area dell'abbazia francese di Fleury-sur-Loire<sup>71</sup>.

Il manoscritto **Bo** è ancora un codice miscelaneo di area francese, il codice oxoniense Bodleian 38<sup>72</sup>. La prima parte dell'antico *codex*, distinta dal resto della raccolta, è databile al XII secolo e tramanda in maniera lacunosa, probabilmente per la perdita di qualche foglio<sup>73</sup>, i distici elegiaci di Massimiano (mancano 1-54 e 368-519) e poi di seguito i versi della cosiddetta *Appendix Maximiani*. Fondamentale per la tradizione dell'*Appendix*, il codice appartenne a Pierre Daniel, l'umanista francese che aggiunse glosse, varianti, il foglio 15 con il carne V della silloge pseudo-massimiana e fece assemblare il volume con la copertina che porta scritto sul dorso «Maximianus. Prudent (...) *Psychomachia*»<sup>74</sup>. Anche se presumibilmente senza titolo, di fatto

<sup>71</sup> PELLEGRIN (1978), 200-203.

<sup>72</sup> MADAN (1895), 15, n.8849; Pierre Daniel, possessore umanista del codice fu «bailli de l'abbaye de Saint-Benoit-sur-Loire», GUÉRIN (18..), 623.

<sup>73</sup> Si veda in FO (1984/1985), 156 n.5, le annotazioni di A. de la Mare sul manoscritto.

<sup>74</sup> FO (1984/1985), 153-161, SCHETTER (1960), 116-118. Per un elenco dei testi raccolti

manca il foglio con l'*incipit*, in questo codice il testo di Massimiano non risulta continuo ma suddiviso, infatti al v. 366 (II, 74) il copista ha aggiunto l'annotazione «explicit liber I, incipit liber secundus». Proprio tenendo conto di questa testimonianza il Prada, già influenzato da qualche suggestione elaborata da Ellis<sup>75</sup> suddivise nella sua edizione del 1919 il ciclo elegiaco in due libri, contenenti il primo due e il secondo tre carmi elegiaci<sup>76</sup>. La struttura in due libri di un *corpus* poetico di meno di 700 versi non è mai risultato troppo convincente agli editori moderni<sup>77</sup>. Se è molto improbabile che il nostro testo elegiaco tardoantico fosse originariamente diviso in due unità testuali, tuttavia è doveroso notare che la struttura in due libri di Maximianus era certamente diffusa tra XII e XIII secolo almeno negli ambienti monastici di area francese da dove sembra effettivamente provenire il codice **Bo** e la testimonianza esplicita del Magister Siguinus. Infatti l'*Ars Lectoria* redatta da Siguinus<sup>78</sup> cita ben 6 luoghi dai distici massimianeï, e nomina l'autore per ben due volte. Il primo passo dove Siguino richiama esplicitamente la fonte è questo: «... Maximianus in secundo *dirigui quantusque fuit calor ille recessit* (v.555)»<sup>79</sup>. L'altra citazione esplicita recita: «... Maximianus in primo libro *officiunt nebule frigus et aura nocet* (v. 242)»<sup>80</sup>. Questi due richiami provano che i codici dove Siguino leggeva Massimiano dividevano l'opera almeno in due libri.

Infine l'unica antica testimonianza a tramandare proprio tutti i 686 versi elegiaci corredati di titolo e autore è il manoscritto fiorentino Riccardianus 1224 siglato **F**<sup>81</sup>. Il codice è senz'altro testo di scuola, perché redatto in pergamena palinsesta in una minuta scrittura gotica di tipo librario e si presenta fitto di glosse. Al primo foglio, il titolo rubricato recita: «Incipit liber Maxiamiani». Subito dopo l'ultimo verso, senza nessuno stacco<sup>82</sup>, seguono quattro versi conclusivi:

---

nella miscellanea si veda SANDQUIST-ÖBERG (1999), 47-48.

<sup>75</sup>ELLIS (1884), 10.

<sup>76</sup>Vd. PRADA (1919), XIII

<sup>77</sup>Il rifiuto della teoria della suddivisione in libri è stata definitivamente ribadita da SCHETTER (1970), 160-162 e SCHNEIDER (2001), 450-451.

<sup>78</sup>Probabilmente si tratta di un monaco originario del sud o centro della Francia e devoto all'insegnamento in qualche comunità religiosa alla fine dell'XI secolo; i testimoni più antichi risalgono al XII e XIII secolo. Si veda KNEEPKENS E REIJNDERS (1979), *Introduction*.

<sup>79</sup>Doveroso sottolineare come il *calor* tramandato dalla maggioranza dei codici dell'*Ars Lectoria*, diventi nel solo testimone **G**, del XIII secolo: *color*; al contrario quest'ultima lettura è attestata in un buon numero di manoscritti massimianeï del XIII secolo; vd. KNEEPKENS E REIJNDERS (1979), 101.

<sup>80</sup>KNEEPKENS E REIJNDERS (1979), 125.

<sup>81</sup>Per una sommaria descrizione del manoscritto MORPURGO (1900) ma anche BLACK (2001), 420 che ricorda il codice proprio come testo scolastico.

<sup>82</sup>In realtà c'è un segno di pastello blu di molto posteriore alla scrittura del codice; gli interventi dell'amanuense con pastello blu in realtà tracciano tutto il testo scandendolo secondo il modello a stampa del Gaurico.

Versifici clari liber est hic Maximiani  
Hic sua uita senis noscitur esse iuuenis  
Cum superata iaces uires animosque resumis  
Atque iterum uinci, uincere cursus amas.

Nella stessa posizione occupata dalla famosa e diffusa sottoscrizione di Lupus<sup>83</sup>, questa *subscriptions* non sembra essere stata tramandata da altri codici. A sigillare il testo, redatta nello stesso stile grafico di tutte le iniziali (lettere capitali ombreggiate di rosso) la banale nota di chiusura: « Explicit liber Maximiani ». Ad un primo sguardo d'insieme e considerando titolo e *explicit* questa redazione dei versi massimiani sembrerebbe confermare la tradizione del carme come un'unica opera continua. Tuttavia ci sono dei rilevamenti da fare, dal momento che ci sono quattro iniziali vergate in modulo maggiore che potrebbero in effetti marcare semplicemente lo stacco narrativo tematico o segnalare un passo particolarmente significativo, ma che delle note marginali, probabilmente dello stesso amanuense o di una mano contemporanea al copista, dimostrano essere una vera e propria suddivisione dell'opera. Al foglio 5r, in corrispondenza del verso 371 prima del verso che ha l'iniziale C rubricata in rosso di corpo leggermente maggiore si legge in margine «Incipit liber tercius»; nel margine destro della carta 6r, prima del verso 461 che inizia il nuovo foglio e mostra una P in modulo importante troviamo «incipit liber quattuor» redatto da una mano che non sembra proprio quella dello stesso copista, ma che probabilmente è coeva o di poco posteriore. Ai fogli 6v e 7r troviamo ben 2 M iniziali rubricate di corpo maggiore ma senza annotazioni marginali: in corrispondenza del verso 521 (per buona parte della tradizione moderna l'indiscusso *incipit* della V elegia) e al verso 607, *incipit* del cosiddetto «inno alla mentula». Secondo questa scansione mancherebbe almeno un «incipit liber secundus». In effetti nel margine sinistro del folio 4r, circa all'altezza del v.293, tradizionalmente indicato come inizio della seconda elegia, nonostante nessuna iniziale marcata in modo particolare si legge in modo molto incerto una nota marginale probabilmente della stessa mano del copista: «secundus liber hic incipiens ... »<sup>84</sup>. Schneider minimizza l'utilizzo del termine *liber* pensando che il redattore o glossatore del testo intendesse semplicemente segnalare «distinct poetical segment»<sup>85</sup>. A mio parere la questione rimane aperta e questo antico codice scolastico densissimo di glosse, molto faticose da leggere, meriterebbe da solo un attento studio

<sup>83</sup>Il codice più antico dove compare la *Lupus subscriptio* pare sia il codice Londinese add.21213 (BR) del XIII secolo conservato alla British Library; SCHETTER (1970), 181-183.

<sup>84</sup>In realtà, una lettura attenta dei caratteri tracciati e scevra da preconcetti dà come risultato un deludente e insensato: «Sextus liber» piuttosto che «Secundus» come io stessa confortata dalla lettura di SCHNEIDER (2001), 451, ho dichiarato; in effetti vista la completa mancanza di senso, possiamo giustificare la nostra lettura come un'intervento di emendazione di un evidente errore del copista.

<sup>85</sup>SCHNEIDER (2001), 451.

che potrebbe portare nuove chiavi di lettura dell'uso del testo di Massimiano in età scolastica<sup>86</sup>.

Nonostante gli esemplari più antichi che tramandano il testo di Massimiano siano solo questi cinque, non esiste tra loro la possibilità di ricostruire nessuno stemma: risultano tutti variamente corrotti e nessuno sembra derivare da un archetipo comune giacché le varianti, plausibili o meno, errate o esatte, sono numerose e non congiuntive. La conclusione del Moricca che congetturava per **C** ed **A** una derivazione da una fonte comune ma già divisa in due archetipi diversi e postulava una derivazione di **F** dallo stesso ramo di **C**, non ha portato a nessuna sistemazione. Lo stesso Schetter, nonostante abbia cercato di ricostruire per la tradizione allargata a 52 testimoni delle microfamiglie, rinuncia al disegno di uno *stemma codicum* generale dichiarando la tradizione del testo di Massimiano irrimediabilmente orizzontale<sup>87</sup> e dimostrando con esempi concreti come spesso esemplari tardo medievali o addirittura umanistici rappresentino stadi della tradizione più antichi degli stessi *antiquiores*<sup>88</sup>. Come abbiamo visto dalle brevi descrizioni delle modalità di presentazione del testo in questi codici, per lo più privi di titoli e suddivisioni, anche per la questione del nome dell'autore e della struttura queste prime remote testimonianze non riescono a dare allo studioso nessuna certezza.

### 3.3.1.3 Testo scolastico: Maximianus tra i *minores auctores*

I pochi codici dell'XI e XII secolo che tramandano Massimiano sembrano tutti riconducibili ad una destinazione scolastica: se non bastassero i caratteri formali dei testimoni superstiti<sup>89</sup> a darci conferma del suo uso didattico basta passare in rassegna delle vere e proprie testimonianze medievali al riguardo.

Massimiano è citato come *auctor* da Aimeric nell'*Ars lectoria* datata 1086<sup>90</sup>. Nel 1200 è ricordato come autore sul tema della vecchiaia da Eberhardus Bethuniensis nel trattato pedagogico *Laborintus*<sup>91</sup>. Prettamente in contesto didattico, come autore usato nelle scuole, è citato da Alexander de

---

<sup>86</sup>È particolarmente degna di nota, e ricordata da più commentatori la chiosa al foglio 5v dove in corrispondenza dell'intervento di Boezio nella questione amorosa tra Massimiano adolescente e la giovanissima Aquilina, vv. 413-4 (III,47-48), quella che sembra la stessa mano del copista ha annotato: «Boetius fuit quidam bonus medicus».

<sup>87</sup>SCHETTER (1970), 15.

<sup>88</sup>Si veda, come caso esemplare, la discussione della tradizione del verso 305 (II,13) in SCHETTER (1970), 20-22.

<sup>89</sup>Materia scrittoria di poco valore, testo interessato da glosse di carattere elementare e grammaticale, presenza nel codice miscelaneo di uno o più autori del «canone» scolastico; vd. Black 2001, 389-90.

<sup>90</sup>Massimiano è ricordato tra gli autori *Gentiles*: «In tercio, hoc est communi genere, ceteros ponens, Catunculum, Homerulum, Maximianus Avianum, Esopum», vd. REIJNDERS (1972), 168-170.

<sup>91</sup>«Quae senium pulsant incommoda maxima scribit, / A se materiam Maximianus habet.» FARAL (1924), 358 vv.611-612.

Villa-Dei nel *Doctrinale puerorum*<sup>92</sup>, in maniera più neutra nel *Registrum multorum auctorum* composto intorno al 1280 da Hugo di Trimberg<sup>93</sup> e nel ritmo per la morte del grammatico Ambrogio<sup>94</sup>. Trattando il tema della vecchiaia nel V libro dello *Speculum Doctrinale*, Vincent de Beauvais non può esimersi dal citare passaggi di Massimiano, testimoniando una volta di più non solo l'apprezzamento per lo stile ma anche per il contenuto morale<sup>95</sup>.

Anche testi grammaticali testimoniano l'uso didattico di Maximianus. Oltre a comparire nell'*Ars Lectoria* di Siguino<sup>96</sup>, Massimiano è una presenza attestata insieme a Prisciano in un catalogo della biblioteca del duomo di Minden risalente alla fine dell'XI secolo<sup>97</sup>; inoltre nel manoscritto di Reims BM 432, *testis antiquior* dei trattati grammaticali di Apuleius, è documentata un'altra vera e propria citazione in questi termini: *Maximianus in opere de senectute*<sup>98</sup>.

Nonostante il consiglio e il giudizio di Alexander de Villa-Dei suggerissero che le *nugae Maximiani* potessero anche essere sostituite, pare che la fortuna di Massimiano come autore scolastico sia proseguita per almeno altri due secoli, infatti la maggior parte, anzi probabilmente tutti i codici tra XIII e XIV secolo recensiti nel *conspectus codicum* delle edizioni del nostro elegiaco sono manoscritti scolastici<sup>99</sup>.

Il Curtius sintetizzando sugli *auctores* letti nelle scuole, smorza il giudizio dello Schanz sull'oscenità di Massimiano sottolineando che «i falsi pudori erano meno frequenti che nell'età moderna»<sup>100</sup>. Come venissero usati nella scuola i testi degli *auctores* non è ancora completamente risolto dagli storici:

---

<sup>92</sup>«Scribere clericulis paro Doctrinale novellis, / Pluraque doctorum sociabo scripta meorum. / Iamque legent pueri pro nugis Maximiani / Quae veteres sociis nolebant pandere caris.» ... «Tandem grammaticas pro posse docebo figuras. / Quamvis haec non sit doctrina satis generalis, / Proderit ipsa tamen plus nugis Maximiani. / Post Alphabetum minus haec doctrina legetur» ... vv. 1-4, dall'ed. REICHLING (1893), 23-26; su Massimiano si veda l'introduzione XIX-XX.

<sup>93</sup>«hic Maximianus / qui licet in themate fuerit prophanus, / tamen in dictaminis cursu non effluxit / multosque notabiles versus introduxit», vv. 724-730, ed. HUEMER (1888), 39.

<sup>94</sup>«Theodolus [...] et Maximianus, Esopus, Sallustius atque Avianus,»[...]; data il componimento nel penultimo decennio del del XIII secolo AVESANI (1965), 460 e 471.

<sup>95</sup>COFFMAN (1934); AERTS ET AL. (1986).

<sup>96</sup>Vedi p. 47.

<sup>97</sup>Cita questa menzione CONSOLINO (2009), 217 n.145 che trae la notizia da GLAUCHE (1970), 82.

<sup>98</sup>Apuleius cita il luogo *Boeti scrutator maxime rerum* per confortare la sua tesi sul dittongo o-e; vd. BIONDI (1997), 83 e BIONDI (2001), 86.

<sup>99</sup>GLAUCHE (1970), 125; HUNT (1991), 75: curando lo studio delle glosse dei testi scolastici in Inghilterra nel corso del XIII secolo, nota che tra i testi delle raccolte scolastiche Massimiano è spesso il meno glossato e per questo forse si può pensare fosse il meno usato. Se questa affermazione può valere per lo studio circoscritto al XIII secolo in Gran Bretagna, non è possibile al momento attuale degli studi ampliare l'affermazione in maniera più generale o negarla. Potrebbe essere interessante uno studio in questa direzione intraprendendo un'analisi sistematica delle glosse su tutto il *corpus* dei manoscritti scolastici che comprendono Massimiano.

<sup>100</sup>CURTIUS (1992) 60.



vuoi per la mancanza di censimenti per età e area geografica di manoscritti ad uso didattico vuoi per l'esiguità di studi specifici sui codici scolastici e glosse. Il filologo Paul Maurice Clogan<sup>101</sup> sostiene in modo piuttosto convincente che nel cosiddetto *Liber Catonianus*<sup>102</sup> la poesia aveva una sorta di triplice intento didattico: grammaticale, artistico e morale. Sappiamo che il maestro prima di iniziare gli allievi allo studio di un nuovo testo proclamava una *praelectio*, vale a dire una spiegazione, un'introduzione all'opera. Per avere un'idea di come probabilmente veniva presentato il nostro elegiaco possiamo ricorrere all'*accessus ad auctorem* dedicato a Massimiano<sup>103</sup>. Citiamo il testo dall'edizione Huygens 1953<sup>104</sup>.

Maximianus civis esse romanus unus ex nobilioribus ex libri auctoritate narratur, forma quoque electus ac rethorice artis ceterarumque artium diversarum peritia instructus veraciter probatur. In hoc autem libro senectutem cum suis viciis vituperat iuventutemque cum suis deliciis exaltat. est enim sua materia tarde senectutis querimonia. intentio sua est quemlibet dehortari ne stulte optando senectutis vicia desideret. utilitas libri est cognitio stulti desiderii, senectutis evitatio. ethice subponitur quia de moribus tractat.

Da queste poche righe si ricava quale interpretazione etica e morale e insieme quale importanza anche come *exemplar* di bello stile (*electus ac rethorice artis*) il maestro medievale accordava all'elegiaco designato genericamente come *civis romanus*<sup>105</sup>.

L'intero ciclo elegiaco<sup>106</sup> tra XIII e XIV secolo è trasmesso, secondo l'elenco proposto da Schetter, da 17 manoscritti (si tratta per lo più di codici di fattura economica che presentano glosse semplici e di carattere grammaticale) dove il testo è solitamente trascritto all'interno di raccolte palesemente scolastiche (o insieme ai trattati grammaticali o con gli autori canonici come *Disticha Catonis*, *Achilleis*, *Ecloga Theoduli*). Schetter argomenta con vari esempi

<sup>101</sup>CLOGAN (1982).

<sup>102</sup>Sul *Liber Catonianus* si veda BOAS (1914); quindi AVESANI (1965).

<sup>103</sup>HUYGENS (1953), propone l'edizione degli *accessus ad auctores* databili al XII secolo tramandati dai Codices Monacensis 19474 e 19475 (**T** e **M**) e dal Vaticano Palatinus Lat. 242 (**P**). In realtà altri due codici Vaticani, il Reg. Lat. 1556 (**Vr**) e, quella che ha tutta l'aria di essere una copia (così SCHETTER (1970), 60-63), il Vat. Lat. 1663 (**Va**) tramandano oltre all'opera una sorta di *Accessus in Maximiani* come si evince dalla dettagliata descrizione di PELLEGRIN (1978). Non ho potuto vedere personalmente i codici, ma CONSOLINO (2009), 220, n.155 riporta da **Va** f.37r il seguente frammento: «...incommoda senectutis narrans per quae illam non optandam demonstrat» che collima perfettamente con il *senectutis evitatio* del nostro *accessus*.

<sup>104</sup>Grazie al progetto di collezioni digitali della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, è possibile consultare il facsimile digitale della lezione del ms CLM 19475 al link permanente < [http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034653/image\\_11](http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034653/image_11) >.

<sup>105</sup>L'appellativo *civis romanus* è una sorta di formula per indicare gli *auctores*, infatti nella stessa raccolta è usata anche per Avianus e Aratore autori di cui però si fornisce qualche informazione in più. Una lettura speciale di questa *vita Maximiani* è in EGAN (1983), 36-40.

<sup>106</sup>Con 'intero' si vuole intendere una lezione tramandata non in forma di *excerpta* che può però risultare incompleta per perdita di fogli o lacune di altra natura.

come i *recentiores* del XIII secolo siano stati soggetti a contaminazione e come il continuo oscillare di varianti, ora testimoni di una parentela con un certo *codex* del gruppo degli *antiquiores*, ora prove di una relazione con codici contemporanei o posteriori impedisca di fatto la costruzione di uno stemma e la possibilità di giudicare *descripti* alcuni manoscritti<sup>107</sup>. In particolare Schetter individua in **Va** un diretto testimone di **Vr** senza però espungerlo dalla lista dei testimoni poiché in alcuni casi portatore di lezioni che presuppongono una *contaminatio* con altri codici. Rispetto alla lista di Schetter, oltre al manoscritto del tardo XIV secolo **Bn** introdotto nel *conspectus codicum* da Sandquist-Öberg<sup>108</sup> alla lista si può senz'altro aggiungere il manoscritto 513 conservato alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library di Yale e descritto da Cora Lutz come «*medieval textbook*»<sup>109</sup>.

### 3.3.2 I codici di età umanistica

Per l'età umanistica Schetter prendeva in considerazione 27 codici, a volte datati in maniera precisa, più spesso fatti risalire genericamente al XV secolo. Per questo numeroso gruppo di testimoni Schetter individuava una stretta parentela che presupponeva un archetipo comune in due casi. È postulato un archetipo **K** per il ponderoso manoscritto miscelaneo **Mn** (München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 237) datato al 1460 e appartenuto ad Hartmann Schedel<sup>110</sup> e il codice **Lu** (Göttingen, Lünenburg St. Michel 2) sicuramente posteriore al 1470<sup>111</sup>. Certa è anche la dipendenza da un unico archetipo **Q**, per il manoscritto **Gr** (Città del Capo, Ms, Grey 3 C 12) del 1475 e **La** (Firenze, Biblioteca Laurenziana, plut. 33.26)<sup>112</sup>. A loro volta questi due codici, rientrano insieme ad altri dieci manoscritti (**Lb**, **Lr**, **Ma**, **Mb**, **Mg**, **Ol**, **Pa**, **Pl**, **Po**, **Pp**) in una terza famiglia di codici umanistici. In questi 12 manoscritti della seconda metà del XV secolo ascrivibili all'area del centro e nord Italia, tutti fortemente contaminati, lo studioso della tradizione tedesca riconosce un comune modello I in base a 14 varianti congiuntive<sup>113</sup>. Senza stabilire un vero e proprio stemma nè postulare nuovi archetipi, Schetter si limita ad osservare che sussiste una certa correlazione più stretta tra i codici

<sup>107</sup>SCHETTER (1970), 58-63.

<sup>108</sup>Si assiste qui ad una pseudo-attribuzione a Ovidio; vd. SANDQUIST-ÖBERG (1999), 53-54 e 84-85.

<sup>109</sup>LUTZ (1975). Il manoscritto citato perché utile per un nuovo inventario dei manoscritti testimoni di Massimiano non rientrerà nel *conspectus codicum* dell'edizione digitale, poiché non è stato oggetto di collazione.

<sup>110</sup>Dal *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis* a cura di Karl Halm, apprendiamo che Schedel si occupò anche di copiare alcuni *libelli* contenuti nello stesso volume.

<sup>111</sup>Subito dopo la sottoscrizione di Lupus, sono tramandati i primi 8 versi dell'*Appendix*; si veda, anche per la datazione incerta, BATH (1893).

<sup>112</sup>Si veda oltre a SCHETTER (1970), 65-67, anche CASSON (1963).

<sup>113</sup>SCHETTER (1970), 65.

Lb, Pl, Po e Pp<sup>114</sup>, che la tradizione di questi codici è la più vicina alla lezione usata dall'edizione a stampa del Gaurico<sup>115</sup> e infine sottolinea come i manoscritti **Lr**, **Ma**, **Ol**, **Pl**, **Po** e **Pp** ascrivano i versi a Cornelio Gallo ben prima della pubblicazione a stampa veneziana del 1501<sup>116</sup>.

### 3.3.2.1 Nuove acquisizioni umanistiche

Sono davvero numerosi i codici di età umanistica recensiti da Schetter ma, non trattandosi di un inventario sistematico, come per i codici scolastici fino al '300 anche in questo gruppo ci sono delle aggiunte da fare.

Risalta tra i codici tralasciati da Schetter perché ancora non studiati e segnalati dalla critica, il Casanatenses 869 (**LT**). Ursula Jaitner-Hahner, occupandosi della biografia e opera dell'umanista umbro Lilius Tifernates (1417-1486) ha scovato un manoscritto che può sicuramente essere annoverato nel gruppo di codici con l'attribuzione del *corpus* massimiano a Gallo<sup>117</sup>. In base ad una attendibile ricostruzione biografica, per la copiatura di questo testo, usato molto probabilmente dal Castellano per le sue lezioni nello *Studium* cittadino<sup>118</sup>, la Jaitner-Hahner pone un *terminus ante quem* nel 1463, anno in cui il Tifernate abbandona gli incarichi politici che lo tenevano legato a Città di Castello come cancelliere e docente di lettere<sup>119</sup>. Dopo l'eclatante sottoscrizione con la pseudo-attribuzione, «*Galli poetae clarissimi opus foeliciter explicit. Finis*», il manoscritto riporta un epitafio elogiativo che viene edito dalla Jaitner-Hahner come opera dello stesso Lilius Tifernates<sup>120</sup>. I tre distici elegiaci in morte di Gallo sono questi:

Qui cunctos dulci superabas carmine vates  
 Incolis elisios tu modo galle locos  
 Sed te deflentes nimio moerore camenae  
 Defunctum ulterius vivere velle negant  
 Namque suum (en ingens dolor) amisere parentem  
 Et cytherae pollens eloquiisque decus.

<sup>114</sup>SCHETTER (1970), 67-69.

<sup>115</sup>SCHETTER (1970), 69-70.

<sup>116</sup>SCHETTER (1970), 70-74.

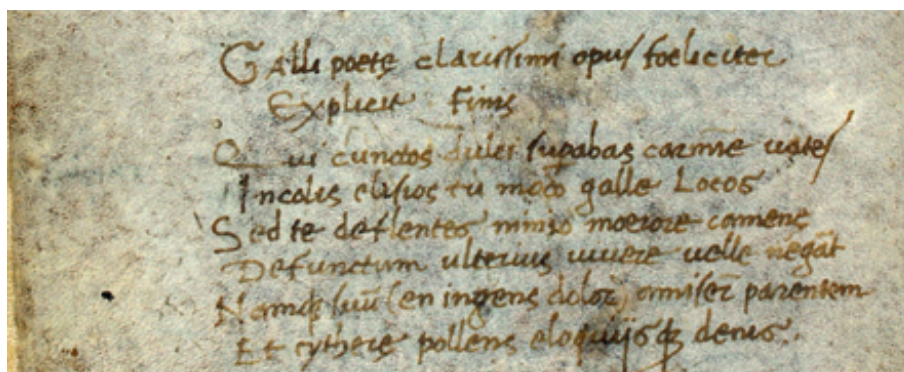
<sup>117</sup>JAITNER-HAHNER (1988), 285-286 attribuisce con sicurezza il manoscritto al gruppo non solo per la presenza della sottoscrizione con l'attribuzione a Gallo (f. 67v), ma anche per la presenza di 13 su 14 delle stesse varianti congiuntive individuate da Schetter e dalla collazione del Casanatense con gli altri manoscritti umanistici italiani in altri 18 luoghi. Da rilevare come il manoscritto del Tifernate denunci una vera e propria contaminazione con uno o più versioni del testo con la presenza di ben 42 varianti testuali inserite dallo stesso redattore o in margine o in posizione interlineare.

<sup>118</sup>I caratteri paleografici del codice: scrittura cancelleresca, pergamena palinsesta e le numerose varianti testuali che denunciano uno studio, una riflessione sul testo spingono Jaitner-Hahner a postulare che il manoscritto fosse usato da Lilius come testo scolastico JAITNER-HAHNER (1988), 282-83 e 291-92.

<sup>119</sup>JAITNER-HAHNER (1988), 291-292.

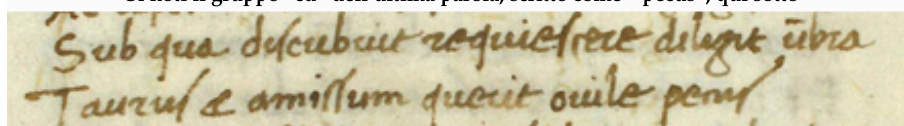
<sup>120</sup>Sia in JAITNER-HAHNER (1988) che in JAITNER-HAHNER (1993).

La Jaitner-Hahner legge nell'ultimo verso *eloquiisque denis* e cerca di spiegare l'incomprensibile *denis* con un'improbabile strumento a dieci corde<sup>121</sup>; in realtà da un confronto paleografico con altri punti del testo mi pare proprio che si possa leggere un più facile e comprensibile *decus* (si veda la figura 3.3)<sup>122</sup>.



Ms. Casanatense 869 (LT); f. 67v.

Si noti il gruppo "cu" dell'ultima parola, scritto come "pecus", qui sotto



Ms. Casanatense 869 (LT); f. 59v.

Figura 3.3: Casanatenses 869, 67v e 59v.

Ulteriore testimonianza e della falsa attribuzione e di quest'ultimo epigramma dedicato a Gallo è un manoscritto appartenente ad una collezione privata, passato inosservato ai critici di Massimiano anche per la difficoltà di reperimento. Si tratta di un codice passato dal Colegio Mayor de Cuenca a Salamanca alla collezione privata di Carlo IV; requisito con altri manoscritti da Giuseppe Bonaparte finì come bottino di guerra nelle mani del primo duca di Wellington dopo la battaglia di Vitoria (1813); quindi nel 1979 fu fatto mettere all'asta da Sotheby su incarico dell'ottavo duca di Wellington<sup>123</sup>. Il codice vergato sicuramente in ambiente fiorentino è databile tra il 1450 e

<sup>121</sup> JAITNER-HAHNER (1988), 290.

<sup>122</sup> L'ultima parola del carme "decus" riprende la stessa grafia del gruppo 'ècu' nella parola "pecus" al f. 59v dello stesso codice Casanatenses; la "s" finale come un'occhiello è invece un *modus scribendi* più ricorrente e rintracciabile anche all'interno dello stesso epigramma, vd. *deflentes* al terzo verso.

<sup>123</sup> Venduto come lotto 44 da Sotheby nell'asta del 19 giugno 1979, si può leggere una descrizione e visionare alcune tavole in SOTHEBY AND CO. (1979), 35-36; una delle due tavole raffigura il foglio 45r dove iniziano proprio i versi elegiaci attribuiti a Gallo. Informazioni sul codice si trovano in: HOBSON (1976), 491 e BUTRICA (1984), 331-2 (pare che abbia potuto visionare e studiare personalmente il manoscritto), DE LA MARE E FERA (1998), 301-303 (i due studiosi lamentano di non aver potuto vedere personalmente il codice).

1460<sup>124</sup> e riporta come titolo dei distici elegiaci *Galli poete clarissimei opus feliciter incipit. Epistola p[rim]a*<sup>125</sup>. Purtroppo nessuna delle informazioni di seconda mano che possediamo riporta l'*explicit* o se ci sia qualche sottoscrizione, però il Butrica, che fornisce una descrizione più completa di quella del catalogo Sotheby, rileva che al termine delle elegie, al f. 59v inizia il carme «*Qui cunctos dulci superabas carmine vates*», seguito poi da una vita in prosa del Gallo che inizia «*Gn Cornelius Gallus Poeta celeberrimus in elegia*»<sup>126</sup>. Nel codice precede l'opera massimiana una sezione dedicata a Tibullo con lo stesso schema: opera elegiaca, epitafio e vita; seguono poi i componimenti elegiaci di Propertio con una piccola biografia aggiunta però da una mano settecentesca. La raccolta tutta elegiaca risulta di un certo pregio, scritta su pergamena (non di recupero), vergata in una scrittura umanistica professionale e con delle decorazioni a bianchi girari quasi sicuramente opera di un miniatore di mestiere<sup>127</sup>, questo codice non ha le caratteristiche di un testo di scuola, ma piuttosto di un libro destinato ad una biblioteca.

Anche Piergiorgio Parroni<sup>128</sup> nella recensione a Schetter del 1979 segnalava 7 testimoni non considerati: tolti sei codici che tramandano *excerpta* spicca il manoscritto Guarneriano 56. Grazie ad uno studio sistematico sulla biblioteca di Guarnerio D'Artegna a San Daniele del Friuli apparso nel 1991<sup>129</sup>, abbiamo potuto verificare che il manoscritto 56 non è che la copia redatta in un'elegante *littera antiqua* dal copista Battista da Cingoli<sup>130</sup> di un testo già presente nella biblioteca e trascritto su carta in una corsiva di piccolo modulo sicuramente in un momento precedente: il codice Guarneriano 105<sup>131</sup>. Essendo citati entrambi nell'inventario della biblioteca del 1456<sup>132</sup>, questi due manoscritti sono stati sicuramente composti prima. Dalla collazione del testo di Massimiano con alcuni codici e con l'aiuto delle edizioni, è chiaro che i versi copiati a San Daniele non rientrano nel gruppo di umanistici italiani individuato da Schetter. Anzi degne di nota sono alcune varianti "singolari"<sup>133</sup>, e la suddivisione dell'opera scandita da titoli. Infatti l'opera intitolata «*Maximiani opusculum incipit feliciter*» risulta ripartita da sei

<sup>124</sup>DE LA MARE E FERA (1998), 301.

<sup>125</sup>Davvero curiosa e unica, a quanto ho potuto vedere, l'indicazione di *Epistola* per i distici di Massimiano o Gallo. Il fatto di non poter avere accesso al resto delle carte del codice ci lascia con la curiosità di sapere se questa strana designazione, *epistola prima* avesse un seguito.

<sup>126</sup>Sarebbe davvero auspicabile riuscire a studiare questa *Vita Galli* dal momento che non ne possediamo altre precedenti quella dell'edizione del Gaurico.

<sup>127</sup>DE LA MARE E FERA (1998), 301 attribuisce le iniziali decorate al miniatore del Lattanzio Riccardiano.

<sup>128</sup>PARRONI (1979).

<sup>129</sup>CASARSA ET AL. (1991); si veda anche il catalogo della mostra CASARSA (1988).

<sup>130</sup>ZICARI (1959), CASARSA ET AL. (1991), 28-31.

<sup>131</sup>CASARSA ET AL. (1991), 346.

<sup>132</sup>Pubblicato come appendice da ZICARI (1959) e poi CASARSA (1986).

<sup>133</sup>Al v. 37 *vernabam* invece di *innabam*, al v. 320 *multos* e non *mecum*, al. v.552 *saepe* al posto di *ossa*.

“sottotitoli” tematici: al v. 227 *Senex ad terram*, al v. 292 *Ad Licoridem*, al v. 371 *Ad Aquilinam*, al v. 467 *De Candida*, al v. 607 *Ad mentulam*, al v. 675 *Ad librum*<sup>134</sup>.

Una piccola indagine attraverso uno spoglio sommario di riviste e libri con l’uso dei motori di ricerca elettronici e il controllo sulle collane di cataloghi di manoscritti italiani ha portato allo scoperto altri 5 manoscritti, che al momento in cui scrivo, non risultano presi in considerazione per la tradizione massimiana. Si tratta di due codici della seconda metà del XV secolo conservati in due distinte biblioteche padovane, di un elegante libriccino in pergamena conservato alla Riccardiana di Firenze, di una miscellanea cartacea custodita alla Biblioteca Trivulziana di Milano e infine di un manoscritto del fondo Ferrajoli alla biblioteca Vaticana.

Il manoscritto CM 422, conservato ai Musei Civici di Padova è una miscellanea cartacea di poesia classica e umanistica, datato al 1465-1466 grazie a riferimenti interni<sup>135</sup>. Il volumetto, redatto in una scrittura umanistica di mano non ancora identificata, apre con le elegie di Tibullo, prosegue quindi con la trascrizione di piccoli componimenti poetici più o meno noti dove spicca un inedito e anonimo *Epigramma Galli poetae*<sup>136</sup> e al foglio 44r sotto il titolo rubricato «Maximiani poetae illustris liber incipit» scorrono senza interruzioni i 678 versi massimiani<sup>137</sup>. Il resto del libretto riporta poi poesia contemporanea: qualche componimento d’occasione in riferimento a personaggi dell’ambiente padano (Francesco Buzzacarini, Francesco Barozzi...), i tre libri di Tito Vespasiano Strozzi *Eroticon*, qualche inno religioso, alcuni epitafi. Il testo di Massimiano presenta qualche serpentina e manina di richiamo in alcuni passi particolarmente degni di nota nelle intenzioni del copista/possessore, non è scandito da sottotitoli o ulteriori divisioni in libri ed elegie ma dopo un piccolo stacco di paragrafo mostra un’iniziale decorata in corpo maggiore al v. 292; l’opera conclusa dalla consueta sottoscrizione di Lupus appartiene sicuramente alla tradizione del gruppo degli umanistici italiani.

Il secondo codice padovano è un libriccino cartaceo copiato da Bernardino Alvarotti degli Speroni (1460 ca.-1528) e conservato nella biblioteca del Seminario, manoscritto 141, datato approssimativamente all’ultimo quarto del XV secolo<sup>138</sup>. La miscellanea copiata dalla corsiva di un giovane avviato agli studi di medicina<sup>139</sup> è un’eterogenea raccolta di componimenti poetici di classici e moderni che può far pensare ad esercitazioni scolastiche. Ai fogli

<sup>134</sup>Altro codice umanistico, appartenente però al gruppo **I**, con titoli è **Pa**. Si veda p.57, nota 157.

<sup>135</sup>Alla c. 126v in rosso: *Titi Vespasiani Stroze liber ultimus explicit. Padue die XI iulii MCCCCLXVI*; al f. 57r, alla fine di un *Metrum iambucum* di Francesco Buzzacarini, a solo una carta di distanza dall’*explicit* del testo di Massimiano, si trova un’antecedente nota cronologica: *VIII kalendas decembris 1465*.

<sup>136</sup>Segnalato in KRISTELLER (1963), 551 e trascritto in MARIOTTI (1974), 545 n.2.

<sup>137</sup>I versi risultano 8 in meno per 4 omissioni di distici: 12-13, 321-322, 622-623, 658-659.

<sup>138</sup>MAZZON (2003), 48 n. 76; DONELLO (1998), 49 n.111.

<sup>139</sup>Per qualche notizia biografica su Bernardino Alvarotti, si veda FANO (1907), 230-241.

57r-69v introdotti dal titolo: *Lepidissimi poetae Galli libellus foeliciter incipit* sono trascritti i versi elegiaci sulla vecchiaia e sugli amori falliti di cui ci occupiamo. I distici scorrono senza interruzioni fino alla carta 69v, subito sotto la parola “telos” centrata e incorniciata a segnalare la conclusione del lungo “libellus” (come in quasi tutti gli umanistici italiani anche qui il testo della sottoscrizione di Lupus funge da distico finale), è ricopiato il carne ritmico *Lydia bella puella candida*<sup>140</sup> e solo alla fine di questo epigramma viene ribadita l’attribuzione dei versi proprio al Cornelio Gallo contemporaneo di Virgilio con queste parole: *Suavissimi poetae Galli Maronis contemporanei libellus feliciter explicit*. Sicuramente correlato alla famiglia degli umanistici italiani, il testo presenta particolari affinità nella scelta delle varianti con il microgruppo di codici con la falsa attribuzione a Gallo.

Il manoscritto della Biblioteca Trivulziana 632 databile tra il 1451-1475 è una raccolta di componimenti poetici vergata su carta in un’ordinata *littera antiqua*<sup>141</sup>. Ad aprire la miscellanea sono proprio i versi di Massimiano senza titolo e senza iniziale poiché il copista ha probabilmente lasciato lo spazio per una maiuscola miniata<sup>142</sup>; altre iniziali in corpo maggiore e decorate erano certamente previste al v. 293 e al v. 521, si ritrova cioè *in fieri*, perché il codice è rimasto incompiuto, la stessa scansione della maggior parte degli altri umanistici italiani. Chiude il componimento il solito distico della sottoscrizione di Lupus.

Il Riccardiano 636 è un manoscritto membranaceo piuttosto elegante che conta 125 fogli, redatto da tre diversi copisti in *littera antiqua*, presenta nella prima carta un’iniziale dorata e circondata da un fregio a bianchi girari che va a comporre nel margine inferiore del foglio una cornice dove in posizione centrale è dipinto uno scudo d’oro traversato da una banda blu con tre stelle: lo stemma della famiglia Attaviani<sup>143</sup>. Al penultimo foglio, 125r, troviamo la seguente sottoscrizione vergata dalla mano del terzo copista<sup>144</sup>: «Completum fuit die XXV octubris M CCCC LXII. Exemplavit Philippus

<sup>140</sup>Uno degli epigrammi che più si diffusero come opera di Cornelio Gallo e che apparirà anche nell’edizione a stampa del Gaurico; si veda alle pp. 69 e ss. ma anche MARIOTTI (1974), 546 e FANTAZZI (1996), 136 che cita il componimento per evocare delle reminescenze del Poliziano.

<sup>141</sup>Prendo le informazioni dalla scheda di Martina Pantarotto pubblicata in MANUS in data 11/09/2009, < [http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=105326](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=105326) > e SANTORO (1965).

<sup>142</sup>Il codice risulta proprio come esemplare “incompiuto”, giacché si trovano i titoli solo in tre opere sulle sette tramandate in totale.

<sup>143</sup>DEROLEZ (1984), vol. 2, 59. ‘Attaviani’ sembra identificare una famiglia di ambiente fiorentino, come si apprende dal fasc. 230 del database informatizzato della *Raccolta Cerramelli Papiani*, < <http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Home> >.

<sup>144</sup>Traggo le minuziose e dettagliate notizie paleografiche dalla tesi di dottorato di I. Cheli, *I codici 627-653 della Biblioteca Riccardiana di Firenze: descrizione e storia*. Tesi di Laurea in Codicologia. Università degli Studi di Firenze. a.a. 1998-1999. Relatore prof. G. Savino.

Giotti Radicundolensis. . . », che ci permette di datare con certezza il codice. La miscellanea poetica inizia proprio con i distici sulla vecchiaia, così intitolati: *Divi Galli Forliviensis poete clarissimi opusculum de senectute feliciter incipit*. Evidentemente chi aveva scelto di posizionare proprio all'inizio del volume i distici elegiaci doveva essere un convinto sostenitore della partenità dei versi a Cornelio Gallo. Del resto, questa smaccata attribuzione dell'opera tardoantica al poeta augusteo compare in una raccolta poetica che annovera tra i classici un altro testo dell'antichità latina piuttosto raro: le elegie di Calpurnio e Nemesiano (cc. 25r-45r)<sup>145</sup>. Dalla collazione con gli altri umanistici italiani, il testo appare decisamente affine al gruppo **I**, in particolare, grazie all'omissione del distico 611-612, questo codice risulta molto vicino a **Pp** - manoscritto datato 1488 con la falsa attribuzione a Gallo e con l'errato toponomimico "forliviensis" nel titolo - e a **Lb**, codice datato genericamente alla fine del XV secolo, che non solo riporta l'opera massimiana sotto un lapidario "Maximiani", ma aggiunge una nota biasimevole riguardo la diffusione delle elegie come opera di Gallus «*poeta forlivienses*»<sup>146</sup>.

Infine il codice conservato alla biblioteca Vaticana, Ferrajoli 844 che riporta il testo di Massimiano senza titolo alle cc. 109-115 è trascritto dal copista Stephanus Matheus e datato al 1468<sup>147</sup>. Purtroppo non ho avuto modo di visionare il codice, scoperto proprio a ridosso della consegna; pur non potendo esprimermi sulla collocazione del manoscritto all'interno della famiglia umanistica della tradizione di Massimiano, è comunque doveroso aggiungerlo alla lista di testimoni in modo che possa essere fruttuosamente indagato in futuro.

Aggiorniamo il gruppo **I** individuato da Schetter, riproponendo qui l'elenco con i dettagli principali dei manoscritti.

#### **Gruppo I** = umanistici italiani

**Gr** Città del Capo, Ms. Grey 3 C 12; 1475 Firenze. C. Landini *Xandra*; cc. 63r-76v Maximianus; Venantius Fortunatus, *Tempora florigero*; Lactantius *De Fenice*; Ovidius, *Heroides 15*, *Epistula Sapphus*; *Priapea*; A. Beccadelli, *Hermaphroditus*; P. Cennini, *Epigrammata 2*; C. Marsuppini, *Poemata et Epigrammata*.

**La** Firenze, Bibl. Laureanziana plut. 33.26; sec. XV Firenze. C. Landini *Xandra*; cc. 59r-72r, Maximianus.

<sup>145</sup>Questo codice Riccardiano risulta molto importante per lo studio della tradizione di Nemesiano (vd. WILLIAMS (1986) perché appartenne a Niccolò Angeli che alla fine dei versi bucolici alla carta 45r, annotò: *Contuli ego Nicolaus Angelius hunc codicem cum multisque aliis et cum illo vetustissimo codice quem nobis Thadeus Ugoletus Pannoniae regis bibliothecae prefectus e Germania allatum accomodavit in quo multa carmina sunt reperta. Anno salutis MCCCCLXXXII*.

<sup>146</sup>Vedi p. 68.

<sup>147</sup>Il codice risulta in quasi tutta la letteratura datato erroneamente 1607, come aveva indicato il primo editore, Berra; la 'nuova' datazione è assolutamente certa, si veda BUONOCORE (1994).



- Lb** Firenze, Bibl. Laureanziana Aedil. 203; sec. XV Toscana<sup>148</sup>. *Vita Vergilii* e opere pseudovirgiliane; Stadius, *Achilleis*; Componimenti poetici vari; *Moralia Claudii claudiani*; Calpurnius, *Bucolica*; cc. 169r-182v, Maximianus; alla c. 185r. si legge il poemetto attribuito a cornelio Gallo: *O mei procul ite...*<sup>149</sup>. Il codice è appartenuto a Giorgio Antonio Vespucci<sup>150</sup>.
- Lr** London, Brit. Mus. Reg. 28; sec. XV scritto in Italia del nord<sup>151</sup>. *Iuvenalis Aquitanis satirarum liberi*; *Auli Flacci Persii satirarum liber*; cc. 111r-127v, Massimiano attribuito a Gallo, *Galli poetae clarissimi V. Maronis contemporanei libellus incipit*.
- Ma** Firenze, Bibl.Naz. Centr. Cl. VII 1088 (Magl. VII 1083); 1469 scrittura umanistica italiana<sup>152</sup>. Stadius, *Achilleis*; H. Septimellensis *liber de diversitate fortunae; Dodecastichon Elegiae; Octostichon Elegiae*; cc. 61r-73v, Maximianus attribuito a Gallo, «*Incipit liber Galli feliciter*; componimenti poetici vari.
- Mb** Milano, Bibl. Braidense AD-X-43; scrittura gotica ed umanistica di varie mani, presenta vari riferimenti temporali interni: 1459 (f.77r), 1485 e 1488<sup>153</sup>. Il codice è composito ed ha subito una caduta di fogli proprio in corrispondenza del nostro testo massimiano che risulta anepigrafo e incompleto (solo vv.1-124). *Geta* di Vitale di Blois; *Fabulae* di Galterus Anglicus; *de Consolatione* del Septimellensis; Epigrammi del Panormita; Epigrammi di guarino Veronese; cc. 106v-108v Maximianus; *Fabula cassyete et agricolae*<sup>154</sup>.
- Mg** Firenze, Bibl. Naz. Centr. VII 1134 (Magl. VII 1134); sec. XVI scrittura norditaliana. Tibullo, *Elegiae, libri IV*; cc. 40r-53r, Maximianus (senza titolo); Ovidius, *Heroides 15, Epistula Sapphus*.
- OI** Pesaro, Bibl. Oliverian. 1167; 1471, ogni singola opera è sottoscritta da un certo Franciscus Futius Tiferatus che compone l'intera raccolta. Catullo, Tibullo; cc. 89r-102v, Massimiano attribuito a Gallo, «*Incipit Gallus poeta eximus*»<sup>155</sup>; Properzio.
- Pa** Padova, Bibl. Cap. C 64; sec. XV (ante 1471), Padova: copista e possessore è Pietro Barozzi<sup>156</sup>. Cc. 1v-12v Maximianus introdotto da *Maximiani poetae illustris opusculum de eius vita et senectute felicibus incipit auspiciis*; Ausonio.<sup>157</sup>

<sup>148</sup>Oltre a BANDINI (1791-1793), 509ss., si veda anche ULLMAN E STADTER (1972), 14: al f.188r è scritto *Georgii Ant. Vespucci Liber*, quindi probabilmente la provenienza è toscana.

<sup>149</sup>Questa composizione in endecasillabi già segnalata dal SABBADINI (1967) come una delle false attribuzioni umanistiche a Cornelio Gallo è edita in parte da SCHETTER (1970), 72 n.19, e poi riproposta in maniera completa da MARIOTTI (1974). Ancora in questa miscellanea poetica di classici al f. 43r è trascritto il componimento di Anth. Lat. 242, ma sotto il titolo «*Cornelii Gallii poete forliviensis ad Augustum versus*».

<sup>150</sup>ULLMAN E STADTER (1972), 39-43.

<sup>151</sup>SCHETTER (1970), 4.

<sup>152</sup>Secondo SCHETTER (1970), 5, proviene dall'Italia del nord.

<sup>153</sup>Secondo SCHETTER (1970), 5, ha una provenienza norditaliana; oltre al catalogo sommario a schede a cura di M. L. Turchetti visionato in sede, è possibile reperire una scheda dettagliata del manoscritto in Manus a questo link: < [http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=113877](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=113877) >.

<sup>154</sup>La miscellanea potrebbe essere stata composta con la raccolta di fascicoli della stessa misura e non perseguendo un disegno compositivo, infatti dal punto di vista del contenuto risulta piuttosto eterogenea.

<sup>155</sup>SANDQUIST-ÖBERG (1999), 67 leggeva in modo errato: «*Incipit Gallus poeta maximianus*».

<sup>156</sup>BERNARDINELLO (2007) 459-461. Per il copista/umanista si veda GAETA (1964) e ZANOCCO (1927).

<sup>157</sup>Degni di nota i titoli rubricati, quasi delle postille, in cui è scandita l'opera massimiana.

- PI** Paris, Bibl. Nat. Lat. 7659; 1468 Italia del nord. Ciceronis *liber de synonymis*; Isidorus Hispalensis, *liber differentiarum*; cc. 49r-63v Maximianus attribuito a Gallo nell'explicit, «*Liber Galli Forliviensis poetae clarissimi explicit feliciter*»; *Josephi Faustini ad Hieronymum Mullam carmen elegiacum*; fragmentum grammaticae latinae; Sallustium, *bellum Catilinarium*; aliae ejusdem Faustini elegiae duae.
- Po** Palermo, Bibl. Naz. F.M. 17; 1464, molto probabilmente Firenze. Tibullus, *Distichon Petri de Cenninis*; Ovidius, *Amores*; *Maximini de y littera*; Martialis, *Epigrammata*; cc. 58v-71r Massimiano attribuito a Gallo nella sottoscrizione, «*Lupi Erimaci Galli poetae Romani liber tertius de seni vituperatione foeliciter explicit.*»; *Carmina de viris illustribus...*; Lippo Piatasi, *Elegia*; Ovidius, *Heroides*; Antonio Beccadelli, *Hermafroditus*; *Carmen Epigraphicum*; *Decretum Rubiconis*; *Elogia*; altri componimenti vari<sup>158</sup>.
- Pp** Paris, Bibl. Nat. Lat. 8232; fine del XV sec. Italia del nord<sup>159</sup>. Catullus, *epigrammatum variorumque carminum liber*; *Priapeia*; cc. 59r-71v Maximianus attribuito a Gallo nel titolo, «*Divi Galli Forliviensis opus de senectute*»; centones Virgiliani; *Phaenomena* di Arato in greco trascritti da Joannis Rosi Cretensis.
- LT** Roma, Bibl. Casanatense 869; 1453-1463, Città di Castello: copista Lelius Tiphernates. La prima unità codicologica datata al 1440-1445 riporta: Sallustius, *de coniuratione Catilinae*; *Lilij ad Antonium Iacobum venerium Racanatensem epistola de Tibullo* e *Lilij in Claram versus pro Cornelio Garatono*. La seconda unità riporta alle cc. 52r-77v, Massimiano con l'attribuzione a Gallo nella sottoscrizione: *Galli poetae clarissimi opus foeliciter explicit.*
- PM** Padova, Mus. Civ., CM 422; 1465-66 redatto in area padovana. Tibullus, *Carmina*; estratti poetici vari (spicca un «*Epitaphium Tibulli editum a Pulio Ovidio*», e «*Epigramma Galli poete*»); *Hieronymi a Vallibus patavini carmina*; cc. 44r-56r, Massimiano; *Carmen in Francisci Barotius*; Tito Vespasiano Strozzi, *Apologia pro amore ad Ianum Pannonium*; componimenti poetici vari; Tito Vespasiano Strozzi, *Eroticon libri tres*; altri componimenti poetici.
- Sp** Padova, Bibl. Seminario Vescovile, 141; fine XV sec., PAdova: copista Bernardino Speroni degli Alvarotti. Persius, *Satirae*; estratti da autori vari; *Vita P. Ovidii Nasonis*; Pseudo Ausonius (cfr. Anth. Lat. 664, nel ms l'opera è attribuita a Virgilio con il titolo *Carmina de novem Musis*); vari componimenti da autori vari; *Maximini de y littera* (nel ms. attribuita a Virgilio); traduzione di Guarino Veronese di Esiodo, *Opera et dies*; Pseudo Virgilio (*Vir bonus; culex; De rosas nascentibus; Copa; Est et non; De rosis*); cc. 57r-69v, Massimiano attribuito a Gallo nel titolo, «*Lepidissimi poetae galli libellus foeliciter incipit*», e a seguire il carne *Lidia bella puella*; carmi di Antonio Beccadelli, estratti da Iohannes Marius Philelphus; *Moretum*; Ovidius, *Heroides 15, Epistula Sapphus*; Guarino Veronese, *Elegie*; Vibius Sequester, *De fluminibus...*; Ps. Sallustio; Ps. Cicerone; traduzione di Leonardo Bruni del *Crito* di Platone; Iohannes Monachus, *Sermones*; Hieronymus, *Vita s. Pauli*; Guarino Veronese, *De liberis educandis*; trad. di Marsuppino dei *Dialoghi* di Luciano; Donatus, *Vita Vergilii*.

Al v. 292 *Maximiani poetae illustris de Lycori eius amica, que ipsum deseruerat cum esset*; al v. 521 *Maximiani poetae illustris de quadam puella graeca cuius amore captus fuit et de nonnullis aliis*. Termina con la solita *Lupus subscriptio*.

<sup>158</sup>Non mi è stato possibile visionare il manoscritto; pertanto mi affido alle notizie di VILLEFROY (1739-1744), PASTENA (1998) e MONACO (1963-1964), 49-82.

<sup>159</sup>Probabilmente proveniente dall'area veneziana se la parte latina del codice è coerente con la sezione finale redatta in greco e sottoscritta da Joannis Rosi Cretensis nel 1488; non mi è stato possibile visionare il codice, pertanto uso le informazioni da VILLEFROY (1739-1744), SCHETTER (1970), SANDQUIST-ÖBERG (1999).

- Mt** Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 632; data stimata 1451-1475, littera antiqua non localizzata. Cc. 1r-15r, Massimiano, anepigrafo e senza sottoscrizioni; *Carmina Priapea* attribuiti a Virgilio; Francesco Filelfo, *Distica pro duce Mediolani* e di anonimo *Responsa a Venetis facta*; Ovidius, *Ibis*; *De nominibus ventorum*; Tommaso Seneca, *Satyra contra Basinium*.
- Fg** Firenze, Biblioteca Riccardiana, 636; 1462, ambiente fiorentino. Cc. 1r-14r, Massimiano attribuito a Gallo, «*Divi Galli Forliviensis poete clarissimi opusculum de senectute feliciter incipit*»; *Demostenes in sepulchrum Alexandri*; *Lidia bella puella*; vari componimenti di Francesco Patrizi; Calpurnio e Nemesiano, *Eclogae*; Antonio Panormita, *Hermaphroditus*; Enea Silvio Piccolomini, *Historia duorum amantium*; altri brevi carmi poetici.
- Fe** Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, Ferrajoli 844; 1468 Firenze: copista Stephanus Matheus. Cornelio Nepote, *Probae cento*, cc. 109-115 Maximianus, Ovidio, *Heroides XV*.
- W** Collezione privata, ex duca di Wellington; seconda metà del XV secolo. Tibullo, *Elegiae* seguite da un epitafio e una vita attribuite ad Ovidio (cfr. PM); cc. 45r-59v, Massimiano attribuito a Cornelio Gallo, «*Galli poetae clarissimi opus foeliciter incipit*», seguito da una vita in prosa di Cornelio Gallo e un carme con lo stesso *incipit* dell'epigramma/epitafio presente in **LT**; Properzio.

### 3.3.3 Massimiano nell'età umanistica: da *ethicus* a “classico” dell'elegia

Nel corso del XV secolo i codici che tramandano Massimiano, un testo considerato nel medioevo prettamente scolastico, non diminuiscono, scema però la presenza dei versi elegiaci nelle sillogi dedicate all'insegnamento, o meglio aumenta la presenza dell'elegiaco tardoantico in collezioni non didattiche. Robert Black ha affermato che piuttosto che una “rivoluzione” nel metodo scolastico, dal Trecento in poi si è assistito ad un «change in taste»<sup>160</sup>. Infatti nel corso del XV secolo il *Maximianus* tramandato con i *Disticha Catonis* o con il più recente trattato di Enrico da Settimello continua ad essere testimoniato da almeno 14 codici<sup>161</sup>.

Soprattutto nella seconda metà del 1400 però troviamo il lungo carme sulla vecchiaia accostato ad altri elegiaci, o dentro a miscellanee poetiche moderne che vanno a costituire vere e proprie antologie di classici<sup>162</sup>. Quello che qui mi preme sottolineare è la mutata collocazione del testo di Massimiano in pieno

<sup>160</sup>«It would be exaggerated to argue that Quattrocento humanism constituted a radical change such as occurred in the thirteenth century with the rise of scholasticism or in the fourteenth century with the reintroduction of the Latin classics into the grammar syllabus. There was clearly now a determination to do something new, but this represented above all a change in taste rather than a ‘revolution in the schoolroom’» BLACK (2001), 248.

<sup>161</sup>Nel XV secolo i testimoni del testo di Massimiano che raccolgono il canone scolastico, o comunque sillogi grammaticali e didattiche sono: **Ba, Cr, Cv, Gu, Lu, Mn, Ne, Pra, St, Vd, Vn, Ma, Pl, Sd**. Quando non mi è stato possibile verificare la consistenza dei materiali dalle schede descrittive dei cataloghi, mi sono affidata all'elenco di SANDQUIST-ÖBERG (1999), 47-77.

<sup>162</sup>Fanno parte di questo gruppo **Pn, Vu, Sn** e tutte le miscellanee del gruppo I, eccetto i manoscritti **Ma** e **Pl** (vedi la descrizione sommaria alle pp. 59-60).

Quattrocento in Italia. Un esempio eclatante ci è offerto dalla valutazione di come è stato trattato il testo massimiano nei due codici guarneriani. Il manoscritto cartaceo 105 riporta alle cc. 50-54v il testo di Massimiano su due colonne in una corsiva di piccolo modulo che probabilmente riflette una frettolosa copia da un codice prestato chissà da quale conoscente di Guarnerio d'Artegna: non è detto che la miscellanea dove troviamo inserito il fascicolo con il *Maximiani liber* rifletta la posizione originaria del testo, tuttavia val la pena notare che gli altri scritti sono tutti di autori "contemporanei": il trattato sul modello ideale di educazione di Pietro Paolo Vergerio, la traduzione di Plutarco operata da Guarino Veronese *de liberis educandis*, la dissertazione sul matrimonio di Francesco Barbaro *de re uxoria* e varie epistole (Poggio Fiorentino a Guarino Veronese, Pietro Paolo Vergerio a Nicola Leone, Giorgio Trapezunzio a Francesco Barbaro). Ammesso che Massimiano non sia finito per caso nella raccolta, in questo codice le elegie sulla vecchiaia sono ancora inserite in un contesto educativo-didattico anche se la miscellanea non riflette di certo un percorso scolastico 'canonico', ma propone testi moderni. Mentre Vergerio, la traslitterazione del Guarino e il trattato del Barbaro sono stati ricopiati in maniera più elegante e sofisticata nella raccolta ora Guarneriana 110<sup>163</sup>, il testo di Massimiano ha cambiato completamente contesto, e i distici elegiaci sono stati ricopiati in bella scrittura dal copista di professione Battista da Cingoli su pergamena in una raccolta di genere elegiaco così composta: Properzio (ff. 1r-63r), le *Heroides* di Ovidio (ff. 63v-66v), le elegie tibulliane (ff. 97r-132v), Catullo (ff.97r-132v), Massimiano (ff.133r-142r)<sup>164</sup>. Il *corpus* elegiaco di Massimiano era entrato a pieno titolo dentro una miscellanea di poeti minori, quel genere di poesia impiegato dagli umanisti non tanto per studio, ma piuttosto per diletto se non addirittura pura evasione<sup>165</sup>. In questa ricontestualizzazione è da leggersi, a mio parere, un cambiamento molto forte sull'interpretazione del testo di Massimiano. Il valore dell'opera non sta più solo nell'uso della lingua, non sta solo nella saggezza delle sentenze ma va ricercato nel suo complesso di *opus* letterario di genere elegiaco capace di mescolare il tema amoroso al tema filosofico, componimento artistico inteso come un *pout-pourri* di contrasti: giovinezza-vecchiaia, amore-abbandono, malattia-morte. Ancora più significativo, a mio parere, è che questo cambio di contesto così evidente sia testimoniato all'interno della trasmissione del testo elegiaco come opera del misconosciuto Massimiano e non del mitico Cornelio Gallo.

<sup>163</sup>CASARSA ET AL. (1991), 352-353, il copista è anche in questo codice Battista da Cingoli.

<sup>164</sup>Per la rarità del testo catulliano, vd. ZICARI (1959).

<sup>165</sup>GRAFTON (1998), cita il famoso passo di Machiavelli: «Partitomi dal bosco, io me ne vo a una fonte; e quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili...» (GAETA (1984)). Sulla trasformazione dell'esperienza della lettura tra medioevo e rinascimento, si rimanda alla letteratura ormai classica: PANOFSKY (1970), GARIN (1954), EISENSTEIN (1983). Sul rinnovamento umanistico della poesia, si veda il recente CARDINI E COPPINI (2009).

### 3.3.3.1 Gli umanisti e Cornelio Gallo

Nel contesto culturale dell'umanesimo, in misura maggiore rispetto al medioevo, si è venuta amplificando la tendenza a creare pseudo-attribuzioni o inventare dei veri e propri falsi<sup>166</sup>. Testimonianze di piccoli componimenti attribuiti a Cornelio Gallo si trovano in qualche codice del sec. XI<sup>167</sup>, ma è nei codici umanistici che con sempre più insistenza appaiono versi ascritti al primo poeta elegiaco latino. Certamente con il risveglio umanistico dell'amore per i classici, la mancanza dell'opera di un poeta tanto celebrato da Virgilio doveva essere sentita come una grave perdita. Gli intellettuali del secondo '400 nutrivano una particolare tensione verso i canoni dell'elegia classica e la topica dell'*eros* elegiaco era diventato un tema attuale e di successo, tanto che si potrebbe parlare addirittura di un'*aetas Propertiana*<sup>168</sup>. Infatti sono soprattutto Catullo e Propertio,<sup>169</sup> gli autori "riscoperti" alla fine del medioevo, che nel corso del '400 sono tra i più letti, amati e imitati.

Nel Quattrocento i componimenti che hanno più attestazioni come opere di Cornelio Gallo sono i 10 versi dell'Anth. Lat. 242R, il carme ritmico *Lydia bella puella candida* e il testo di Massimiano<sup>170</sup>. Credo che valga la pena spendere qualche riga in più sulla questione della pseudo-attribuzione dell'elegiaco tardoantico, per cercare di determinare se non il circolo letterario preciso, almeno l'ambiente o l'area di diffusione della tradizione testuale di Massimiano come opera del Gallo.

### 3.3.3.2 Massimiano e l'attribuzione a Gallo

Probabilmente in un clima così entusiasta per tutto quello che era elegia ci sarà stato qualche circolo intellettuale che discutendo su quei 686 versi elegiaci usati come materia scolastica e sentenziosa fino a qualche generazione prima<sup>171</sup>, spesso anepigrafi o intitolati comunque ad un personaggio per nulla noto, Maximianus, avrà cominciato a farsi l'idea che potevano essere proprio le elegie di Gallo. Come afferma Mariotti, la proposta sarà stata fatta in buona fede, con la genuina voglia di poter leggere i versi di uno dei fondatori

---

<sup>166</sup>GRAFTON (1996).

<sup>167</sup>Si veda MARIOTTI (1974), 545-546.

<sup>168</sup>Così NICASTRI (1992), 181 e 183.

<sup>169</sup>È noto che Catullo fosse già conosciuto nel IX secolo, tuttavia è nell'ambiente preumanistico padovano del Lovati e poi in Toscana attorno a Coluccio Salutati che riorisce l'interesse per l'elegia del cantore di Lesbia; REYNOLDS E WILSON (1979), 141; ULLMAN (1960), 125 ss.; anche per Propertio, nonostante sopravviva qualche traccia che attesta una presenza in qualche ricca biblioteca del XIII secolo (Riccardo Fournival) e nelle mani del Lovato prima del '300, la sua vera è propria "riscoperta" e successo si deve al Petrarca; REYNOLDS E WILSON (1979), 130 e 135; ULLMAN (1960), 177-196; MARTELOTTI (1968); PASQUAZI (1987), in part. DOLLA (1987), 21-40.

<sup>170</sup>Per una rassegna più completa e ragionata si veda MARIOTTI (1974).

<sup>171</sup>Si veda ancora BLACK (2001).

dell'elegia latina<sup>172</sup>. Sovrapporre i dettagli biografici di Cornelio Gallo noti sia da Virgilio e commentatori<sup>173</sup> che dalla testimonianza di San Girolamo<sup>174</sup> con l'*orator etruscus missus ad Eoas* sembra abbastanza naturale e innocente così come scorgere in Lycoris la *dilecta* dell'amico di Virgilio. Inoltre per chi leggeva Tibullo, ma soprattutto Propertio, non sarà stato tanto illogico credere che il *Non sum qui ego fueram* del carme 12 del primo libro di Propertio fosse un tributo al *non sum qui fueram* di un verso di Cornelio Gallo. Del resto il cantore di Cinthia ricordava scopertamente nell'ultimo componimento del secondo libro<sup>175</sup> le crudeli ferite impresse dalla *formosa* Licorys all'elegiaco morto suicida.

Che Pomponio Gaurico sia stato solo il primo editore a stampa dei versi massimiani sotto la falsa attribuzione a Gallo ma non il primo e l'unico umanista a far circolare la notizia è ormai assodato almeno dagli studi di Schetter che all'interno del gruppo **I** riconosceva un ulteriore microgruppo di manoscritti databili alla seconda metà del XV secolo che ascrivevano l'opera a Gallo<sup>176</sup>. L'unico studio recente dedicato alla storia della falsa attribuzione, denominata *Gallus-Legende*, è strettamente legato all'analisi del Casanatense 869 di Ursula Jaitner-Hahner. Mettendo il *terminus ante quem* al 1463<sup>177</sup> la Jaitner-Hahner individuava in questo codice, **LT**, la prima testimonianza dell'assegnazione dei versi elegiaci al poeta classico. La stessa biografa dell'umanista umbro non riteneva che il Castellano potesse essere stato il deliberato e intraprendente autore della *Gallus-Legende*, ma suggeriva piuttosto che il Tifernate si fosse ritrovato in mezzo ad un contesto dove il dibattito su Gallo era argomento d'attualità. Schneider toccando appena la questione ritiene che fermo restando la testimonianza del Casanatense 869 l'ambiente d'origine della *Gallus-Legende* sia da ricercarsi tra i circoli letterari dell'Italia del nord, senza fornire però qualche dettaglio in più su questa percezione<sup>178</sup>. Mi sembra opportuno soffermarsi ad analizzare

<sup>172</sup>Non è stato molto distante l'atteggiamento dei contemporanei nei riguardi dei versi del papiro di Qasr-Ibrim che per un buon numero di studiosi riporta un frammento di Cornelio Gallo. In qualche modo la faccenda è però rovesciata. Per la falsa attribuzione umanistica si assiste ad uno schieramento di entusiasti che in base all'idea che si erano fatta della poesia di Cornelio Gallo cercano di convincersi in tutti i modi che l'autore non può essere altro che il protagonista della X *Ecloga* virgiliana; al contrario sul ritrovamento del papiro sussistono molti dati oggettivi e testimonianze che fanno propendere per un'assegnazione dei versi a Cornelio Gallo, ma la fattura "deludente" del frammento poetico diventa l'elemento per molti studiosi della letteratura latina per negare la paternità al cantore di Licoride. La questione è molto più complessa e sono stati proposti da entrambi gli schieramenti molte valide argomentazioni: per la bibliografia su Cornelio Gallo si veda NICASTRI (2002) e la relativa appendice bibliografica.

<sup>173</sup>Servio *ad ecl.* VI, 11 e X, 1; Serv. Dan. *ad ecl.* X, 2; ma anche da certe lettere di Cicerone come *ad fam.* 9, 26 e *Phil.* 2, 58.

<sup>174</sup>*Chronicon* 187, 4 e 188, 2.

<sup>175</sup>2, 34, 91-92.

<sup>176</sup>SCHETTER (1970), 70-74 e JAITNER-HAHNER (1988).

<sup>177</sup>JAITNER-HAHNER (1988), 291-292.

<sup>178</sup>SCHNEIDER (2003), 157.

meglio la questione, prendendo in considerazione tutti i manoscritti con la pseudo-attribuzione finora noti.

**W** Collezione privata ex Duca di Wellington, 1450-1460 area fiorentina.

**Fg** Firenze, Biblioteca Riccardiana, 636; 1462, ambiente fiorentino.

**LT** Roma, Bibl. Casanatese 869; a.q. 1463, autografo di Lilius Tiphernas.

**Po** Palermo, Bibl. Naz. F.M. 17; 1464 area toscana.

**Pl** Paris, Bibl. Nat. Lat. 7659; 1468 nord-Italia.

**Ma** Firenze, Bibl. Naz. Centr. Cl. VII 1088 (Magl. VII 1083); 1469, Italia del nord.

**Ol** Pesaro, Bibl. Oliverian. 1167; 1471, Franciscus Futius Tifernatus.

**Sp** Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ultimo quarto del XV sec., Padova: autografo di Bernardino Speroni degli Alvarotti (circa 1460-1528).

**Pp** Paris, Bibl. Nat. Lat. 8232; 1488, Italia del nord (il copista è Joannes Roseus Cretensis).

**Lr** London, Brit. Mus. Reg. 28; pieno sec. XV, Italia del nord.

Credo che alla luce dei nuovi codici rinvenuti nel corso della nostra ricerca, il manoscritto Riccardiano 636 datato al 1462 possa se non scalzare almeno affiancare l'autografo del Tifernate come possibile primo testimone della *Gallus-Legende*. Questi due codici quindi, **LT** e **Fg** risultano essere le testimonianze più antiche della falsa attribuzione a Gallo e sono entrambi strettamente connessi al codice **Po**, datato 1464 e redatto in area toscana<sup>179</sup>. A questo primo nucleo di codici mi sentirei di affiancare anche il codice **W**, che non abbiamo potuto visionare ma che per la presenza dell'epigramma a Gallo redatto anche nel manoscritto **LT**, sarà da collegare strettamente al codice autografo di Lelio Tifernate. Il manoscritto Oliveriano datato 1471, deve essere stato redatto in un ambiente dell'Italia centrale, poiché porta la sottoscrizione di un certo Franciscus Futius Tifernate, curatore di una vera e propria silloge elegiaca classica che comprende oltre a Gallo anche Catullo, Tibullo e Propertio.

Il *milieu* umbro/toscano da cui provengono sicuramente cinque dei 10 codici con la falsa attribuzione potrebbe essere il focolaio della *Gallus-Legende* e ulteriore prova di una sorta di dibattito sulla questione potrebbe essere rappresentata dal codice **Lb**. In questa miscellanea poetica del secondo Quattrocento, appartenuta a Giorgio Vespucci<sup>180</sup>, compaiono ben due componimenti

<sup>179</sup>MONACO (1963-1964) a 50-54 suggerisce un'attribuzione a Pietro Cennini, che non mi sembra sia stata ancora confermata; tuttavia l'area di provenienza delle filigrane e altri dettagli paleografici suggeriscono un'area di creazione circoscritta all'ambiente fiorentino o al limite romano.

<sup>180</sup>Schetter giudicava il codice di provenienza norditaliana; tuttavia al f. 188 vi è una nota di appartenenza di *Georgii Ant. Vespucci Liber*; l'informazione riguardo la proprietà

ascritti a Gallo - il carne Anth. 242 attribuito a Gallo fin dall'Undicesimo secolo<sup>181</sup> e dei versi falecei intitolati *Cornelii Galli poetae forliviensis Endecasyllabi*<sup>182</sup> - e il testo massimiano con una nota a margine molto significativa. In corrispondenza dell'*incipit* dei versi elegiaci sulla vecchiaia, al foglio 169r, si legge:

«hos elegos quidam Galli poetae forliviensis esse dicunt. sed et simplex absque vetustarum rerum commemoratione narratio et facilis stilus declarat, eos esse mendaces; cum duro eum stilo scripsisse quintilianus in X asserat. Cuiuscumque fuerint satis digni sunt qui legantur ego tamen postea **comperi in codice vetusto titulum Martiani (sic!) Maximiani** quod nomen etiam est in ultimo huius opuscoli versus».

Questa annotazione e il fatto che nello stesso codice vengano copiati e attribuiti a Cornelio Gallo altri due componimenti poetici attesta chiaramente che nella seconda metà del '500 in ambito toscano c'era il reale interesse a leggere i versi dello sfortunato amico di Virgilio e che la pseudo-attribuzione dell'elegia di Massimiano doveva oramai essere diventata molto comune, alla moda, se il redattore della nota per aver ragione su *quidam Galli poetae forliviensis esse dicunt* sottolinea che ha collazionato il testo con un *vetusto codice*<sup>183</sup>, come a dire che tra i suoi contemporanei circolavano solo copie con la falsa assegnazione.

Considerando che la provenienza degli altri codici che riportano l'attribuzione a Gallo è nord italiana<sup>184</sup> mi sembra opportuno soffermarsi a valutare come la *Gallus-Legende* dovesse avere attecchito anche in ambiente veneto almeno due o tre decenni prima dell'operazione editoriale del Gaurico. Di sicuro negli ambienti di studio padovani la lettura di qualche componimento ascritto a Cornelio Gallo doveva risalire alla prima metà del Quattrocento, come si evince dai versi del notaio Battista Dei:

«(...) Vivit adhuc Naso, Maro vivit, sicque Tibullus,  
Ipse Catullus adest, Gallus et ille sonis. (...)».

Questo distico è tratto da una composizione elegiaca del 1431<sup>185</sup> scritta da un discepolo del maestro dello *studium* padovano Antonio Baratella. Quali fossero i versi letti come opera di Gallo in ambiente padovano prima della metà del XV secolo non è possibile stabilire con certezza, potrebbe trattarsi

---

del codice proviene sia da ULLMAN E STADTER (1972), 39-43, MARIOTTI (1974), 549 e dalla descrizione di codici in WILLIAMS (1986), 14; su Giorgio Antonio Vespucci si veda anche DE LA MARE E FERA (1998), 303 ss.

<sup>181</sup>Il componimento, intitolato *Cornelii Galli poetae forliviensis ad augustum versus*, compare al f. 43r.; per la pseudoattribuzione di Anth. 242 nel Vat. Lat. 1575 del sec. XI, si veda MARIOTTI (1974), 546 e bibliografia ivi citata.

<sup>182</sup>Questi versi, ora editi da MARIOTTI (1974), si ritrovano in un solo altro codice coevo, il manoscritto conservato a Cesena, Biblioteca Malatestiana S. XXIX 19.

<sup>183</sup>Sull'accoppiata *Martiani Maximiani* non ho trovato nessuna indicazione, e lascio la questione aperta per ulteriori indagini.

<sup>184</sup>Secondo le notizie di catalogo e delle edizioni.

<sup>185</sup>SEGARIZZI (1904) e SABBADINI (1967).



del carme ritmico *Lidia bella puella candida*, come dei 5 distici dell'Anthologia Latina 242, della stessa opera di Massimiano o ancora di altri falsi umanistici o pseudo-attribuzioni.

Il codice padovano conservato ai Musei Civici, Pm, tramanda correttamente l'opera di Massimiano, ma poche carte prima dei versi elegiaci sulla vecchiaia, il copista trascrive un anonimo *Epigramma Galli poete* che sottolinea in 2 distici elegiaci i tratti fondamentali della biografia del poeta augusteo: l'amore infelice per Lycoris e la morte suicida per l'ira di Ottaviano.

Augusto postquam fuerat detentus amore  
Gallus et huic cure sola Lycoris (liquoris) erat,  
infelix proprio maculavit sanguine ferrum,  
dum timet iratas Cesaris ille manus.

Il piccolo epitafio, seconda testimonianza di una composizione poetica dedicata all'elegiaco augusteo dopo l'epigramma *Qui cunctos dulci* dell'autografo di Lelio Tifernate, conferma che l'ambiente veneto partecipava del fervente interesse che investiva la produzione perduta e forse ritrovata di Cornelio Gallo diventato quasi un mito nella sua fama di autore classico di cui si possedevano molte notizie biografiche senza avere l'ombra di un verso<sup>186</sup>.

### 3.3.4 L'edizione del Gaurico

Nel gennaio del 1502<sup>187</sup> a Venezia Bernardino Vitali stampa un libriccino in quarto intitolato *Cornelii Galli Fragmenta*.

L'opera a stampa dei versi elegiaci di Massimiano sotto le spoglie dei frammenti dell'antico poeta coetaneo di Virgilio riporta prima dei distici una *Vita Galli* scritta da Pomponio Gaurico, il curatore dell'edizione. Il giovane ventenne napoletano propone una vera e propria biografia ricca di dettagli estratti da *auctoritates* note a tutti come Virgilio, citato esplicitamente, Servio e Gerolamo. Nella parte finale il biografo d'occasione riporta i particolari più consoni a far risaltare le coincidenze dell'opera poetica con l'immagine dell'autore: gli aggettivi *lasciviusculus* e *vinolentus* insieme al passo

Nam cum ibi graecam quandam puellam adamasset; nec propter ingravescentem iam aetatem eius libidini satisfacere potuisset, materia satis opportune oblata est, ut senectutis incommoda describens, iuvenile suos amores recenseret [...]

<sup>186</sup>È noto che si salvò dalla *damnatio memoriae* un solo pentametro citato dal geografo Vibio Equestre: *Uno tellures dividit amne duas*. Anche se l'opera dell'Equestre doveva essere nota fin dal Petrarca, umanisti e letterati rinascimentali non mi sembrano ricordare o citare il pentametro.

<sup>187</sup>Solitamente l'edizione Vitali è datata al 1501, e citata con questa annata, nella stampa infatti è impresso «1501 die. XII. Ianuarii»; tuttavia secondo la datazione *more veneto* in uso presso la repubblica di Venezia non c'era ancora stato il passaggio d'anno che avveniva in corrispondenza del primo marzo, pertanto sembra più corretto affermare che la pubblicazione sia avvenuta nel 1502 (anno corrente in quasi tutti gli altri stati italiani).

risultano tendenziosi e indicano la volontà del Gaurico di adattare il profilo del poeta augusteo al contenuto delle elegie in modo da poter concludere:

[...] Qui si quis diligenter animadvertat fatebitur hunc libellum Cornelii Galli non alterius fuisse, ut quidam parum prudenter existimarunt.

Pomponio Gaurico, una volta messo il lettore di fronte ai dettagli che con ogni evidenza fanno valutare i distici pubblicati come frammenti dell'opera dell'amico di Virgilio, non dimentica di ribadire che l'assegnazione era già stata suggerita da altri, *quidam parum prudenter*<sup>188</sup>.

Al momento attuale della ricerca, credo si possa ritenere la *vita Galli* redatta dal Gaurico come il primo tentativo di raccolta sistematica dei dati sul poeta Cornelio Gallo, un'esigenza sentita evidentemente solo nel momento in cui si pensa di leggere l'opera del grande personaggio<sup>189</sup>. Tra '300 e '400 infatti non abbiamo trovato testimonianze di profili biografici o resoconti letterari degni di nota su Cornelio Gallo. L'accenno che il Petrarca dedica a Gallo nella *Laurea Occidens*<sup>190</sup> non fa che ricordare le origini<sup>191</sup> e alludere alla mesta storia del poeta. Nella storia letteraria di Sicco Polenton composta intorno al 1426 *Scriptorium illustrium latinae linguae*<sup>192</sup> la figura di Cornelio Gallo non è che una comparsa nelle vite di Catullo, Properzio, Ovidio e Virgilio, ma non gli è dedicata nessuna attenzione dal punto di vista letterario<sup>193</sup>. Scritta tra il 1448 e il 1458, anche se pubblicata nel 1474, è la *Storia illustrata* di Flavio Biondo dove l'umanista romagnolo, diversamente dal Petrarca, interpreta

<sup>188</sup>Per la valutazione della *vita Galli* del Gaurico si veda SCHETTER (1970), 70-71 ma anche NICASTRI (1992), 217 n.48. Da notare che l'unico manoscritto tra quelli recensiti che presenti una *Vita Galli* è purtroppo il manoscritto della collezione privata che non abbiamo avuto modo di prendere in esame; possiamo limitarci a notare che l'*incipit* «Gn. Cornelius Gallus poeta celeberrimus in elegia[...]» (BUTRICA (1984), 331) è diverso sia da questa vita del Gaurico («Cornelius Gallus Foroiliensis Orator ac Poeta[...]») che da quella di poco posteriore del Crinito («Cn. Cornelius Gallus poeta eximius habitus est[...]»).

<sup>189</sup>Sulla vita e sull'opera di Cornelio Gallo vi è pure una nutrita bibliografia moderna, soprattutto a partire dal 1963, anno in cui Magi decifrando l'iscrizione sull'obelisco vaticano identifica il *Cornelius Cn. F. Gallus praefectus* con il poeta; il 1979 è invece l'anno della pubblicazione del papiro di Qasr Ibrim a cura di Nisbet: inizia la "querelle" filologica sull'attribuzione o meno a Cornelio Gallo del frammento *Tristia nequit[ia] ... a Lycori tua [...]*. Per la bibliografia sul Gallo poeta rinvio a NICASTRI (2002) (ristampa dell'edizione 1984 ma con una utile nota di aggiornamento bibliografico); per le questioni storiche del personaggio mi limito a rinviare a ROHR VIO (2000), 147-169.

<sup>190</sup>Vv.56-61, ed. MARTELOTTI (1968).

<sup>191</sup>Petrarca collocando il poeta tra Apono, cioè Abano, e il fiume Timavo sembra interpretare il *Forum Julii* del Chronicon di Girolamo (Chron. ed. Helm 164), come Cividale, vd. MARTELOTTI (1968), 46.

<sup>192</sup>ULLMAN (1928); si veda anche PIACENTE (1991), 75-86.

<sup>193</sup>I passi dove appare Cornelius Gallus, dall'edizione ULLMAN (1928): 63, 21;64, 3; 66, 19; 80, 22.

il *Forum Julii* tramandato da Gerolamo come *Forum Livii*<sup>194</sup>, cioè Forlì. Anche qui il poeta Gallo non resta che un un nome importante, soprattutto perché ricordato da Virgilio e Orazio<sup>195</sup> di cui può vantarsi la città natale del Biondo.

Nel nostro libretto veneziano del 1502, dopo la nota biografica seguono i versi che, a detta dello Schetter<sup>196</sup>, trovano forti riscontri per una loro derivazione dal gruppo di manoscritti umanistici italiani. In particolare va sottolineata la corruzione di *Boethi* in *Boheti* presente nel codice della biblioteca Capitolare di Padova C 64 e che potrebbe essere all'origine dell'erroneo *Bobeti* presente nella stampa. Il *codex* Pa, copiato dall'umanista e vescovo Pietro Barozzi<sup>197</sup> potrebbe in effetti essere stato usato per collazione con altri manoscritti dell'ambiente patavino e aver propagato quindi l'errore in codici che assegnavano l'opera a Gallo anziché a Massimiano<sup>198</sup>. Riguardo l'omissione dei versi 485-486, l'unico codice dove il distico è omesso è il Magliabechiano 1134. Purtroppo l'elegante miscellanea elegiaca in ottavo (riporta anche Tibullo e l'epistola *Sapphus ad Phaonem*), non è databile con sicurezza, ma potrebbe essere addirittura successiva all'edizione del Gaurico del 1502. Secondo Schneider<sup>199</sup> l'eliminazione del *cantat cantantem Maximianus amat* rientrava nel piano del Gaurico per rimuovere dal testo ogni possibile appiglio utile a negare una paritenità a Cornelio Gallo, insieme alla scelta di strutturare il *corpus* in sei distinte elegie. Soprattutto il secondo argomento, la manipolazione dell'opera elegiaca in sei carmi operata di proposito dal Gaurico non mi sembra del tutto convincente. Credo più semplicemente che Gaurico leggesse già in uno o più codici il testo con il refuso *Bobeti*, l'omissione del distico 485-486, la suddivisione in sei carmi di varia lunghezza.

Al termine delle elegie il Gaurico aggiunge il componimento ritmico *Lidia*

---

<sup>194</sup>Particolarmente piccato per questa variazione è il Fontanini, *Historiae Literariae Aquilejensis*, liber I, p.2, Roma 1742. Per questa notizia tuttavia non è possibile addossare la responsabilità al Biondo, infatti non solo in ben 4 codici, **Fg**, **Lb**, **Pl** e **Pp** si trova scritto *Forum Livii* o *Forliviensis*, ma MARIOTTI (1974) a 547-548 ricorda come già alla fine del XIV secolo Pietro Ravennate negli *Annali Forlivesi* dà la notizia che il poeta di Forlì Jacopo Allegretti (1326-1391/3) avesse scoperto «plures endecasilabos C. Galli Forliviensis Poetae».

<sup>195</sup>«Videmus at eusebium dicere Gallum poetam cuius saepe Vergilius et Horatius meminerunt fuisse foroliviensem; [...] fuit vero ea civitas quod [...] Gallum poetam [...]», 182, ed. Venezia 1510; per una valutazione dell'*Italia Illustrata* come opera storico-letteraria si veda VITI (1999), 69-88.

<sup>196</sup>SCHETTER (1970), 69-74.

<sup>197</sup>GAETA (1964).

<sup>198</sup>Sono parecchie le lezioni che Pa ha in comune non tanto con il gruppo degli umanistici italiani, quanto con il sottogruppo dei manoscritti con la falsa attribuzione (ad esempio: *laetus/lenis*, v.42; *nescio quid toruum uel*, v.142; *et qua/huius*, v. 257; *decubuit/discubuit*, v.339 (II, 46) ; *nescia/conscia*, v. 494 (IV, 34); ecc.).

<sup>199</sup>«... the constitution of the poetry as a cycle of six separate 'elegies' ... was the precondition for attributing Maximianus' poetry to Gallus. retaining the division into six 'elegies' therefore means subscribing to the whole Gaurican context of falsification.» SCHNEIDER (2001), 459. Le "accuse", non sono nuove, anzi muovevano già dal FONTANINI (1742).

*bella puella Candida*, questa volta con un certo riserbo critico. Scrive infatti come preambolo *Sequens Lyricum quia a plerique C. Gallo attribuitur. Hoc loco subscribendum putavi.*

Dopo questo componimento segue un *Pomponii Gaurici Neapolitani Elegiacon*: si tratta di un carme di 38 versi sul culto dei classici che riapparirà come elegia XXVII nel *libellus* pomponiano *Elegiae XXIX. Eclogae III. Syluae III. Epygrammata* stampato sempre a Venezia ma nel 1526<sup>200</sup>. Riporto il carme trascrivendolo dall'edizione *Cornelii Galli Fragmenta*, 1502 conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia<sup>201</sup>.

Quid non longa dies: Quid non Cariosa vetustas.  
 Quid non consumit tempus: et hora frequens.  
 Heu ubi Palladiae divinum nomen Athenae?  
 Heu ubi nunc Thebae, nunc ubi Troia manet?  
 Sed quid ab externis, propiora exempla petamus.  
 Ah ubi nunc mundi Maxima Roma caput?  
 Proh dolor! Heu tantum furtim sibi vindicat hora?  
 Heu furtim tantum vindicat hora sibi?  
 Ut tam summa queat mutare et vertere cuncta  
 Audax et tantum perdere temptet opus?  
 Nec queror humani quod longa aetate labores  
 Mortalique ruant maenia facta manu.  
 Divinas vatum mentes, coelestia dona,  
 Saeculorum culpa deperisse queror.  
 Ut iam praeteream graiorum damna, ubi nunc sunt  
 quos olim innumeros Inclyta Roma tulit  
 Heu ubi nunc latitat qui scripsit Iasona Varro?  
 Heu ubi nunc calabri musa verenda senis?  
 Heu ubi ubi ille tuus premitur nunc vare Thyestes?  
 Atque Aruncani libera scripta viri?  
 Heu ubi Pacuvius nunc est? Aut Accius atrox?  
 Heu ubi nunc Affraniest Ceciliique toga?  
 Heu periere omnes. Vix tantum nomina restant.  
 Ah quanta ingeniis facta ruina bonis?  
 Ah scelus indignumque nefas: ubi Livius ingens?  
 Historias decuit Roma perire tuas?  
 Eloquar ah facinus tua nunc ubi Galle Lycoris?  
 Ah ubi ubi ingenium Galle poeta tuum?  
 Poenitet heu longi, noctesque diesque laboris,  
 Quum videam tantos deperiisse viros.  
 Nintendum tamen est. Nam quamvis cuncta peribunt  
 Ingenii nunquam fama perire potest,  
 et quamvis tua scripta olim divine poeta.  
 Ac versus tulerint saecula longa tuos,  
 orbe quidem toto vivet tua Galle Lycoris,  
 vivet et ingenium, Galle poeta tuum.

Il tempo rovina delle opere dell'uomo è il tema principale di questi 18 distici elegiaci. Si piange e si invocano nomi di classici latini perduti dei

<sup>200</sup> NICASTRI (1992), sulla raccolta poetica 178-181.

<sup>201</sup> Già edito in nota 44 da NICASTRI (2002), 215.

quali ci è rimasta solo la fama del loro ingegno. Suona un po' strano alla fine di un libro che proponeva in qualche modo una "riscoperta" di Gallo leggere un carme dove si piange la perdita dell'opera del poeta. In realtà credo che Pomponio Gaurico volesse lamentare la mancanza della completezza dell'opera, va ricordato infatti che la stampa propone dei *fragmenta Cornelii Galli*. Inoltre al giovane umanista interessava celebrare la fama connessa alle opere letterarie che, ricordando non solo il nome del *divinus poeta* ma anche quello dell'amata, ha permesso che a secoli di distanza sia Gallo che Lycoris rivivessero e fossero riconosciuti in un testo che aveva perduto la corretta attribuzione. A darmi conferma che il Gaurico non solo lamenta la perdita di intere opere letterarie ma anche rimpiange di non poter leggere l'integrità delle opere dei classici sono i due rimandi a Livio, autore delle *Historias*, opera riemersa solo in maniera frammentaria come è capitato a Cornelio Gallo.

A concludere il libello che fa resuscitare le reliquie di Cornelio Gallo, prima del colophon dello stampatore, vi è un epigramma di sei versi di un altro giovane intellettuale, il trevisano Giovanbattista Ramusio. Il componimento è introdotto dal titolo *Io.Bap.Rhamnusiis lectori. Lector quod has Cor. Galli poetae reliquias legeris Pomponio Gaurico adolescenti optimo gratias habeto*; quindi seguono i versi:

Siquis sensus inest siqua est mens ulla sepultis  
 Pomponi pietas haec tua grata satis.  
 Qui sparsos cineres proprio componis Acervo  
 Qui titulum proprio restituis tumulo.  
 Ipse tuo tandem Gallus nunc munere gaudet  
 se penitus dextra non cecidisse sua.

Giovan Battista Ramusio celebra e ringrazia Pomponio Gaurico per essersi occupato di stampare e quindi diffondere *Galli Poetae reliquias*. L'occasione di curare una pubblicazione a stampa offriva certamente ad un giovane umanista di mettersi in luce e farsi conoscere, e l'intento del Gaurico nell'intraprendere l'impresa mirava sicuramente a ragioni economiche e di prestigio<sup>202</sup>. Tuttavia non credo che il ventenne napoletano con la complicità del geografo trevisano e dello stampatore veneziano abbia architettato la falsa attribuzione di proposito e in malafede, ma sia stato piuttosto il portavoce di una corrente critica ormai consolidata nell'ambiente patavino.

Nato tra il 1481 o 1482 e cresciuto tra i salotti umanistici napoletani grazie alla vocazione letteraria del padre, Pomponio Gaurico nel 1501 aveva raggiunto il fratello Luca, per approfondire gli studi di *humanitas* nello *studium* patavino, dove si trattene fino al 1509 (anno in cui l'università padovana chiuse perché invasa dagli eserciti della lega di Cambrai). I fratelli Gaurico furono

<sup>202</sup>Sugli aspetti mercantili e risvolti sociali della stampa si veda HIRSCH (1977), QUONDAM (1977), EISENSTEIN (1983), LOMBARDI E NEBBIAI DALLA GUARDA (2000), SECCHI TARUGI (2004).

sicuramente allievi del Pomponazzi. Pomponio inoltre frequentò certamente Niccolò Leonico Tomeo, Marco Musuro, Giovan Battista Ramusio, Girolamo Fracastoro, Pierio Valeriano<sup>203</sup> e fu probabilmente discepolo, o amico, di Giovanni Calfurnio lettore di retorica a Padova dal 1498 al 1503<sup>204</sup>.

Come abbiamo visto sopra, la circolazione di manoscritti con l'attribuzione al Gallo inizia almeno dal 1462, quando sia Gaurico che Ramusio non erano ancora nati, probabilmente in ambienti intellettuali fiorentini<sup>205</sup>. La circolazione della pseudo-attribuzione in ambiente padovano, *milieu* particolarmente sensibile alla questione dell'elegia erotica dell'amante di Lycoris già da metà del Quattrocento<sup>206</sup>, è attestata con certezza nel codice di Bernardino Sperone degli Alvarotti datato all'ultimo quarto del XV secolo<sup>207</sup>. È molto probabile, che il giovane Gaurico, particolarmente sensibile alla perdita dei classici<sup>208</sup>, specialmente addolorato per la perdita di uno dei poeti latini che più aveva contribuito allo sviluppo dell'elegia, si sia ritrovato durante il suo soggiorno padovano a frequentare uno dei circoli letterari dove oramai l'attribuzione dei 686 versi elegiaci tardoantichi a Gallo era assodata e difesa<sup>209</sup>.

Probabilmente cosciente di un partito avverso all'identificazione dei versi come opera del Gallo, nel 1502 il giovane Gaurico non si sottrae alla responsabilità di sottoscrivere un'edizione a stampa che una volta per tutte comprovasse la presa di posizione di un certo gruppo di intellettuali. Nel giro di quasi quarant'anni c'era stata un certo gruppo, una certa corrente critica letteraria che aveva avuto la pretesa di aver riscoperto il mitizzato Cornelio Gallo identificandolo nell'autore di un'opera stuzzicante che altri non sapevano assegnare che ad uno sconosciuto Maximianus.

Non penserei al Gaurico come al mistificatore deciso a far passare per buona la pseudo-attribuzione anche a costo di espungere i famosi due versi. Credo piuttosto che il giovane intellettuale sia stato il testimone di una scuola

---

<sup>203</sup>BACCHELLI (1999), NICASTRI (1992), 173-174.

<sup>204</sup>CIAN (1910), PERCOPO (1891-1893), 158-161, BILINSKI (1983), 273-277.

<sup>205</sup>Vedi alle pp. 65 e ss.

<sup>206</sup>Vedi l'accenno di Battista Dei a p. 66.

<sup>207</sup>Bernardino Speroni degli Alvarotti nato intorno al 1460 pare abbia presentato il suo *tentamen* con il maestro Ceonio nel 1482 ed è già un medico affermato all'inizio del '500; è pensabile che il codice miscelaneo poetico si debba far risalire agli anni giovanili, quindi tra il 1475 e 1485; per le notizie biografiche si veda FANO (1907), BLASON BERTON (1964). Per l'indicazione di questo Ceonio come maestro, la Fano rinvia ad una testimonianza di Sertorio Orsato rinvenuta in un manoscritto (Padova, Biblioteca Civica BP. 51, cc.258 ss.); al momento non ho trovato altra bibliografia o studi recenti riguardanti questo personaggio.

<sup>208</sup>Come testimonia il suo carme in calce all'edizione.

<sup>209</sup>Forse ulteriori indagini sulla biblioteca di Calfurnio o studi specifici sui rapporti dell'umanista bergamasco con Bernardino Sperone degli Alvarotti, o qualche traccia in più sul misterioso maestro Ceonio potrebbero aprire qualche spiraglio. Calfurnio fu editore di una raccolta stampata a Vicenza nel 1481 che raccoglieva Catullo, Tibullo, Propertio e le *Selve* di Stazio; inoltre Girolamo Avanzi (nelle sue *Emendationes in Catullum*) ricordando le lezioni patavine sul poeta veronese testimonia un continuo interesse del Calfurnio verso l'elegia classica. Per le notizie su Calfurnio si veda: PELLEGRIN (2001), 181-186, 211-217 e PELLEGRIN (2003), 231-246.

critico-filologica, se così si può chiamare, che ha addottrinato uno studente inesperto e avido di ‘riscoperte’, secondo una certa prospettiva e adottando una certa tipologia di materiali, di cui a noi non sono rimaste che le prime maldestre prove<sup>210</sup>.

Come si è cercato di evidenziare attraverso le testimonianze dei codici, la ricerca esasperata di qualche reliquia dell’elegiaco augusteo era un tema caldo, specialmente negli ambienti intellettuali toscani e veneti. Se il Gaurico, pubblicando l’edizione a stampa dei *Fragmenta Cornelii Galli*, si schiera tra le fila dei sostenitori della falsa assegnazione dell’elegia massimiana, il Crinitus, *enfant prodige* alla corte dei Medici e allievo del Poliziano<sup>211</sup> si colloca nella corrente critica avversa alla *Gallus-Legende*.

Pietro Ricci nel 1505 pubblica il *De poetis latinis*, una compilazione di biografie sui poeti classici, dove alla fine del capitolo dedicato alla vita del Gallo costruita secondo le notizie degli antichi<sup>212</sup> si legge:

Leguntur aetate nostra elegiarum libri sub nomine Cor. Galli, qua in re facile est imponere imperitis hominibus. Qui autem paulo diligentius antiquitatem observarunt, nihil minus censebunt quam ut haec referenda sint ad poetam Gallum. [...]

Con queste parole il Crinito non indica chiaramente se si stia riferendo ai *fragmenta* editi a Venezia, ma anche se fosse è chiaro che non c’è nessuna intenzione di indicare il Gaurico come il responsabile di questa falsa attribuzione che è invece imputata a dei generici *imperitis hominibus*; inoltre è certamente degno di nota il fatto che Maximianus, come autore autentico, non è neppure chiamato in causa<sup>213</sup>.

Dimostra ancora più lucidità e determinazione l’intervento del geografo letterato veneto Domenico Negri che in un compendio filologico dedicato a Ovidio e datato 1518 scrive chiaramente a proposito di Gallo che «nulla prorsus carmina exstant» e continua denunciando la mancanza di giudizio di chi

<sup>210</sup>Nei manoscritti con l’attribuzione delle elegie massimiane a Gallo ritroviamo l’espunzione dei versi 485-86 (IV, 25-6) solo nel tardissimo codice Mg; il travisamento di Boethi in Boheti al v. 414 (III, 48) ricorre invece in Pa, codice padovano appartenuto a Pietro Barozzi, che assegna correttamente il *corpus* poetico a Maximianus (vedi *supra*). Val anche la pena ricordare che in quest’epoca di transizione dal manoscritto al libro stampato si assiste spesso alla copiatura dal libro a stampa al codice: è il caso del Vaticano Reginensis Lat. 2019 appartenuto al Colocci, amico della cerchia romana del Gaurico, che fece evidentemente ricopiare l’edizione veneziana dei *Fragmenta* da un professionista per la confezione di un codice lussuoso; vedi in BIANCA (1992), 156-157.

<sup>211</sup>Sono stati colti degli “echi” delle elegie di Massimiano nella *Sylva in Scabiem*, CARRAI (1988), e anche dei riecheggiamenti del carne ritmico *Lydia bella puella* attribuita a Gallo, FANTAZZI (1996), 136; tuttavia allo stato attuale della ricerca non è nota una presa di posizione del Poliziano nei confronti di Cornelio Gallo o Massimiano.

<sup>212</sup>Soprattutto il *chronicon* di Gerolamo, i commentatori virgiliani, storici come Svetonio o Marcellino e i poeti; per un’edizione della *Cornelii Galli Vita* di Pietro Crinito si veda NAVARRO LOPEZ (1997).

<sup>213</sup>L’osservazione è già in CARRAI (1988).

attribuisce *fraudi* ad un poeta classico quale Cornelio Gallo dei componimenti ridicoli e non degni<sup>214</sup>. A confutare in modo ancora più dettagliato la falsa attribuzione delle *Elegie* di Massimiano a Gallo si susseguono quindi molti intellettuali tra '500 e '600: da Lilius Gregorius Giraldus a Julius Scaliger e Francesco Florido Sabino, da Melchior Goldast al Pulmannus. Ma oramai, alle porte del '700, nonostante le molteplici voci di dissenso, i distici elegiaci tardoantichi di Massimiano erano stati ripetutamente stampati quasi sempre come *Fragmenta Cornelii Galli*. Nella *Bibliographia Maximiana*, edita in MASTANDREA ET AL. (1995), dopo l'edizione del Gaurico del 1501 (1502) fino all'edizione del Wernsdorf, sono recensite 56 pubblicazioni a stampa col testo attribuito a Cornelio Gallo e solo in 4 pubblicazioni si ricorda nel titolo la possibilità che le elegie siano da attribuirsi a Massimiano<sup>215</sup>.

È interessante notare che le stampe dell'opera frammentaria di Cornelio Gallo che seguivano di fatto l'edizione del Gaurico per la costituzione del testo, non sempre erano introdotte dalla biografia redatta dall'umanista napoletano ma talvolta dalla *Vita* scritta dal Crinito<sup>216</sup>. Dopo l'ampia, convincente e argomentata dissertazione filologica di Giusto Fontanini contro l'attribuzione dei versi di Massimiano a Cornelio Gallo - mi sembra che sia proprio questo erudito aquileiese ad inaugurare il mito del Gaurico come falsario fraudolento<sup>217</sup>, sarà il Wernsdorf nei *Poeti Latini Minores* del 1794 il primo filologo che oserà proporre l'edizione del testo di Massimiano senza rinviare all'elegiaco augusteo.

<sup>214</sup>P. Ovidii Nasonis Amorum libri tres. De medicamine faciei libellus: et nux. Infinitis pene erroribus e manuscriptis exemplaribus emaculati. Vna cum Dominici Marii Nigri Veneti luculentissimis enarrationibus: addito indice eorum: quae digna notatu visa sunt. His insuper accedunt Pulex et Philomela: licet falso Nasoni adscribantur. Venetiis: in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1518 mense Ianuario.

<sup>215</sup>Si tratta di 4 edizioni seicentesche: *Opera Catulli, Tibulli, Propertii, et Corn. Galli, sive Maximiani potius.*, 1608, Typis Wecheliani, Hanoviae (n. 30); *Gaii Valerii Catulli, Albi Tibulli, Sexti Aurelii Propertii quae extant . . . Editio auctior insuper poematis quae Maximiano et Cornelio Gallo tribuuntur . . .*, 1618, sumptibus Danielis et Davidis Aubriorum necnon Clementis Schleichii, Hanoviae (n. 35); *Gai Valeri Catulli, Albi Tibulli, Sexti Aurelii Propertii quae extant . . . Editio insuper auctior poematis quae Maximiano et Cornelio Gallo tribuuntur . . .*, 1621, apud Danielem et Davidem Aubrios et Clementem Schleichium, Francofurti (n. 39); *Catullus, Tibullus, Propertius, cum C. Galli (vel potius Maximiani) fragmentis quae extant*, 1651, typis Ludovici Elzevirii, Amstelodami (n. 44).

<sup>216</sup>Si veda come esempio l'edizione in ottavo impressa da Henricus Petrus nel 1530 a Basilea, *C. Val. Catulli Veronensis liber I, Alb. Tibulli Equitis Romani Libri IV. Propertii Umbri Libri IV. Cn. Corn. Galli fragmenta*; è possibile visionare un fac-simile digitale all'URL < [http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034494/image\\_1](http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00034494/image_1) >.

<sup>217</sup>Il letterato, a cui non piacciono troppo i versi licenziosi di Massimiano, compie una ricognizione su codici, stampe e giudizi di studiosi ad avvalorare la tesi della pseudo-attribuzione; mi sembra però sia il primo critico a sottolineare la «*calliditas Gaurici*» e la sua «*manifesta impostura*»; FONTANINI (1742), 44 e 49.



### 3.4 Il *Fortleben* di Massimiano: dal medioevo a Leopardi

Ricchissima è la bibliografia che studia le riprese intertestuali e i debiti del poeta tardoantico verso i suoi modelli, Boezio e Ovidio per primi. Grazie alla fruizione dell'opera di Massimiano all'interno del database *Musisque Deoque* il rinvio in nota a questi riferimenti ci è parso ridondante, poiché ciascun fruitore può operare e verificare da solo l'abbondanza e l'ampiezza del riuso di classici e contemporanei da parte del Nostro<sup>218</sup>. Più utile ci è parso invece corredare il nostro scarso apparato di note che aiutino piuttosto a riflettere sul riuso letterario dell'opera massimiana.

Uno dei primi imitatori di Massimiano è l'anonimo, probabilmente di epoca carolingia, autore del carne *Musa senectutis istic*. Già edito in nota all'edizione di Maximianus dal Baehrens, il componimento sembra quasi un vero e proprio compendio dell'elegia massimiana sulla topica della *senectus*<sup>219</sup>.

Matteo di Vendome nella sua *Ars Versificatoria*, opera scritta prima del 1175, rievoca l'abilità versificatoria di Massimiano per la descrizione della bellezza femminile riecheggiando i versi 95 e 97<sup>220</sup>. A far tesoro dei consigli offerti nel manuale di arte poetica è Hugo di Macon, l'autore dei *Gesta Militum*, un'opera di circa 3000 distici elegiaci che racconta varie battaglie coniugando il gusto medievale dei *fabliaux* con la passione per la poesia classica. L'opera fittissima di ricorrenze ovidiane, non disdegna di riecheggiare anche qualche verso di Massimiano<sup>221</sup>.

Nel corso del XII secolo, echi dei distici massimiani si riscontrano anche nel genere della commedia elegiaca, come ha ben messo in luce Christine Ratkowsch<sup>222</sup>. L'*Alda* di Guglielmo di Blois, così come il *Geta*<sup>223</sup> e l'*Aulularia* di Vitale di Blois presentano infatti convincenti paralleli intertestuali con l'elegia tardoantica<sup>224</sup>.

---

<sup>218</sup>Abbiamo già ricordato, come Agozzino sopraffatto dalla copiosità della memoria intertestuale si riferisca a Massimiano nei termini di un 'centonatore', AGOZZINO (1970), 32 ss.

<sup>219</sup>Oltre a BAEHRENS (1883), si veda LEOTTA (1985), RATKOWITSCH (1986), SCHNEIDER (2003).

<sup>220</sup>L'eco ai versi massimiani nell'*Ars Versificatoria* I, 56, 23-26 e 57, 1 non sono puntuali. In I, 56,13 l'editore Faral annota che il codice G riporta la lezione *Nigra supercilia*, che richiama Maxim. 95; gli altri codici hanno la lezione *Blanda*); per Matteo di Vendôme abbiamo usato FARAL (1924).

<sup>221</sup>Come per esempio nel III libro ai versi 91 «frons libera, lumina clara» (= Max. 95) e 95 «Lactea quo cervix» (=Max. 93) o nel quinto libro al verso 190 « Treicii vatis exsuperare melos » (=Max. 28). Per l'opera di Hugo de Matiscone, si veda EWALD (1990).

<sup>222</sup>RATKOWITSCH (1987) e BISANTI (1990).

<sup>223</sup>WÜSTEFELD (1996) per una valutazione sulla tradizione spesso parallela del *Geta* con Massimiano.

<sup>224</sup>La ricerca intertestuale dentro al database *Poetria Nova* ha segnalato corrispondenze anche tra Massimiano e *De Nuntio Sagaci*; ROSSETTI (1980).

Anche nei poemi medievali di materia troiana ritroviamo il ricordo della poesia massimiana, in particolare nel centone redatto da Albertus Stadensis (m. 1265), il *Troilus*<sup>225</sup>. Addirittura troviamo un'attestazione di una variante incerta in una *passiones* datata tra il IX-X secolo: il verso 29 della *passio* in esametri su Mauricius Agaunensis recita *Carceris ast alii ceco clauduntur in antro*<sup>226</sup>. Per il testo di Massimiano, al verso 141 l'emistichio *caeco clauduntur in antro* è testimoniato da codici dal XII secolo in poi, in alternativa alla lezione *caeco conduntur in antro* di altri manoscritti.

Anche se il Poliziano non nomina né cita né sembra essersi interessato a Massimiano (o a Cornelio Gallo), un accurato intervento di Stefano Carrai dimostra come nella *Sylva in scabiem* l'umanista toscano prenda spunto e ispirazione dalla *deprecatio senectutis* massimiana, donando così un tono 'elegiaco' al poemetto in esametri<sup>227</sup>.

Ha approfondito l'utilizzo di Massimiano nel poeta ormai rinascimentale Giovanni Battista Spagnoli, detto il Mantovano, Christine Raktowitsch che non propone dei veri e propri paralleli intertestuali ma piuttosto legge nell'*amor spiritalis* sperimentato dal giovane Pollux dei carmi 7-8 dell'*Adulescentia* il contraltare della *vita pudica* accettata da Massimiano nell'episodio Aquilina-Boezio<sup>228</sup>.

Per Massimiano, autore scolastico presente per tutto il medioevo e in tutta Europa è possibile trovare echi, riprese e rimandi intertestuali anche nella letteratura non latina<sup>229</sup>. In un componimento provenzale del X-XI secolo, il *Boecis*, già Webster annotava un riuso delle sentenze di Massimiano sul tema della morte<sup>230</sup>; stesso motivo imitato anche da Charles d'Orleans nel *Carmen XVII* o nella ballata CXXII<sup>231</sup>.

Berenson sospetta che le parole di Francesca nel V canto dell'*Inferno* «...nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / nella miseria ...» possano essere una reminescenza di Massimiano (vv. 291-292)<sup>232</sup>. A parte questo debole indizio, Dante, che probabilmente poteva aver utilizzato l'elegia tardoantica negli anni di scuola, non ha lasciato tracce di un'eventuale "corrispondenza d'amorosi sensi" con il poeta elegiaco della vecchiaia.

<sup>225</sup>Le riprese testuali di Massimiano sono concentrate nel sesto libro; MERZDORF (1875) e GÄRTNER (1999), 523-527 e 539.

<sup>226</sup>L'edizione della *passiones* consultata è quella disponibile nei *MGH*, tratta cioè dal volume V della serie *Poetae Latini Medii Aevi*.

<sup>227</sup>CARRAI (1988); per una probabile eco del carme ritmico *Lidia bella puella* in Poliziano, FANTAZZI (1996).

<sup>228</sup>RATKOWITSCH (2001), 279-280.

<sup>229</sup>Un *excursus* generico e non puntuale in WEBSTER (1900), 59.

<sup>230</sup>WEBSTER (1900), 59 e PRADA (1919), 63. L'opera *Boecis* si può leggere in CRESCINI (1905), 183-188.

<sup>231</sup>WEBSTER (1900), 59 e 74, e PRADA (1919), 63.

<sup>232</sup>BERENSON (1960), 13; tuttavia il resto dei commentatori danteschi mi sembra rinviino a Boeth., *De cons. phil.*, II, 4, 2.

Convincono di più le reminescenze massimianee del Boccaccio, nella *Comedia delle Ninfe Fiorentine* segnalate dal critico inglese Hartung. Nell'opera boccacesca ad un certo punto si assiste all'entrata in scena del *senex amans*, ed è in relazione a questo ritratto (capitolo XXXII) che il certaldese opera riprese quasi letterali di Massimiano. Il primo luogo «... Egli ha ancora, che più mi spiace, gli occhi più rossi che bianchi, nascosi sotto grottose ciglia, folte di bianche peli, e continuo sono lagrimosi...» potrebbe essere un calco-parafraresi dei versi 137-142 (in particolare il parallelo con «... fonte perenni // deplagunt», v.137 s.); più sicuro e preciso il passo di poco successivo: «... nel suo andare completamente curvo la terra mira, la quale credo contempli lui...»: è la vera e propria traslitterazione dei versi 217-218 «... sed prona senectus // Terram, qua genita est et reditura, uidet»<sup>233</sup>.

Sono invece citazioni tradotte dal latino in francese medievale quelle che snocciola Christine de Pizan nel suo *Epitre de la prison de vie humaine* (1416-18)<sup>234</sup>.

Tra i grandi della letteratura a tradire un ricordo dei versi usati, molto probabilmente, per studiare e imparare il latino è Chaucher<sup>235</sup>. Oltre alle risonanze tratte dall'inno alla madre terra (Max., 223-237) nel *Pardoners tale*<sup>236</sup> è soprattutto nel discusso *Merchant's Tale* che si ritrovano non soltanto paralleli testuali per la descrizione della fanciulla o della vecchiaia, ma si ritrova una «doctrine on senility inculcated in Chaucher during his childhood»<sup>237</sup>.

Sulla reminescenza di Massimiano da parte di Shakespeare nell'*incipit* del sonetto 19 si era pronunciato per primo Ellis nel 1884<sup>238</sup>. Pinotti analizzando le rappresentazioni del tempo non solo nella letteratura latina tardoantica ma indagandone le origini nel contesto classico greco, dimostra come l'immagine proposta dal poeta elisabettiano risulti più complessa e non si possa ridurre l'*incipit* «Devouring Time...» ad una mera e semplice ripresa della poetica massimiana<sup>239</sup>.

Il famoso *incipit* di Foscolo «Non son chi fui; però di noi gran parte: / questo che avanza è sol languore e pianto» è certamente un calco del terzo

<sup>233</sup>HARTUNG (1967), 18-19. L'edizione di riferimento per la *Comedia delle Ninfe Fiorentine* è quella curata da Antonio Enzo Quaglio per Sansoni.

<sup>234</sup>KENNEDY (1985) sottolinea come solo una delle tre citazioni dirette di Massimiano sia una citazione *ad litteram*: «le temps tire apres lui toutes choses mortelles», trasittera esattamente i vv. 314-315 «omnia secum // Tempus praeteriens horaque summa trahit». Per qualche cenno biografico su Christine de Pizan (1365ca.-1430ca.), si veda CARAFFI (1998).

<sup>235</sup>Un'annotazione sul modo 'scolastico' di metabolizzare i testi latini di Chaucher è in PRATT (1946), 48.

<sup>236</sup>COFFMAN (1934), 269, HARTUNG (1967) e GÄRTNER (2009).

<sup>237</sup>HARTUNG (1967), 11.

<sup>238</sup>ELLIS (1884), 4; poi PRADA (1919), 64, BERTINI (1981), 276 e SÀNCHEZ E SÀNCHEZ MACANÀS (1985), 396.

<sup>239</sup>PINOTTI (1991).

distico elegiaco di Massimiano «Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri; / Hoc quoque quod superest languor et horror habent»<sup>240</sup>.

Infine, la nostra rassegna, limitata alla bibliografia di studi al riguardo, si chiude con Leopardi. Bertini prima e Leotta poi sospettano che negli «occhi ridenti e fuggitivi» di Silvia ci sia l'elaborazione della coppia *subridens . . . fugitiva* del v.68 di Massimiano<sup>241</sup>.

È probabile che uno studio monografico sull'utilizzo di Massimiano elegiaco nelle varie letterature europee possa aggiungere interessanti e insospettabili lettori più o meno moderni di questo autore tardoantico: l'edizione digitale potrà permettere un continuo aggiornamento di queste annotazioni.

---

<sup>240</sup>LEOTTA (1989); per TANDOI (1973) e BERTINI (1981) il Foscolo crede di imitare Cornelio Gallo.

<sup>241</sup>BERTINI (1981), 276 e LEOTTA (1996).

### 3.5 Sintesi dell'opera

Prima dell'edizione senza commento e traduzione ci sembra utile proporre un succinto e schematico riassunto dei temi e degli episodi trattati dai 686 versi elegiaci.

1-8 introduzione sulle condizioni degli *incommoda senectutis*.

9-100 bozzetto autobiografico sugli anni giovanili e descrizione della donna ideale<sup>242</sup>.

101-292 lamento e descrizione della decadenza sopraggiunta con la vecchiaia: si sciorinano variazioni sul tema del 'vivo già morto', sulla malattia, sull'insonnia, sul desiderio di morte.

293-366 Lamento per l'abbandono di Lycoris, donna matura ma ancora attraente con la quale il poeta ha condiviso molto tempo (*Post multos quibus indivisi uiximus annos*; si descrive il dolore per il ricordo del passato e per l'incapacità di vivere serenamente il presente a causa di Lycoris che continua a cercare nuovi amori senza cogliere l'occasione di trasformare la passione in rispetto, l'amore in devozione (*Vincat honor luxum, pietas succedat amori*, 323).

367-460 Racconto dell'amore giovanile tra il poeta e Aquilina. L'amore si sviluppa da principio in modo clandestino con degli incontri platonici dei due giovani di nascosto dalla madre di lei e dal precettore di lui. Scoperta dalla madre, Aquilina è punita con umilianti percosse<sup>243</sup> che la giovane intende 'vendicare' offrendosi una volta per tutte a Massimiano che incerto sul da farsi chiede consiglio al grande filosofo Boezio. Di qui si innesca un meccanismo tutto volto ad assecondare l'amore tanto che anche i genitori di lei acconsentono (dietro compenso) all'unione dei giovani. La caduta del divieto innesca però nel protagonista un rifiuto verso l'eros e la decisione di onorare la verginità. La via di castità scelta dal giovane sarà motivo di congratulazione da parte di Boezio<sup>244</sup>.

368-510 Scena con Candida, bella danzatrice che accende di passione Massimiano colpito dai canonici sintomi dell'innamorato: vede l'amata ovunque, la ricorda in ogni momento cantando, arrossisce e sbianca al solo pensarla. Capita che anche nel sonno Massimiano la invochi e sia udito proprio dal

---

<sup>242</sup>Matteo di Vendôme raccomanda il *catalogus* di Maximianus come *exemplar*, FARAL (1924), 44, 82, 84.

<sup>243</sup>Sulle 'busse' di Aquilina e il linguaggio che ricalca le agiografie delle martiri, si veda UDEN (2009).

<sup>244</sup>L'episodio è tra i più dibattuti dagli interpreti. Le posizioni si possono semplificare in due correnti di pensiero principali: i critici che ritengono di leggere la rappresentazione di Boezio in chiave satirica (WEBSTER (1900), 94 ss., ALFONSI (1941-1942), 339, ANASTASI (1951), 81, SZÖVÉRFY (1967-1968), 369) e quelli che invece pensano ad un Boezio 'bonus medicus' (come già un'antica annotazione nel manoscritto F rileva) cioè un amico che con saggia conoscenza degli uomini sa incanalare il giovane verso la strada che porterà alla corretta scelta di una vita morigerata (AGOZZINO (1970) 33 e 88, BERTINI (1981) 283, SPALTENSTEIN (1983) C.2114, TANDOI (1973) 147, FO (1986) 96-102, MASTANDREA (2005), 157.

padre della ragazza: in questo modo la reputazione del poeta, che pure non aveva peccato è infranta<sup>245</sup>.

511-520 Considerazioni sulla difficoltà di astenersi dal peccare e del rimpianto per non aver colto le cose piacevoli perché il saggio riconosce come nocive<sup>246</sup>.

521-674 Episodio della *Graia puella*: la donna matura e navigata incontrata in Oriente durante una missione di pace. La donna descritta nella sua bellezza esteriore e tacciata di aver usato l'arte greca dell'inganno per circuirlo riesce a distogliere il poeta dai suoi impegni politici. Ad una prima notte di passione fa seguito una seconda notte d'amore dove la fiacchezza della vecchiaia impedisce allo sposato poeta di soddisfare la sua amante, che inveisce cercando di sapere con chi fosse stata tradita; il vecchio sconsolato addossa la responsabilità del fallimento alla senilità.

605-628 A questo punto disperata la *Graia puella* irrompe nel famoso 'inno' *Mentula, festorum cultrix*[...], al quale Massimiano ribatte deridendo il compianto della donna.

629-674 Ecco che la "filosofessa ribatte con il famoso verso *non fleo privatum, sed generale chaos* e sciorina i dibattuti e variamente interpretati versi sulla potenza dell'eros, come principio naturale e vitale (629-672)<sup>247</sup>. Al termine del discorso l'oratrice abbandona il vecchio *velut expletis ... exequiis*.

675-686 Gli ultimi versi si configurano come un finale-congedo con nuove lamentazioni sulla vecchiaia; si richiama l'equità della decadenza per il povero e il ricco; forse l'unica possibile salvezza è la consapevolezza dell'inesorabilità della senilità e della morte e non resta che affidare la sopravvivenza della propria spiritualità alla poesia.<sup>248</sup>

---

<sup>245</sup>Sembra quasi un episodio non concluso della commedia: il tipico 'frintendimento' tra padre e giovane innamorato. In questo caso non c'è lo scioglimento e il chiarimento finale, manca quindi il "lieto fine".

<sup>246</sup>Fo (1986/87), 105 richiama per questi pochi dibattuti versi il contrasto ovidiano del *video meliora proboque, / deteriora sequor* (Ovid. met. 7, 20-21).

<sup>247</sup>Come per l'episodio di Aquilina, o elegia III, anche questa scena è stata oggetto delle interpretazioni più controverse. Soprattutto in riferimento al discorso della *Graia puella* al solito lo schieramento vede i sostenitori dell'intento ironico e satirico e gli assertori della portata filosofico-sociale: AGOZZINO (1970), BERTINI (1981), FO (1987), GUARDALBEN (1993), MASTANDREA (2005).

<sup>248</sup>Estremamente arguta e convincente la spiegazione di questa chiusa in Fo (1986), 111-117.

## 4

# Massimiano elegiaco in digitale

### 4.1 Il progetto *Musisque Deoque*

*Musisque Deoque*. *Un archivio digitale di poesia latina* è una raccolta di testi poetici latini online integrata e aggiornata da apparati critici ed esegetici.

Il maggior difetto dei vasti *corpora* digitalizzati, soprattutto di testi letterari antichi, risiede proprio nel fatto che si tratta di raccolte di “ipotesi testuali” stabilite da un editore: i testi ‘congelati’ dentro a questi archivi perdono il contatto con il flusso della tradizione. I filologi che usano i database testuali non interrogano il testo di Cicerone o Seneca, ma la vulgata che i curatori dell’edizione elettronica hanno deciso di digitalizzare e rendere interrogabile. Naturalmente gli specialisti della disciplina, consci di questo inconveniente, verificano i risultati delle concordanze ottenute al computer nelle varie edizioni a stampa per appurare che una lezione sia tramandata con il *consensus codicum* o sia piuttosto una delle varianti, se non addirittura una congettura.

Il gruppo di ricerca che ha posto le basi del progetto *Musisque Deoque* mira a superare questo limite proponendosi di organizzare un archivio strutturato e pensato per la ricerca intertestuale di tutte le opere della poesia latina, in forme ristabilite sulla base di una collazione/revisione di preesistenti edizioni scientifiche, accompagnate da nuovi apparati critici<sup>1</sup>. L’ambizioso progetto finanziato da fondi di Ricerca Nazionale nel 2005 e nel 2007 si fonda su un database di 600 testi poetici della latinità classica (dai *Carmina Saliaria* agli autori della tarda antichità come Wamba o Giuliano di Toledo), per un totale di 344.176 versi completamente marcati in XML per il recupero di concordanze e per informazioni metriche.

---

<sup>1</sup>Una soluzione “automatizzata” al problema della variantistica è l’approccio avviato alla Tufts University che propone la digitalizzazione, e quindi la marcatura testuale di tutte le varie edizioni, per un successivo allineamento delle varianti (si vedano le basi della proposta in < <http://www.cch.kcl.ac.uk/cocoon/tei2008/programme/abstracts/abstract-160.html> >).

L'obiettivo del progetto è sottoporre al vaglio di esperti studiosi di ogni singolo testo digitalizzato per ottimizzarlo nella versione di lettura di base, arricchirlo di varianti significative e ottenere così dall'interrogazione del motore di ricerca non solo l'occorrenza contestualizzata ma anche le varianti d'apparato, con l'indicazione dei testimoni che certificano la *varia lectio*, in un ampio e pressoché completo archivio della poesia latina dell'antichità.

#### 4.1.1 La storia del progetto

##### 4.1.1.1 Dai cd-rom a *Poeti d'Italia in Lingua Latina*

*Musisque Deoque* muove da un trentennale interesse per la creazione di concordanze automatiche e la costituzione di un *corpus* di poesia latina sempre più completo ed esteso nel tempo. I primi prodotti realizzati dai pionieri dell'informatica umanistica dell'unità di ricerca veneziana furono dei cd-rom di concordanze elettroniche intratestuali e intertestuali sulla poesia latina classica<sup>2</sup> realizzati grazie all'interesse che la casa editrice Zanichelli profondeva in imprese di editoria digitale, all'inizio degli anni Novanta<sup>3</sup>.

Nel 1999, grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e Tecnologica, metteva le basi un repertorio online di testi poetici latini dall'età di Dante fino alla prima metà del Cinquecento: *Poeti d'Italia in Lingua Latina*<sup>4</sup>. Questa impresa ha avuto il merito di digitalizzare testi di autori celebri, come la produzione poetica latina di Dante o di Angelo Poliziano già edita a stampa, ma soprattutto ha permesso a versi di oscuri letterati del Trecento o Umanisti noti a pochi - perché pubblicati solo in edizioni rare e immetodiche o in tesi di laurea - di essere compresi all'interno di una storia letteraria della tradizione poetica latina. Il team di lavoro di questo progetto era piuttosto esteso, ed annoverava oltre a studiosi e responsabili scientifici che supervisionavano il processo, un nutrito gruppo di giovani addetti alla digitalizzazione del testo e correzione della trascrizione automatica dell'OCR, quindi alla marcatura in un linguaggio XML basato su un set di *tags* minimi, pensati per descrivere la corretta suddivisione delle parti dell'opera e le informazioni metriche<sup>5</sup>. La parte di *tokenizzazione* del testo per la rintracciabilità delle parole era delegata in automatico al

---

<sup>2</sup> *Aurea Latinitatis Bibliotheca, Poesis e Poesis 2* editi da Zanichelli rispettivamente nel 1991, 1995 e 1999.

<sup>3</sup> Zanichelli fu anche la promotrice di *LIZ*: si veda STOPPELLI (2005).

<sup>4</sup> < <http://www.mqdq.it/mqdq/poetiditalia/home.jsp> >.

<sup>5</sup> Il team tecnico aveva stilato a partire dal 2002 e con successivi aggiornamenti un documento ad uso interno, il *Protocollo per la preparazione, la codifica, l'archiviazione di testi poetici su supporto magnetico*. In questo report erano spiegate in dettaglio la preparazione dei testi con liste di caratteri di escape e convenzioni specifiche per il trattamento del greco e altri simboli, le procedure di salvataggio dei file *plain text* e dei file contenenti i metadati, e infine il set di marcatori usati per l'inserimento di titoli, didascalie, informazioni metriche.



programma approntato dall'ingegnere informatico Luigi Tassarolo, che si occupava anche della messa online dei dati.

Il progetto non più finanziato è ufficialmente fermo dal 2005, tuttavia resta uno strumento prezioso che contribuisce a colmare la penuria di lessici a stampa e concordanze d'autore per la versificazione tardo medievale e umanistica e inoltre va ad incrementare i *thesauri* del latino<sup>6</sup>. L'esperienza di *Poeti d'Italia* ha permesso un primo confronto del team con il mondo aperto del web e ha compiuto gli sforzi tecnici necessari per rendere il *corpus* testuale all'altezza dell'efficienza raggiunta nei cd-rom dal motore di ricerca progettato con alti standard di funzionalità in termini di tempo di risposta, precisione e possibilità di indagine<sup>7</sup>.

#### 4.1.1.2 Le basi teoriche di *Musisque Deoque*

Nel 2005 i tempi risultano ormai maturi per una riflessione sui limiti di queste biblioteche digitali per lo studio scientifico della poesia latina e sull'opportunità di estendere le alte prestazioni del motore di ricerca testato anche online con *Poeti d'Italia*, alla variantistica.

Nell'epoca del codice il testo trascritto copia dopo copia non è stabile, la propagazione di varianti ora da antigrafo ad apografo, ora per collazione di una copia con l'altra è la situazione normale di trasmissione della cultura in età medievale-umanistica. Consci di questa fluidità testuale, è diventato imperativo per il filologo che progetti nuovi strumenti a servizio dell'analisi letteraria indagare, studiare il testo antico con un senso di 'intertestualità allargata' a varianti significative che possano aver prodotto una tradizione secondaria o semplicemente delle imitazioni, riprese, reminescenze nella letteratura successiva. In base a questa prospettiva filologica - che valuta la tradizione non con il fine di ricostruire un archetipo, ma con l'obiettivo di cogliere il 'testo vero' per un certo gruppo di lettori in una specifica epoca storica<sup>8</sup> - si è sviluppata la proposta operativa del progetto *Musisque Deoque*. Rispetto agli apparati tradizionali, che tendono ad illustrare la situazione documentaria e il lavoro critico su cui si fonda il testo stabilito dall'editore, lo spoglio di varianti proposte dalle edizioni di *Musisque Deoque* mette in evidenza le *variae lectiones* significative per gli studi di indirizzo storico-

---

<sup>6</sup>È recente la creazione di un foglio di stile XSLT che ha permesso di tradurre i testi dalla codifica proprietaria di *Poeti d'Italia* in TEI; ora questi testi marcati secondo lo standard TEI sono stati posti sotto licenza Creative Commons Share-Alike e quindi messi a disposizione del *Perseus Project* che ha potuto incrementare la base lessicale collegata con i dizionari elettronici Lewis and Short e di Lidell-Scott-Jones; < <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/collection?collection=Perseus:collection:PDILL> >.

<sup>7</sup>Per una descrizione completa del sito *Poeti d'Italia* si veda PASTORE STOCCHI E MASTANDREA (2004).

<sup>8</sup>«...in questa varianza licenziosa ma oggettivamente testimoniata (ed eventualmente 'erronea' in ottica lachmanniana), non nella unicità astratta ricostruita dall'editore moderno, il singolo testo ha agito sulla memoria dei successivi lettori.», MASTANDREA (2009), 4.

letterario. Per operare questo spoglio selettivo delle lezioni rifiutate dai testi autoritari che già costituiscono la base dati testuale di partenza è necessario che degli specialisti rivedano e analizzino le singole opere e ricostituiscono il testo arricchendolo di varianti significative.

Il concetto di “variante significativa”, protagonista e novità del *corpus* poetico latino, è stata un’entità ben delimitata e descritta fin dall’inizio, nel report interno ad uso dei collaboratori. Tra le varianti significative vanno annoverate tutte le attestazioni prodotte durante la fase antica della trasmissione, con particolare attenzione per le *variae lectiones* conservate da tradizione indiretta. Molto spesso troviamo testimoniata, da *scholia* e commentatori antichi una sorta di vera e propria “variantistica d’autore”<sup>9</sup>. Varianti non pertinenti ai fini della *constitutio textus* vanno di fatto prese in considerazione se per qualche motivo si sono propagate per citazione, allusione, parodia, commento, ecc. nella letteratura successiva. Solitamente non sono da considerare varianti significative le congetture diagnostiche ed *exempli causa* delle edizioni contemporanee; tuttavia per le edizioni ottocentesche più autorevoli e spesso utilizzate come fonte di riferimento dagli studiosi, sarà bene mantenere le varie congetture, magari relegate a variante poiché si tratta di fatto della *vulgata* utilizzata da letterati, storici e intellettuali per buona parte del ’900. Nella prospettiva esclusivamente letteraria intratestuale e intertestuale del progetto, non sono di norma significative le varianti grafiche (p.e. *caelum*, *coelum* o *celum*) il sito per l’utente finale dispone di un meccanismo di omologazione che consente al motore di ricerca di intercettarle<sup>10</sup>. Casi di *scriptio continua*, errata divisione e semplici varianti corrotte che non hanno influenzato di fatto la ricezione del testo nel corso del tempo non vanno considerate<sup>11</sup>.

#### 4.1.2 La rappresentazione dei testi con varianti di apparato

Il primo biennio del progetto è stato in gran parte speso a elaborare gli strumenti e i protocolli per l’organizzazione del lavoro: poiché la scelta di operare un controllo scientifico sui testi richiedeva la collaborazione di un alto numero di esperti e specialisti occorreva stabilire da principio modalità comuni e euristiche di metodo.

Dal momento che l’unità di ricerca veneziana, coordinatrice degli altri gruppi sparsi in tutta Italia, poteva contare su un database di testi poetici latini già digitalizzati e provvisti di marcatura, la scelta più ovvia è stata di

---

<sup>9</sup>Si veda il caso della variante *Mida rex/quis non*, nella prima *Satira* di Persio illustrato da MASTANDREA (2009), 59-63.

<sup>10</sup>Le varianti grafiche potrebbero però diventare estremamente significative nel momento in cui si volessero trattare questi stessi testi dalla prospettiva della glottologia e storia della lingua.

<sup>11</sup>Queste euristiche sono riassunte in modo più schematico nell’*Help* del software MQDQ2 ad uso dei collaboratori; si approfondisce il concetto di “variante significativa” in MANCA (2009).

tenere come base testuale proprio quelle versioni già pronte in file XML. In questo modo si evitava anche di ricostruire l'archivio elettronico e gli indici. Si è scelto pertanto di mantenere un file XML con il testo base (eventualmente corretto, aggiornato e rivisto) e di collegare ad esso un altro file XML con l'elenco di tutte le varianti e annotazioni. Il collegamento tra i due file XML è affidato ad un ID numerico assegnato nel testo alle singole parole e ai segni di interpunzione: il file dell'apparato fa riferimento al testo esclusivamente mediante tale identificativo univoco.

Il testo base consta pertanto di un file testuale marcato in maniera piuttosto semplice; all'intestazione dove sono salvate poche informazioni metatestuali riguardanti autore e opera, segue subito la marcatura testuale che identifica univocamente ogni riga e ne descrive la tipologia testuale (verso o paratesto come didascalia, titolo, personaggio) e il numero di verso, e quindi identifica univocamente ogni singola parola e segno di punteggiatura.

Un esempio dall'opera teatrale di Seneca:

```
<body>
<line id="l1" name="0-1" type="extra">
<word id="w1">Iuno</word>
</line>
<line id="l2" name="1" type="verse">
<word id="w2">Soror</word>
<word id="w3">Tonantis</word>
<punctuation id="w4" space="pre"></punctuation>
<word id="w5">hoc</word>
<word id="w6">enim</word>
<word id="w7">solum</word>
<word id="w8">mihi</word>
</line>
```

Si vede come la prima riga, identificata "l1" sia un'informazione paratestuale, indicata con `type="extra"`, serve cioè a indicare il personaggio, Iuno. È proprio questa semplicità e essenzialità di marcatura che permette al motore di ricerca progettato da Luigi Tessarolo di essere efficiente e veloce; inoltre questo minimalismo non pregiudica un semplice ed eventuale trasloco di marcatura a TEI, nel momento in cui l'archivio testuale dovesse essere trasferito o utilizzato per altri scopi<sup>12</sup>.

Più difficile è stato invece stabilire la struttura del documento annesso al testo base e portatore di tutte le informazioni paratestuali: i dati del testo base di riferimento e del curatore della nuova edizione elettronica, il *conspicuum codicum* per l'individuazione dei testimoni e quindi le *variae lectiones* ed eventuali annotazioni. Nell'intestazione sono salvati i dati paratestuali

---

<sup>12</sup>Infatti il database testuale è stato anche concesso al progetto lessicografico di Adam Kilgariff *SketchEngine*, < <http://www.sketchengine.co.uk/> >; si veda la presentazione di Barbara McGillivray, *Tools for Historical Corpus Research, and a Corpus of Latin*, scaricabile a questo link < <http://trac.sketchengine.co.uk/attachment/wiki/AK/Talks/LatinBarbara.ppt?format=raw> >.

riguardanti l'edizione del testo base di riferimento, quindi il responsabile della nuova versione elettronica dell'apparato ed eventualmente l'operatore che si è occupato dell'inserimento dati (se non coincide con il curatore stesso). Segue quindi la dichiarazione del collegamento al documento XML cui il presente apparato si riferisce. Subito dopo questo preambolo o segue un ulteriore link ad un file XML dedicato esclusivamente alla tabella dei codici e dei filologi o inizia all'interno dello stesso documento la lista dei manoscritti che saranno usati come testimoni delle *variae lectiones* ed eventualmente di riferimenti bibliografici indispensabili per alcune annotazioni. La marcatura di questo elenco di oggetti, che apparirà all'operatore come una vera e propria tabella è piuttosto semplice:

```
<conspectus>
  <source id="s1" type="cod">
    <name>A</name>
    <explication>Eton, Eton College, MS 150 (Bl 6,5), sec. XI</explication>
  </source>
  \dots
  <source id="s66" type="aut">
    <name>Ellis</name>
    <explication>Robinson Ellis, &lt;i>On the Elegies of
      Maximianus</i>, in &lt;i>American Journal of
      Philology</i>, 5, 1884, pp.1-15 e 145-163</explication>
  </source>
  \dots
</conspectus>
```

Ogni fonte viene individuata da un identificatore univoco e progressivo e può essere di tipo "cod", vale a dire manoscritto, o "aut", ossia una qualsiasi edizione a stampa o citazione bibliografica riguardante l'opera. Mentre il tag <name> identifica la sigla con cui il testimone sarà richiamato nell'apparato, il marcatore <explication> scioglie la sigla con l'indicazione corrente del nome del codice<sup>13</sup> o gli estremi bibliografici delle pubblicazioni a stampa.

Terminata la dichiarazione del *conspectus codicum et virorum doctissimorum*, il file XML dichiara l'elemento <apparatus> e inizia la lista di tutte le parole, o gruppi di parole, interessati da qualche tipo di annotazione e le varie relative varianti.

```
<apparatus>
  <intervention id="i1" nameVerse="1" idRef="w3w4">
    <lesson type="pos">
      <lesson>cessas finem</lesson>
      <abstract></abstract>
      <intertext></intertext>
    </lesson>
    \dots
```

---

<sup>13</sup>Si veda p. 100 per il problema della disuniformità degli usi filologici nel richiamo dei manoscritti.

```

    </lesson>
  </intervention>

```

L'elemento <intervention> che viene descritto dagli attributi id (identificatore univoco dell'intervento), name Verse (dichiara il numero di verso in cui si colloca l'annotazione) e idRef (è il riferimento alla posizione della parola o parole dentro al file testuale) raccoglie in ulteriori elementi figli tutti i dati relativi alla lezione. L'elemento <lesson> può essere di due tipi, "pos" e "var". Il tipo "pos" non fa che ripetere la lezione scelta a testo e offre l'opportunità, se necessaria, di aggiungere qualche nota sulla scelta, magari elencando le fonti che propongono quella lettura. L'elemento <lesson> di tipo "var" introduce le varianti propriamente dette, che per risultare rintracciabili dal motore di ricerca nella posizione corretta andranno indicizzate come alternative al testo base utilizzando gli stessi <idRef> della lezione principale all'interno dell'elemento <index>.

```

<intervention id="i1" nameVerse="1" idRef="w3w4">
  <lesson type="pos">
    <lesson>cessas finem</lesson>
  </lesson>
  <lesson type="var">
    <lesson>tardas mortem</lesson>
    <index idRef="w3">TARDAS</index>
    <index idRef="w4">MORTEM</index>
    <abstract></abstract>
    <source idSources="s28">
      <operation></operation>
      <note></note>
    </source>
    <intertext></intertext>
  </lesson>
  <lesson type="var">
    <lesson>cessas vitam</lesson>
    <index idRef="w3">CESSAS</index>
    <index idRef="w4">VITAM</index>
    <abstract></abstract>
    <source idSources="s38">
      \dots
    </source>
  </lesson>
</intervention>

```

L'altro riferimento irrinunciabile per trattare una variante è l'elemento <source> che richiama con l'identificativo assegnato dal documento XML il codice testimone della lettura alternativa. L'elemento <lesson> prevede inoltre la possibilità di inserire un sottoelemento <operation> che può dichiarare per esempio un'omissione anziché una variante, o può puntualizzare su una congettura o un confronto, o una lettura incerta. Per l'indicazione di tutte queste possibilità la filologia ha codificato una terminologia specialistica che è stato formalizzata dal team di lavoro *Musisque Deoque* in una vera e

propria lista di abbreviazioni da utilizzare proprio dentro a questo elemento XML. Altri elementi subordinati a <lesson> sono <abstract>, <note> e <intertext>, vale a dire tre spazi dove eventualmente aggiungere sintetiche annotazioni riguardo alla variante, dei dati specifici sulla fonte (come segnalare l'intervento di un copista tramite esponente o con le abbreviazioni del caso *post correctionem*, *ante correctionem*, ecc.) o indicare dei rimandi intertestuali specifici e particolarmente interessanti per la lezione/variante corrente.

### 4.1.3 Il software MQDQ2

Anche se il documento XML pensato per l'annessione dell'apparato ai testi base di *Musisque Deoque* non appare complicato e risulta anzi piuttosto minimalista e intuitivo, il team di ricerca ha comunque investito alcuni mesi di lavoro nella messa a punto di un applicativo con un'interfaccia utente a finestre e oggetti, per facilitare l'addestramento di specialisti in letteratura latina e dare loro l'opportunità di dedicarsi più allo studio e all'analisi filologica che preoccuparsi della correttezza e rigore di documenti redatti in un linguaggio di markup. La progettazione del software MQDQ2 inoltre è stata l'opportunità per un dialogo più serrato tra la parte puramente informatica e la comunità filologica. Infatti per rispettare una certa coerenza editoriale auspicabile in una collezione digitale, ci si è accorti che i vari editori dovevano essere spesso inquadrati in euristiche e buone pratiche: di qui la stesura della tabella abbreviazioni per suggerire un vocabolario comune nell'annotare congetture, omissioni, aggiunte, cancellature, ripetizioni ecc.<sup>14</sup>

Il software MQDQ2 è stato quindi pensato come uno strumento in grado di accompagnare l'operatore in tutte le fasi di allestimento dell'edizione critica digitale: dalla revisione e modifica del testo base (dall'aggiunta di titoli o didascalie, alla variazioni nella numerazione dei versi, alla correzione di refusi) fino all'aggiunta di varianti testuali e altre annotazioni di apparato. Pensato inizialmente come una piattaforma distribuita e fruibile online, il software MQDQ2 alla fine del 2006 è stato messo a punto e rilasciato come un'applicazione multiplatforma offline per il problema delle connessioni lente che non permettevano a collaboratori sparsi in tutta Italia di poter lavorare in rete<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup>Un'annotazione con TEI, avrebbe fatto trovare pronta una sorta di manuale già allestito per la marcatura nascosta dei vari fenomeni; tuttavia lo scopo del progetto, ricerca intertestuale tra varianti in un'ampio archivio di testi, ha scoraggiato l'utilizzo di un'annotazione dichiarativa profonda in questa prima fase del lavoro, e si è optato per l'utilizzo dello standard più generale XML. Il minimalismo dello schema XML adottato ha già permesso una traduzione semiautomatica con un foglio di stile XSLT alla codifica TEI per i documenti XML del testo base; la definizione di uno schema XSLT per il file XML di apparato allo schema TEI è in fase di revisione; si veda a p. 106.

<sup>15</sup>L'annoso problema dell'Italia fanalino di coda europeo per internet veloce e per la diffusione della banda larga è confermato anche dal recente rapporto ISTAT di dicembre 2011,

La prima opzione possibile per l'utente di MQDQ2 è la scelta del testo da trattare. Lo studioso può infatti inizializzare il carne poetico d'interesse prelevandolo dal preesistente database presente all'interno del software, e basato sulle digitalizzazioni confluite nell'archivio *Poetria Nova*, o può sostituirlo con un testo digitale *plain text* del tutto nuovo attraverso una semplice operazione di copia/incolla<sup>16</sup>. I versi poetici memorizzati nel vecchio archivio non prevedevano presenza di titoli né didascalie con intertesto introduttivo a frammenti o l'indicazione delle parti nelle opere teatrali, nelle ecloghe ecc. Pertanto prima di salvare e quindi confezionare il file XML relativo al testo base, è necessario aggiungere con dei semplici tag la presenza di titoli o didascalie<sup>17</sup>. Inoltre si raccomanda all'utente di controllare che la numerazione dei versi della nuova edizione che si intende inserire nel sito *Musisque Deoque* coincida con la precedente o se sarà necessario forzare una numerazione non continua dei versi. Questa operazione sarà da farsi prima di collegare al testo qualsiasi file d'apparato, visto che il collegamento tra le parole nel testo base e le varianti d'apparato è mappato proprio sulla tokenizzazione del documento di riferimento. Una volta redatto e salvato il testo base subirà un processo di *parsing* automatico per ottenere la rappresentazione XML vista a p. 85

Il curatore dell'edizione *Musisque Deoque* passerà quindi alla predisposizione del documento d'apparato. L'applicativo MQDQ2 guiderà l'utente proponendo una serie di finestre con precise istruzioni. La prima maschera (figura 4.1) è predisposta per definire il preambolo del file d'apparato XML, l'operatore è quindi invitato a compilare i campi con l'indicazione dell'edizione del testo di base e il nome del curatore digitale, seguito dall'anno.

Le successive finestre di dialogo servono a inizializzare la tabella dei codici e dei filologi e a decidere se crearne una individuale, unica e incapsulata dentro allo stesso documento d'apparato o se utilizzare uno stesso *conspectus codicum* condiviso con più sezioni (libri, carmi, epigrammi ecc) dello stesso autore. Operata anche la scelta sulle modalità di trattamento dell'elenco dei testimoni e riferimenti bibliografici, il file per l'apparato risulta predisposto, archiviato e pronto finalmente ad accogliere i dati d'apparato.

All'"apertura dell'apparato" l'utente troverà disponibili tutti i testi base inizializzati e non dovrà far altro che selezionare e aprire quello su cui intende lavorare. A questo punto il programma aprirà la finestra di lavoro divisa in tre sezioni: il frame di sinistra presenta il testo poetico con la numerazione dei versi ed eventuali didascalie, il frame di destra inizialmente vuoto sarà

---

*Cittadini e nuove tecnologie*, disponibile all'URL < <http://www.istat.it/it/archivio/48388> >.

<sup>16</sup>Trattandosi di un database di testi classici non è previsto l'incremento di autori o opere *ex novo*; l'operatore dovrà quindi rispettare sia le convenzioni adottate per le abbreviazioni usate per la citazione, sia la struttura - in un unico file o in più sezioni - che il testo ha assunto dentro a *Poetria Nova*.

<sup>17</sup>Righe di testo non metrico (titoli, didascalie ecc.) devono essere inserite con una speciale codifica .

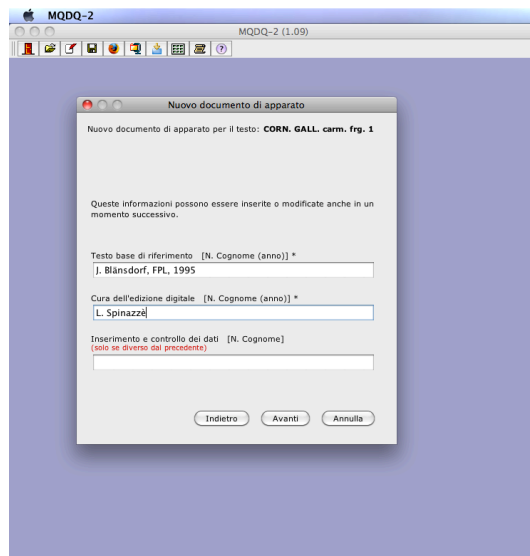


Figura 4.1: Finestra per la predisposizione dell'apparato

adibito a visualizzare le note di apparato selezionate di volta in volta, infine una barra inferiore riporta i pulsanti utili a richiamare la tabella delle fonti, ad inserire nuove varianti o eliminarle, intervenire sul testo base correggendo refusi.

Prima di iniziare a ragionare sullo spoglio delle *variae lectiones* da inserire nell'apparato è buona norma compilare il cospetto dei codici e dei filologi. Per deferenza nei confronti delle edizioni utilizzate come testo base, che di solito sono testi stabiliti da autorevoli filologi e tipicamente piuttosto datati, la maggior parte dei curatori mantiene lo stile di citazione usato dal modello di riferimento<sup>18</sup>. Cliccando sul pulsante “Fonti” si aprirà la finestra di dialogo “Cospetto dei codici e dei filologi”, da dove potremo inserire selezionando il tasto “nuova fonte” tutte le sigle e le rispettive descrizioni dei testimoni utili al nostro apparato dentro all'ulteriore maschera “Fonte” (Si veda l'immagine 4.2).

Compilata la tabella dei manoscritti e riferimenti bibliografici, il curatore del nuovo apparato elettronico è finalmente pronto per collegare alle parole del testo base eventuali varianti, o inserire note a margine a versi non tramandati in maniera unanime dalla tradizione. La prima fase per l'inserimento di una nota d'apparato consiste nell'evidenziazione di una o più parole del testo base; a questa azione è collegata l'apparizione di un menu a tendina con varie scelte, “crea apparato” per scegliere di inserire una variante, “crea nota a margine del verso” in caso sia necessario inserire un'informazione riguardante un intero verso (omissione o spostamento), “inizia selezione multipla con ...” se le

<sup>18</sup>Per una soluzione alla disomogeneità degli scioglimenti della sigle nei vari *conspectus codicum* si veda oltre, p. 100.



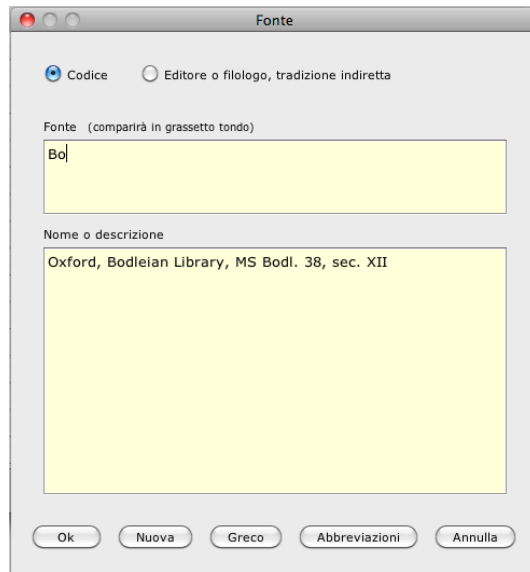


Figura 4.2: Maschera “Fonte” per l’inserimento dei testimoni

parole interessate dalla variante d’apparato non sono adiacenti. Scegliendo l’opzione “crea apparato”, il programma aprirà la nuova finestra di dialogo “inserimento varianti” (figura 4.3).

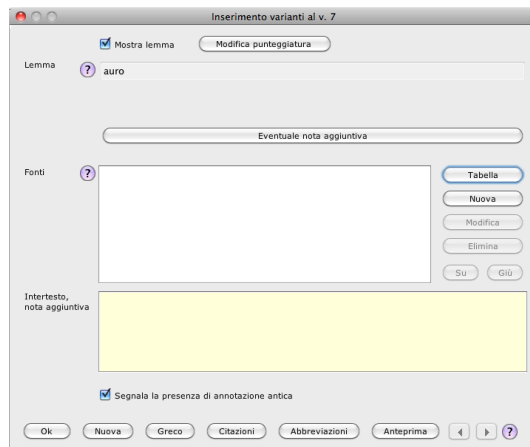


Figura 4.3: Maschera “Inserimento varianti”: lemma

Di default la prima lezione è sempre costituita dalla parola selezionata nel testo base<sup>19</sup>, non può essere modificata, ma eventualmente può essere arricchita con particolari che ne approfondiscano la provenienza, o ne certifichino la scelta, aggiungendo le fonti che la testimoniano o passi intertestuali

<sup>19</sup>È di fatto la <lesson> di tipo “pos” del documento XML, indispensabile per tracciare gli identificatori univoci a cui le varianti potranno sostituirsi durante una ricerca intertestuale.

che la avvalorino. Per inserire la vera e propria variante, è necessario cliccare sul pulsante “nuova” di questa stessa finestra (immagine 4.4).

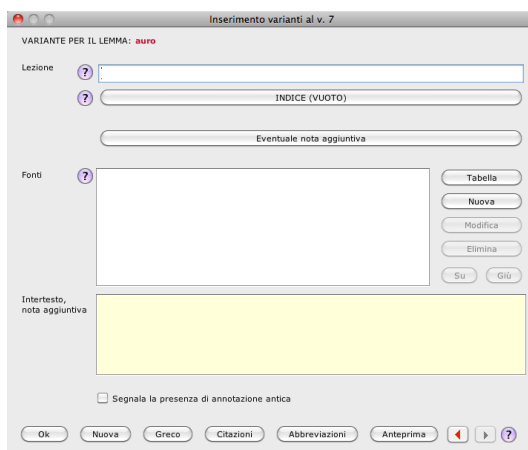


Figura 4.4: Maschera “Inserimento varianti”: lezione

A differenza della precedente finestra, ora il campo lezione appare vuoto e può essere riempito con la variante, che se vogliamo rientri nella ricerca intertestuale dovrà essere indicizzata; con un clic sul tasto “indice”, l’operatore potrà ricontrollare l’esattezza della variante e allinearla con la ‘lezione in testo’, nel caso di discrepanza di parole. Infatti il controllo sulla indicizzazione delle varianti (figura 4.5) non riguarda soltanto la loro forma grammaticale, ma un altro punto di elevatissima importanza, vale a dire l’allineamento rispetto al testo-base. La corretta localizzazione delle parole che costituiscono variante utile rispetto alla prima scelta serve al motore di ricerca per individuare con esattezza la posizione di un’occorrenza nella pagina. Anche da questo punto di vista il ‘percorso guidato’ del programma ha prima di tutto il compito di segnalare eventuali anomalie (il caso tipico è quello in cui la porzione segnata nel testo-base è più piccola o più grande di quella che effettivamente la variante sostituisce) e di suggerire una correzione; solo in casi particolari si chiama l’operatore a fornire ulteriori informazioni per sciogliere eventuali ambiguità che la semplice digitazione della variante potrebbe introdurre<sup>20</sup>.

Le sigle delle fonti non potranno essere digitate ma andranno selezionate direttamente richiamando con il tasto “tabella” il cospetto dei codici e dei filologi precedentemente redatto: in questo modo il file XML annoterà il documento d’apparato con gli identificatori esatti di ogni fonte, e l’operatore avrà sicuramente meno possibilità di sbagliare maiuscole o minuscole o di incorrere in refusi. Il tasto “ok” chiude l’elemento <intervention> e quindi la finestra di inserimento dell’apparato, e il curatore dell’edizione può consultare nella finestra principale (immagine 4.6), nel frame di destra, le annotazioni

<sup>20</sup>Sulla strategia di indicizzazione si veda MASTANDREA E SPINAZZÈ (2011), 5.

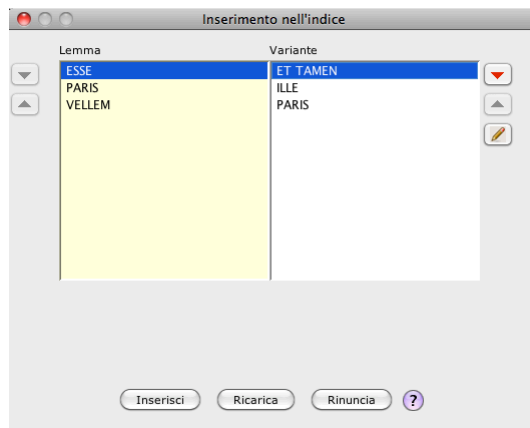


Figura 4.5: Finestra “Inserimento nell’indice”

appena inserite, con la possibilità di eliminarle o modificarle una ad una come si evince dagli intuitivi tasti gialli.

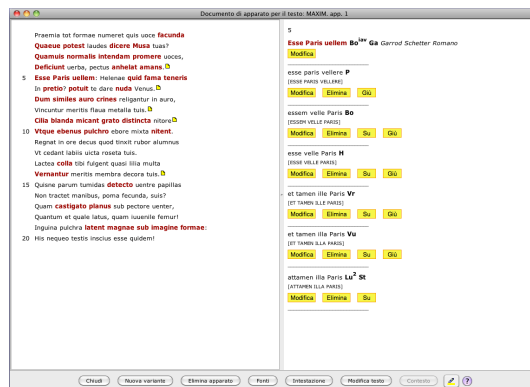


Figura 4.6: Anteprima del testo con apparato

In ogni diverso modulo e finestra di dialogo del programma MQDQ2 c’è un pulsante di aiuto, che rappresenta un simbolo viola con un punto di domanda e che costituisce un utile “Help” per gli operatori che si trovassero in difficoltà nell’utilizzo dell’applicativo.

Una volta terminata una sessione di lavoro con MQDQ2, tutti i dati inseriti hanno creato il file d’apparato in XML che è automaticamente salvato all’interno delle cartelle del programma; tuttavia è stata prevista la possibilità di comprimere e salvare l’output in un percorso di directory personale. Obiettivo dell’applicativo è quindi ottenere i documenti XML testo-base e apparato, descritti sopra, pronti per l’ulteriore trattamento di indicizzazione collettiva nell’archivio generale e la finale pubblicazione in rete dei risultati. Una volta concluso il lavoro su un’opera, tutto il materiale deve essere salvato,

compreso e mandato via mail all'unità veneziana che gestirà l'inserimento dei file XML nel database per la pubblicazione on-line<sup>21</sup>.

#### 4.1.4 Lo stato dell'arte: il sito *Musisque Deoque*

Il progetto *Musisque Deoque* è stato finanziato una prima volta nel 2005 e una seconda nel 2007. La struttura organizzativa ha visto coinvolti ufficialmente 6 atenei - oltre a Venezia, Padova, Parma, Perugia, Napoli "Federico II" e l'università della Calabria - ma in realtà la rete di esperti e specialisti che ha contribuito all'avvio e realizzazione parziale del progetto ha contato ben 60 collaboratori tra responsabili scientifici, curatori delle edizioni e semplici operatori per l'inserimento dati.

Già nel 2006 appariva in linea una prima versione del sito *Musisque Deoque* direttamente ispirato al modello di *Poeti d'Italia in Lingua Latina*: fin dal principio si scelse di offrire l'intero archivio della poesia latina classica prelevato dalla base dati *Poetria Nova* e di aggiornare man mano le singole opere con le nuove edizioni rilasciate dai vari esperti. Tuttavia tra il 2006 e il 2007 le edizioni inserite nell'archivio risultavano poche e ancora in via sperimentale, poiché il software MQDQ alla versione 1.0 non era ancora stabile e del tutto efficiente. Con il nuovo finanziamento PRIN del 2007 ormai l'applicativo MQDQ2 era testato e pronto addirittura per nuovi aggiornamenti su richiesta dei bisogni delle singole unità di ricerca (infatti si è arrivati alla versione MQDQ-2) e per una diffusione più vasta e un utilizzo più stabile e coerente dell'applicativo.

Attualmente nell'archivio intertestuale di poesia latina classica con ricerca sulle varianti si contano ben 134 autori (su un totale di 275) revisionati, vale a dire che circa il 36% dei versi totali (124.837 su 343.633) risulta interessato da *variae lectiones*, per un totale di 51.936 forme alternative rintracciabili dal motore di ricerca nel corretto contesto testuale.

Il sito permette sia una navigazione puntuale dei testi poetici per ordine alfabetico o cronologico (dove l'icona di una penna d'oca indica se il singolo autore o la singola opera sia provvista di apparato) sia l'interrogazione dell'intero *corpus* testuale attraverso una maschera di ricerca semplice o una griglia di ricerca avanzata (figura 4.7).

A seguito dell'interrogazione, l'*output* del nostro *search engine* è di tipo *Key Word In context* (KWIC): viene presentata cioè la lista delle occorrenze richieste in modo sintetico con l'indicazione del luogo (es. PROP. eleg., 2,12,23) e di seguito il verso dove le parole della concordanza ricercata appaiono evidenziate in rosso. Ovviamente nel caso l'occorrenza sia stata rintracciata dentro all'apparato nei risultati di ricerca apparirà come contesto breve il verso del testo base con la parola interessata dalla variante oggetto

---

<sup>21</sup>Per ulteriori dettagli sull'impegno profuso nel rendere il più *friendly* possibile l'interfaccia dell'applicativo MQDQ2, si veda la parte introduttiva curata da Luigi Tessarolo in MASTANDREA E SPINAZZÈ (2011).



Figura 4.7: Maschera per la ricerca avanzata

della concordanza evidenziata in giallo (figura 4.8). Al semplice passaggio del mouse potremo pertanto già verificare la correttezza dell'occorrenza, al clic saremo direttamente trasportati nell'edizione digitale per le ulteriori indagini sulle fonti.



Figura 4.8: Risultati di ricerca con variante

Gli autori totali presenti nell'archivio *Musisque Deoque*, come detto sopra, sono 275, ma in questo dato sono compresi 233 componenti dell'*Anthologia Latina* e ben 261 *Carmina Epigraphica* - infatti queste due singole voci dell'indice non designano un autore ma piuttosto una vasta silloge poetica organizzata appunto in oltre 200 sezioni di testi anonimi. Per i *Carmina*

*Epigraphica* è stato previsto, a partire dall'estate 2011 una sezione separata in quanto, a differenza della lista fissa e pressoché invariabile di autori classici, la letteratura epigrafica è un campo di studio che potrà vedere negli anni un incremento, non solo di revisioni e apparato, ma addirittura di testi base<sup>22</sup>. Anche se la ricerca intertestuale prenderà sempre in considerazione anche tutte le occorrenze dei *Carmina Epigraphica*, la consultazione di quest'area si propone anche in uno spazio dedicato dove i dettagli informativi su provenienza e datazione sono presentati in maniera più specifica per le fonti epigrafiche ed è possibile effettuare una navigazione per *corpora* e per *incipit*<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup>Le continue scoperte di iscrizioni, studi ed edizioni di epigrafi dal 1926 (anno di edizione dei *Carmina Epigraphica* di Bücheler-Lommatzsch, ad oggi la più completa raccolta di poesia latina epigrafica) sono disseminate in riviste specializzate o in varietà di repertori; sono numerosi i progetti in campo digitale per cercare di dominare la materia, primo tra tutti il progetto Clauss-Slaby < <http://www.manfredclauss.de/> >. L'obiettivo che si prefigge il team di *Musisque Deoque* per la parte dedicata ai *Carmina Epigraphica* è quello di raccogliere in un'unica collezione le edizioni di epigrafi latine in versi per favorirne uno studio comparato con la letteratura 'canonica'.

<sup>23</sup>Si veda all'URL < <http://www.mqdq.it/mqdq/CE.jsp> >.

## 4.2 L'edizione digitale di Massimiano elegiaco

Come ampiamente illustrato nel capitolo 3, i versi elegiaci di Massimiano costituiscono un testo dalla tradizione vasta e orizzontale che si colloca all'incrocio della tradizione letteraria classica come testimone del "riuso", ma nella prospettiva storica medievale e umanistica come fonte. Di qui la scelta di sperimentare l'offerta di strumenti per l'edizione digitale proposta da *Musisque Deoque* proprio su questi distici elegiaci.

### 4.2.1 Massimiano dentro *Musisque Deoque*

Le prime fonti del nostro testo elegiaco tardoantico risalgono all'età scolastica e testimoniano un uso didattico e morale dell'opera; dopo la metà del '400 e nella maggioranza delle edizioni a stampa però questi stessi versi diventano un classico dell'elegia latina perché attribuiti a Cornelio Gallo, primo poeta erotico latino. Di fatto l'edizione moderna più autorevole, vale a dire quella a cui, ancora oggi, fanno riferimento nelle citazioni gli studiosi, è stata l'edizione del Baehrens pubblicata nella serie dei *Poetae Latini Minores* nel 1883. Nel corso del '900 però il testo è stato oggetto di vari e affatto diverse prove di edizione che si sono rivelate ipotesi di lavoro sempre diverse, non solo nella scelta delle lezioni ma anche nell'organizzazione strutturale dei versi.

All'interno dell'archivio *Musisque Deoque* il testo massimiano era proposto proprio nella datata e autorevole edizione del Baehrens, quindi suddiviso in sei elegie, corretto con qualche congettura non proprio indispensabile e alcune traslazioni di versi non giustificate dal ricorso ai testimoni ma più che altro dal giudizio del filologo.

Nel corso delle prime fasi di analisi e studio dei versi di Massimiano abbiamo abbracciato come modello per il testo base l'interpretazione proposta da Dario Gualdarben nella sua traduzione commentata pubblicata nel 1993. Un primo spoglio delle varianti invece era stato effettuato esclusivamente tramite una collazione degli apparati delle varie edizioni susseguite dopo quella del Baehrens: PETSCHENIG (1890), WEBSTER (1900), PRADA (1919), SANDQUIST-ÖBERG (1999) - senza tralasciare studi e analisi specifiche come quelli di SCHETTER (1970), SPALTENSTEIN (1983) e il più recente SCHNEIDER (2003) sono stati i primi effettivi testimoni della nostra cernita di "varianti significative". Come tabella dei codici di riferimento abbiamo usato quella dell'ultima edizione SANDQUIST-ÖBERG (1999), che abbiamo ritenuto la più nutrita e puntuale in quanto basata sugli studi di Schetter. Rivista secondo queste modalità, già nel 2009 veniva messa in rete nella collezione digitale *Musisque Deoque* una prima edizione di Massimiano elegiaco con varianti.

Utilissima ai fini della ricerca intertestuale, tuttavia questa prima versione digitale dell'edizione di Massimiano elegiaco non risultava soddisfacente, mancando del tutto degli indizi che raccontassero come per almeno tre secoli

questo autore tardoantico fosse stato letto e tramandato come il primo elegiaco latino amico di Virgilio, Cornelio Gallo.

Si decise allora di approfondire lo studio della tradizione di Massimiano, ricorrendo alla ricognizione puntuale dei testimoni, analizzando cataloghi e analizzando quando possibile le fonti originali. Nella fase di ricerca su inventari e cataloghi utili per il reperimento delle fonti manoscritte ci si rese conto che i materiali consultabili in rete erano davvero numerosi e talvolta si concretizzavano addirittura in un'inaspettata riproduzione digitale del testimone - come nel caso di **La** o in modo parziale per **Ld** e **Mt**. Mentre andava avanti il lavoro filologico di ricognizione delle fonti e collazione dei testimoni avanzava in parallelo la riflessione sull'edizione digitale finale: proporre la pubblicazione online di un consistente gruppo di facsimili digitali avrebbe richiesto il coinvolgimento di un numero elevato di biblioteche<sup>24</sup>. L'alternativa, ovvero limitarsi alla digitalizzazione, mappatura del testo sull'immagine e trascrizione di un unico esemplare appariva a dir poco insignificante per supportare un'edizione di Massimiano che, così come l'avevamo ricostruita, contava 67 codici.

Dal momento che l'obiettivo principale era realizzare l'edizione di Massimiano all'interno della collezione digitale *Musisque Deoque* si è scartata l'idea di interfacciare il testo digitalizzato con uno o magari due tra i 67 manoscritti del *conspectus codicum*, ma si è ragionato in termini generali, pensando cioè di recuperare direttamente dal web quello che istituzioni e biblioteche già offrono per approfondire lo studio degli autori sulle fonti originali, vale a dire inventari, cataloghi descrittivi o veri e propri facsimili.

L'idea si è quindi concretizzata in un modulo per il linking dei manoscritti, che ha richiesto la progettazione insieme a Luigi Tessarolo di un'ulteriore maschera di *back-end* per l'inserimento delle nuove informazioni e una modalità aggiuntiva di visualizzazione/fruizione nel sito di destinazione per l'utente finale<sup>25</sup>.

Alla fine, per *Musisque Deoque* ho elaborato una nuova edizione digitale. La nuova versione propone un testo di base completamente inedito che non sposta né espunge versi: di fatto, l'obiettivo dell'ipotesi testuale di *Musisque Deoque* non risiede nel fornire una buona interpretazione e commento, ma piuttosto mira a proporre gli strumenti per studiare al meglio gli itinerari del testo. Proprio alla luce di questo assunto si riteneva che fosse la cosa migliore pubblicare i versi elegiaci di Massimiano come un unico carme continuo, dove fossero appunto le varie note a margine a scandire la varietà di forme che il testo ha subito nel tempo. Purtroppo però il protocollo dell'archivio generale *Musisque Deoque* non prevede che sia modificata la struttura originaria di un'opera all'interno dell'indice già predisposto. Allora,

---

<sup>24</sup>Solitamente iniziative di questo genere sono intraprese per autori particolarmente importanti e universalmente noti come per esempio *Dante online*, < [http://www.danteonline.it/italiano/home\\_ita.asp](http://www.danteonline.it/italiano/home_ita.asp) >.

<sup>25</sup>Vedi paragrafo successivo per una descrizione dettagliata.



non solo per convenienza tecnica e salvaguardia della ricerca intertestuale nelle varianti all'interno del database, ma anche per una certa coerenza con quella che continua ad essere l'uso di citazione dei versi massimiani dall'edizione "autorevole", quella del Baehrens, abbiamo mantenuto la suddivisione in 6 elegie, con l'accortezza però di aggiungere nel margine destro l'alternativa numerazione continua<sup>26</sup> e demandando alle note a margine l'indicazione del comportamento di certi testimoni nel trattare la divisione del testo o la presenza di eventuali titoli, particolari annotazioni o sottoscrizioni. L'edizione si è inoltre arricchita di alcune varianti non ancora note, emerse dalla collazione con i nuovi codici umanistici rinvenuti e studiati nel corso della ricerca. Fortunatamente l'edizione digitale offre la straordinaria opportunità di poter agevolmente reintervenire e aggiornare in futuro questa versione che potrà nuovamente essere arricchita, se non addirittura modificata, da successive indagini.

#### 4.2.2 Il modulo per il *linking* delle edizioni digitali con i manoscritti in rete

L'approccio metodologico di *Musisque Deoque* nel trattare gli apparati è risultato efficiente e valido; credo che il punto di forza della progettazione sia stato considerare il testo come flusso testuale completamente distaccato dal supporto, pensando alle modalità della trasmissione poetica in maniera astratta. Si vorrebbe cioè investigare quella che Segre definisce «l'immagine virtuale del testo»<sup>27</sup> e non soffermarsi sulla casistica della tradizione manoscritta fine a sè stessa<sup>28</sup>. Giacché il fine era proprio rintracciare le varianti dotate di senso e significative in quanto possono aver condizionato la lettura, l'interpretazione, l'imitazione o una memoria nel tempo, l'attenzione non è mai stata focalizzata sui singoli supporti materiali che, in questa prospettiva, diventano importanti solo quando si scostano dalla vulgata. Quando il motore di ricerca intertestuale restituirà casi di varianti inaspettate, lo studioso sentirà il bisogno di capire l'origine, di risalire alla fonte.

Proprio l'incremento degli apparati nel database *Musisque Deoque* e la nostra ricerca filologica su Massimiano ci ha portato a riflettere sulla possibilità di offrire a portata di clic tutte le informazioni rinvenibili in rete sulle fonti citate dal nostro archivio. In particolare, occupandoci della

---

<sup>26</sup>Mentre in Italia i critici che citano passi di Massimiano continuano ad utilizzare la numerazione stabilita dal Baehrens, in ambito anglosassone talvolta i più recenti articoli adottano la numerazione continua come proposta nell'edizione Sandquist-Öberg, ma tra parentesi comunque la vecchia modalità ottocentesca: per esempio WASYL (2011), SCHNEIDER (2001); ma non così RATKOWITSCH (2001) o UDEN E FIELDING (2010).

<sup>27</sup>SEGRE (1981), 285: «Considerando il testo come un'immagine si evitano due rischi: quello di identificarlo col suo veicolo materiale, e quello di porlo immancabilmente all'origine della trafila della tradizione»

<sup>28</sup>SEGRE (1985), 376: «L'infedeltà dei copisti è stata il prezzo per la sopravvivenza: un testo può vivere solo se deformato».

distribuzione e organizzazione del lavoro tra i collaboratori ci si è accorti che spesso nell'archivio ricorrevano le stesse fonti, utilizzate in diverse edizioni, e variamente denominate.

Come è già stato sottolineato, è stata lasciata grande libertà redazionale ai singoli curatori, in particolare per la definizione delle tabelle dei codici che sono proposte rispettando lo stile e la struttura dell'edizione di base eventualmente allargata o alleggerita secondo le esigenze delle scelte d'apparato specifiche per l'opera. Con l'aumento del numero di edizioni digitali presenti in *Musisque Deoque* si è però constatato che il mantenimento dei *conspectus codicum* originari produce non solo una prevedibile incoerenza stilistica nel *corpus*, ma amplia talvolta la difficoltà di individuazione delle fonti manoscritte, a causa dell'impiego di terminologie filologiche troppo ricercate.

C'è un'evidente disomogeneità nei modi in cui gli editori indicano i manoscritti di riferimento indicando ora le biblioteche ora le collezioni o i possessori, etc. Molto spesso inoltre ci si trova di fronte a nomi di città e di collezioni davvero rare, quindi piuttosto difficili da individuare. Scorrendo le tabelle dei codici ci si imbatte in manoscritti con nomi derivati da toponimi latini o antroponimi che risultano di difficile interpretazione e possono essere, per chi non fosse ancora un esperto dell'autore specifico, molto ardui da decifrare<sup>29</sup>.

Il problema della opacità degli elenchi di codici stilati dai filologi nelle edizioni critiche non è certo legata solo all'evoluzione digitale delle edizioni scientifiche. Già Paul Oskar Kristeller, nell'introduzione al suo *Iter Italicum*<sup>30</sup>, il celebre inventario di codici umanistici, lamentava la "scienza occulta" della citazione di manoscritti, e sottolineava come molti studiosi non si interessassero della "shelfmark lore"; spesso anche edizioni moderne non fanno che riciclare informazioni del passato non mettendo minimamente in discussione formulazioni astruse, oscure e talvolta pure così obsolete, da apparire peggio che inutili, da far dubitare sul reale studio del testimone da chi ha curato

---

<sup>29</sup>Per esempio, *Mellicensis*, *Vigornenses*, *Rehdigeranus*, *Wallerstenianus* sono solo alcune tra le denominazioni assegnate ai codici dentro i *conspectus* di *Musisque Deoque* che ci hanno messo alla prova nel momento in cui dovevamo cercare l'effettiva provenienza e collocazione del manufatto. Le espressioni *Mellicensis* e *Vigornenses*, sono aggettivi derivati dai toponimi latini per le cittadine di Melk in Bassa Austria e di Worcester in Inghilterra. *Wallerstenianus* deriva dal nome dell'antica famiglia di Wallerstein in Baviera; un tempo conservata nel chiostro di Mahingen, ora l'intera collezione è conservata nella biblioteca universitaria di Augsburg come fondo Mahingen. Infine *Rehdigeranus* è l'aggettivo tratto dal nome dell'umanista Thomas Redhiger (Breslau 1541-1576) e attualmente il fondo Redhiger si trova nella biblioteca universitaria della città che oggi è Wrocław.

<sup>30</sup>I sei volumi dell'opera (pubblicati dal 1963 al 1992) si occupano di catalogare e descrivere un consistente numero di manoscritti che per qualsiasi ragione pertengano alla storia dell'umanesimo. Pensata inizialmente in 4 volumi, l'opera si conclude in 6 libri proponendo indicazioni e descrizioni di codici riguardanti Umanesimo e Rinascimento non solo in Italia ma spaziando dall'Europa all'Australia passando per le Americhe. Nel 1995 Brill ha pubblicato una versione elettronica del repertorio disponibile in cd-rom.

l'edizione<sup>31</sup>. Nelle copie cartacee esiste la possibilità di colmare le lacune informative di un *conspectus siglorum* datato ricorrendo alla lettura della prefazione dove spesso gli editori si dilungano nel racconto di una vera e propria storia della tradizione manoscritta. In una raccolta di edizioni elettroniche vasta e composita quale *Musisque Deoque* gli elementi paratestuali (come introduzioni, note in margine o a fondo pagina dell'editore) non sono contemplati. Per ovviare a questo vuoto informativo, la tabella delle fonti delle singole opere offre oltre ai testimoni manoscritti anche una bibliografia minima di edizioni e commenti cui l'utente può rivolgersi per operare gli approfondimenti del caso. Del resto, notizie bibliografiche e catalografiche, descrizioni, repertori di codici e digitalizzazioni di manoscritti sono presenti in maniera massiccia in Internet, anche se spesso si tratta di materiali relegati nel cosiddetto 'Web invisibile'<sup>32</sup>.

Fatte queste considerazioni, è sembrato opportuno sperimentare alcune strategie e insieme a Luigi Tessarolo abbiamo progettato un modulo di approfondimento dedicato ai manoscritti che rispondesse contemporaneamente sia all'esigenza di citare con un'univoca denominazione "moderna" i codici, sia all'opportunità di creare connessioni con biblioteche, cataloghi online e collezioni digitali.

La prima preoccupazione è stata quella di definire un modello per la nomenclatura dei manoscritti omogeneo e condiviso all'unanimità da tutte le tabelle dei codici per riuscire a costruire un archivio indipendente dedicato unicamente alla descrizione dei codici. La formulazione più completa per citare un manoscritto è persa la sequenza, peraltro usata dal database *Iter Italicum*<sup>33</sup>: città, denominazione della biblioteca, fondo o collezione, segnatura. Proprio questa successione di dati è andata a costituire il pattern rigido delle nomenclature dei codici.

Per questa operazione di riformulazione delle definizioni è stato progettato un ulteriore modulo al software MQDQ2 in grado di arricchire il nuovo archivio dei manoscritti che in fase di pubblicazione sarà connesso alle edizioni digitali nelle modalità che descriveremo più avanti. Ogni singola tabella dei codici predisposta dai curatori è trattata separatamente in una finestra di aggiornamento dati che di fatto costruisce il nuovo database riutilizzando un preesistente catalogo informatizzato di biblioteche e fondi. Grazie a questa strategia l'operatore che rinomina il manoscritto non deve scrivere nomi di città, biblioteche o fondi, ma deve semplicemente selezionarli da un elenco

---

<sup>31</sup>KRISTELLER (1963), 19.

<sup>32</sup>Il concetto di '*invisible Web*' è strettamente connesso all'esistenza stessa dei motori di ricerca: infatti, diventa 'invisibile', 'nascosto' o 'profondo' tutto ciò che non è indicizzato dai *crawlers* o *robots*, cioè i software impiegati dai motori di ricerca per indagare la Rete. Sull'argomento (tema caro agli studi sull'*Information Retrieval*) si vedano TOMASI (2008), METITIERI (2009) e NUMERICO ET AL. (2010), per citare solo alcune tra le pubblicazioni italiane più recenti.

<sup>33</sup>KRISTELLER (1995).

normalizzato (nelle grafie internazionali) e già controllato non incorrendo in refusi, incoerenze stilistiche ecc. L’inserimento dei dati, proposto come al solito da un itinerario obbligatorio di finestre che guidano l’operatore alla compilazione corretta, prevede che ogni “item” sia costituito da:

nome della città (campo obbligatorio)

nome della biblioteca (campo obbligatorio)

nome del fondo (campo opzionale)

segnatura (campo obbligatorio)

Il lavoro di standardizzazione degli elementi identificativi costringe a operare un inedito controllo sulla sussistenza dei codici e sulla loro effettiva collocazione: invece che ricorrere all’edizione di partenza o allo spoglio di cataloghi (peraltro spesso difficilmente rintracciabili) è auspicabile eseguire questo tipo di indagini in internet. La stessa fase di normalizzazione nel richiamo delle fonti viene pertanto a intrecciarsi strettamente con la ricognizione delle risorse in rete. In particolare, il tipo di informazioni reperibile nel web può essere classificato per lo più in tre sezioni principali:

informazioni generali sulla biblioteca

informazioni organizzate in riferimento al fondo

informazioni sul testimone e/o digitalizzazione

Proprio in corrispondenza delle tre parti principali della definizione del manoscritto - biblioteca, fondo, segnatura - è stata prevista la possibilità di collegare altrettanti link esterni che forniscano notizie dedicate e alla biblioteca e al fondo e al codice specifico. Una volta costruito questo database dedicato al trattamento dei codici ci si è posto il problema di formulare delle soluzioni grafiche soddisfacenti per l’impiego di questo nuovo modulo dedicato all’interno del sito di consultazione.

Nonostante il guadagno in termini di chiarezza informativa, non è sembrato giusto sovrapporre alle tabelle dei codici già costruite dai nostri operatori le nuove denominazioni standardizzate; si è pensato allora di non sovrascrivere ed eliminare la lista dei manoscritti che affianca ogni testo edito in *Musisque Deoque*, ma di segnalare la presenza di un *quid* nascosto affiancando alle sigle dei codici l’immagine di una piccola mano. Era già uso dei copisti medievali richiamare l’attenzione sulla pagina con l’uso delle *maniculae*, pertanto ci aspettiamo che chi consulti un *conspectus codicum* corredato da manine sia spinto dalla curiosità di passarci sopra il mouse. Al passaggio del cursore sopra l’icona, la sigla o il nome indicato, appare un’etichetta con la dicitura normalizzata e si attiva un link. Per le abbreviazioni riproposte all’interno dell’apparato stesso si è pensato a un’etichetta con doppia formulazione (si

veda figura 4.9: in giallo la dicitura del *conspectus codicum* e in verde la definizione standard) e si è mantenuta l'attivazione del link in corrispondenza della sigla.

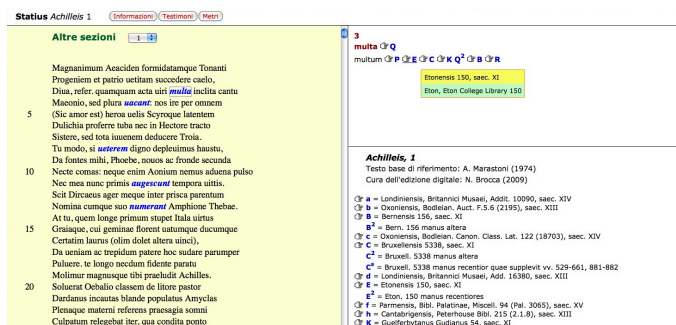


Figura 4.9: Doppia nomenclatura del codice

Infatti, sia dal *conspectus codicum* sia dal frame apparato, cliccando sul nome o sull'abbreviazione del codice si aprirà una nuova finestra tutta dedicata a quel particolare manoscritto (figura 4.10).

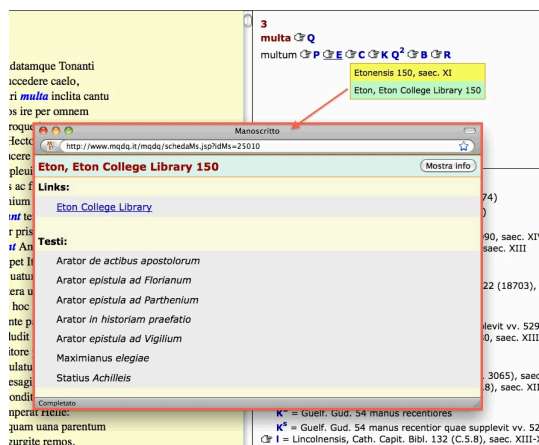


Figura 4.10: Finestra dedicata al codice

Questa nuova maschera dedicata interamente al manoscritto compare in formato ridotto sopra il nostro testo di consultazione e indica il codice con la sola formula “standard” e “slegata” dal contesto poetico di partenza, poiché, come si vede, nella barra del titolo scompare la sigla e la didascalia tratta dal *conspectus codicum*. Tuttavia un riferimento all'edizione che utilizza il codice persiste. È sufficiente, infatti, consultare sotto “links” la voce “testi” e si scorrerà l'elenco di tutte le opere che, in *Musisque Deoque* usano il codice come testimone. In figura 4.10 si ha il caso dell'Etoniensis 150: scorrendo la voce “testi” capiamo subito che questo manoscritto all'interno del *corpus Musisque Deoque* è stato chiamato in causa contemporaneamente nelle tabelle

delle fonti di Arator (dove ha la sigla **N**), Maximianus (siglato **A**) e Statius (chiamato **E**). Dalla consultazione della descrizione catalografica<sup>34</sup> apprendiamo che il manoscritto pergameneo e miscelaneo dell’XI secolo, di area italiana meridionale, scritto da più mani in scrittura beneventana, tramanda anche i *Remedia amoris* e le *Heroides* di Ovidio. Ebbene, queste opere non sono ancora state revisionate e interessate dall’inserimento dell’apparato in *Musisque Deoque*, e non sappiamo se il codice verrà citato ancora dentro al nostro database, è però assai probabile che gli editori di Ovidio lo includeranno come testimone della tradizione. Per esempio, se immaginassimo di operare l’inserimento dell’apparato ai *Remedia*, basato sull’edizione Kenney del 1961, il Codex Etoniensis 150 apparirebbe siglato con E, e proprio grazie alla manipolazione con il nuovo modulo di MQDQ2 l’aggiunta della voce *Remedia amoris* alla voce “testi” nella finestra del manoscritto sarebbe immediata. Ancora, a proposito del codice Etoniensis 150 sotto la voce “links” vediamo un unico collegamento ipertestuale attivo: il nome della biblioteca; per le collezioni conservate ad Eton, infatti, non è disponibile, attualmente, né un catalogo digitalizzato né altro materiale informativo online.

In alcuni casi più fortunati, tutti e tre i collegamenti possono apparire attivi e l’utente interessato ad indagare meglio il testo, o la variante d’interesse nello specifico codice potrà accedere a differenti possibilità.

- 1 Cliccando sul nome della biblioteca si è rinviiati al sito della biblioteca, in particolare – quando esiste – direttamente alla sezione del sito bibliotecario dedicato alle collezioni di manoscritti; in queste pagine se non si rinvengono ulteriori collegamenti a fondi specifici (come è il caso della Bibliothèque Nationale de France) o cataloghi online, si ottengono almeno notizie sulla storia delle collezioni manoscritte, su eventuali riferimenti catalografici, etc. Nel meno fortunato dei casi si ricavano solamente i “contatti” con il bibliotecario/responsabile della sezione codici. Nei casi di biblioteche particolarmente rinomate e che hanno provveduto alla creazione di veri e propri database dedicati ai manoscritti, si è scelto di creare il collegamento direttamente alla maschera di ricerca specifica (è il caso della Biblioteca Apostolica Vaticana e della British Library).
- 2 Cliccando sul nome del fondo, l’utente si trova per lo più di fronte a opzioni diverse. Il collegamento può portare a una pagina di descrizione sommaria della collezione e di seguito all’elenco dei manoscritti (per esempio alla Bodleian Library il fondo *Lat.* piuttosto che *e Musaeo*); nella maggior parte dei casi però ci si imbatte nella messa in rete di digitalizzazioni di preesistenti cataloghi cartacei da sfogliare online (è così in molti casi, dalla Bibliothèque Nationale de France alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco).

---

<sup>34</sup>KER (1969), 761.

- 3 Cliccando sulla segnatura lo studioso avrà accesso a pagine dedicate propriamente al codice. In questo caso si può ottenere rispetto al manoscritto specifico una varietà di notizie che spaziano dalle informazioni bibliografiche a descrizioni sommarie o più esaustive tratte da catalogo, fino alla vera e propria digitalizzazione.

Al momento attuale, l'aggiunta di questo modulo dedicato ai manoscritti è stato sperimentato in un campione di autori ristretto<sup>35</sup>; la risposta degli utenti del sito nei confronti di questa ulteriore opportunità è buona, tuttavia il numero di codici interessati risulta ancora troppo ristretto e poco significativo. Oltre all'auspicabile incremento e aggiunta di testimoni al modulo di gestione separata dei manoscritti, in questo contesto sono possibili almeno altre due possibili fasi di sviluppo.

La prima naturale evoluzione di questo sistema di collegamento tra i manoscritti citati nella collezione digitale *Musisque Deoque* e le informazioni disponibili in rete, potrebbe essere la creazione di un'analoga struttura di linking per la parte bibliografica: sono numerose le edizioni o i volumi citati fuori diritto d'autore e probabilmente potrebbero essere facilmente rintracciabili in biblioteche digitali come *Internet Archive* o *Gallica*.

Mentre il lavoro sulla standardizzazione del nome del manoscritto potrà dirsi concluso ogni volta che sarà stata ricodificata la tabella dei codici di una certa opera, non potrà dirsi lo stesso per il lavoro di linking. Chiunque proponga una risorsa online che pretende di relazionarsi con il web, creatura multiforme e in continua evoluzione, deve prevedere delle strategie di aggiornamento per non diventare nel giro di pochi mesi uno strumento inutile e per nulla efficace. Sarebbe interessante approfondire l'integrazione di un modulo di ricerca automatico per l'acquisizione periodica di aggiornamenti riguardanti i specifici testimoni citati da *Musisque Deoque*<sup>36</sup>.

#### 4.2.3 Sviluppi futuri del database di ricerca intertestuale

Il progetto *Musisque Deoque* ha già raggiunto una prima fase di completamento mettendo a punto gli strumenti adatti ad una futura e auspicabile revisione e aggiunta di apparati elettronici su tutta la poesia classica. L'interrogazione del *corpus* anche sulle varianti significative in testi come le *Ecloghe* virgiliane o nella produzione poetica di Lucrezio ha dimostrato di rispondere in maniera adeguata ai bisogni ed esigenze della comunità di studiosi della letteratura, non solo latina ma anche medievale, romanza e

---

<sup>35</sup>Si veda SPINAZZÈ (2011).

<sup>36</sup>Un primo approccio allo studio del problema è disponibile a < <http://www.digitalclassicist.org/wip/wip2010-101s.html> >. Risulta molto interessante l'infrastruttura dedicata al progetto *Theucos* descritta da Cristina Vertan nella presentazione disponibile a < <http://www.digitalclassicist.org/wip/wip2009.html> >.

italiana<sup>37</sup>. Il prossimo naturale esito tecnico sarà integrare la ricerca dei testi della latinità classica con la base dati di *Poeti d'Italia in Lingua Latina*. Recuperare il fluttuare delle varianti di epoca umanistica nei testi classici e le stesse presenze intertestuali nella poesia in latino dal 1250 al 1600 grazie ad un'unica interrogazione costituirà un sicuro valore aggiunto per le analisi storico letterarie dei filologi latini.

Ormai è palese che il futuro della filologia digitale si gioca sulle strategie che consentono di scambiare, riutilizzare e reinventare materiali, così tra le priorità del team di sviluppo *Musisque Deoque* è annoverata senz'altro la trasformazione della base dati attualmente codificata in XML nello standard TEILite. La decisione dell'unità tecnica di non allestire il database direttamente con marcatura TEI risiedeva nella scelta di dare priorità all'immissione dei contenuti e quindi all'urgenza di creare una piattaforma fruibile da latinisti non informaticamente alfabetizzati per permettere l'incremento delle varie edizioni digitali e l'inserimento di un consistente campione di varianti testuali ricercabili dal motore di ricerca. Infatti non solo la collezione di testi digitali, ma soprattutto il sistema di indicizzazione e algoritmi per il recupero dei dati sono stati letteralmente riciclati dai precedenti progetti sulle concordanze latine<sup>38</sup> e semplicemente ottimizzati per la ricerca sulle varianti. Un cambiamento del sistema di marcatura del testo base avrebbe richiesto a catena la riscrittura del parser automatico per la tokenizzazione del testo e quindi il completo riassetto di un motore di ricerca che ormai aveva raggiunto alti livelli di stabilità, efficienza e velocità. Oggi tuttavia, conformare una collezione digitale di edizioni scientifiche come quella curata da *Musisque Deoque* al linguaggio di markup TEI diventa un imperativo necessario per riuscire far parte della struttura sovranazionale di iniziative in *digital philology*. Se ancora oggi non mancano critiche all'impianto fortemente gerarchico che caratterizza il modello di marcatura TEI<sup>39</sup>, e il protocollo non ha ancora ottenuto un riconoscimento ISO, attualmente è lo standard *de facto* delle varie biblioteche digitali o *corpora* specializzati in rete. Grazie alla marcatura TEI il *corpus* diventerà più interoperabile e avrà la possibilità di interfacciarsi con vari applicativi utili, come per esempio usufruire del service di lemmatizzazione del *Perseus Project*<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup>Si vedano i contributi della parte *Lecture del testo assistite alla strumentazione elettronica* nel volume MASTANDREA E SPINAZZÈ (2011).

<sup>38</sup>In particolare è stata sfruttata la parte relativa agli autori classici del cd-rom *Poetria Nova* edito da Sismel nel 2001.

<sup>39</sup>Si veda per un approccio teorico a problema FIORMONTE (2003a); propongono delle alternative alla codifica dichiarativa ispirata a XML/TEI DE ROSE (2004), MAURIZIO (2010), SCHMIDT (2010).

<sup>40</sup>Si veda nota 6 a p. 89. Il continuo sviluppo della metodologia dei *Treebanks* in campo linguistico, potrebbe avere delle ricadute anche su tipologie di *corpora* testuali come *Musisque Deoque* e offrire l'opportunità di ampliare le ricerche di singole occorrenze di parole, intese come catena di caratteri, in indagini di tipo semantico. Attualmente lavori di questo genere per il latino sono in corso per l'*Index Thomisticus*, si veda PASSAROTTI



Infine si configura come un utile servizio aggiunto, la possibilità di trasformare l'edizione digitale prodotta con *Musisque Deoque* (e di fatto disegnata in XHTML e pensata per un'esclusiva fruizione navigabile a video) in una versione stampabile che si presenti con un *layout* tradizionale con testo a piena pagina e apparato in calce. In questa prospettiva le operazioni da compiere constano nuovamente in una trasformazione dai nativi file XML: si dovrà passare a LEDMAC<sup>41</sup>, linguaggio procedurale per la creazione di edizioni a stampa.

---

(2009) e MCGILLIVRAY (2009). Punto di partenza indispensabile per pensare a delle sperimentazioni semantiche è almeno la lemmatizzazione.

<sup>41</sup>EDMAC/LEDMAC è un sistema derivato da LaTeX per montare edizioni digitali di alta qualità destinate alla stampa; completamente open-source e in costante aggiornamento, fa parte dei *tools* consorziati al progetto *Interedition*; si veda all'URL < <http://www.interedition.eu/wiki/index.php/AssociatedProjects> >.



# Conclusioni

Tradizionalmente, per il filologo impegnato nell'attività critica ed ermeneutica l'Edizione è il faticoso prodotto di un'indagine storica e uno studio sulla trasmissione di un'opera letteraria che va a fissarsi sulla carta ri-stabilendo un testo. Non è stato certo l'avvento dell'informatica a mettere in crisi la teoria del testo statico, fisso e cristallizzato in un'edizione<sup>42</sup>, ma le possibilità offerte dal digitale permettono di guardare all'entità Edizione critica in «termini di processo piuttosto che di prodotto, di fluidità piuttosto che di stabilità»<sup>43</sup>.

Data l'intrinseca vocazione intertestuale del supporto informatico, la versione digitale di un'edizione può e deve superare il limite della fissità e immobilità della carta valorizzando in un unico testo la sincronica e diacronica presenza di tante edizioni di diversi autori, epoche, generi. Il testo oggetto di un'edizione digitale allora fluttua sia nella varianza della propria tradizione specifica sia nella molteplicità dei contesti letterari che l'hanno preceduta e quindi recepita.

Non ha nessun senso ermeneutico riproporre in versione digitale il facsimile cartaceo di una buona edizione a stampa, ma è di sicura utilità poterla leggere o consultare dal monitor di casa. Per proporre un'edizione digitale non è neppure sufficiente, e talvolta non appare nemmeno necessario, digitalizzare in facsimili tutti i testimoni e proporne le fedeli trascrizioni illudendosi di aver costruito una struttura critica a sostegno del testo.

Realizzare la digitalizzazione di libri e manoscritti rientra tra i nuovi compiti delle biblioteche e degli archivi che hanno l'onore, e onere, di conservare e preservare il nostro patrimonio di cultura e di studio. Il 'filologo digitale' deve invece impegnarsi a fare in modo che la sua nuova edizione si amalgami nel contesto del fluido supporto digitale, senza perdere in rigore metodologico, non tralasciando le occasioni di recupero delle fonti messe a disposizione online né le opportunità di analisi letteraria offerte dalle corrette codifiche del testo digitalizzato. È fondamentale pertanto che si crei una forte cooperazione tra i vari soggetti che ruotano attorno alle risorse digitali<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup>Vedi cap. 2, pp. 13-14

<sup>43</sup>FIORMONTE (2003a), 199.

<sup>44</sup>TAMMARO (2008b), 115: «L'accesso alla biblioteca digitale esaspera quindi problematiche come l'interoperabilità di sistemi diversi e stimola (o obbliga) ad una necessaria

L'edizione critica di Massimiano pubblicata in rete contemporaneamente a questa tesi<sup>45</sup>, vorremmo apparisse la tappa di un percorso più che la stazione d'arrivo. L'essenza fluida e dinamica insita nel supporto digitale<sup>46</sup> delinea questa edizione come un continuo lavoro *in fieri*. L'idea che in vista di ulteriori indagini o nuovi ritrovamenti potremo facilmente modificare certe scelte testuali, aggiungere testimoni e varianti, aggiornare continuamente il dialogo tra la tabella dei codici in *Musisque Deoque* e le fonti digitalizzate e via via rese disponibili online segue la linea preconizzata da alcuni teorici della nuova filologia<sup>47</sup>.

Lo studio convenzionale della tradizione massimiana ha ottenuto risultati inattesi come la riscoperta di alcuni codici umanistici che, oltre a fornirci qualche dettaglio in più per la storia della *Gallus-Legende*, hanno rivelato una rete di relazioni tra intellettuali del centro Italia e della zona padana che risultano in questo lavoro appena accennati<sup>48</sup> ma che credo varrà la pena approfondire.

Sul versante applicativo, l'inserimento dell'edizione digitale secondo il modello *Musisque Deoque* ci ha dispensato dal ricercare soluzioni per l'integrazione del testo elegiaco in un contesto adatto all'analisi letteraria, ma ci ha spinti a concepire il modello per interconnettere il nostro poeta tardoantico con la massa delle fonti che avremmo voluto avere già pronta intraprendendo lo studio del testo. Il modulo dedicato ai testimoni è stato pensato e realizzato perché possa essere facilmente applicato a tutte le altre edizioni digitali del *corpus*. Lo strumento, già testato su una decina di autori, oltre ad attendere incrementi di contenuto, chiede ora di essere rifinito.

---

cooperazione tra tutti gli attori per tutto il ciclo di vita della risorsa digitale.»

<sup>45</sup> < <http://www.mqdq.it/mqdq/contesto.jsp?ordinata=pf1993236> >.

<sup>46</sup> L'instabilità dei dati su supporto digitale, dal punto di vista della preservazione e conservazione del materiale risulta peraltro uno dei problemi in agenda nel contesto sovranazionale delle discipline informatiche. Esiste il progetto europeo *Digital Preservation Europe* ed è recente, datato al novembre 2011, l'ultimo report della Commissione Europea di raccomandazioni per la *digital preservation*; si veda la pagina dedicata nel sito di *Fondazione Rinascimento Digitale*: < <http://www.rinascimento-digitale.it/digitalpreservation.phtml> >.

<sup>47</sup> FIORMONTE (2011). Ad esempio il filologo romano Paolo Cherchi parla di «filologie del duemila» e di «fronda contro l'imperialismo dell'edizione critica [...]», CHERCHI (2006).

<sup>48</sup> Vedi 63-67.

Per raggiungere la *Cyberinfrastructure for Classical Philology*<sup>49</sup> non basta certo fare rete, ma è necessario impegnare tempo e ingegno per non inquinare il mare vastissimo del web con dati informatici non condivisibili. Non deve più succedere che si intraprendano lunghe, costose e strabilianti edizioni iper/multimediali per un'unica specifica opera, faticando su materiali informatizzati chiusi e non interoperabili.

La via giusta per ragionare in termini di edizione digitale innovativa poggia su progetti di collaborazione e interazione degli istituti di ricerca e didattica, come le università e le varie biblioteche, archivi, fondazioni culturali. Da questa consapevolezza è scaturita non solo la forte idea di *digital Cyberinfrastructure* lanciata dal gruppo di ricerca americano raccolto sotto l'egida del *Perseus Project*, ma anche lo sforzo europeo di *Interedition* per raccogliere, riunire, accorpate in un unico aggregatore tutte le possibilità già studiate o in via di sperimentazione riguardo alle modalità di edizione digitale<sup>50</sup>, in modo che non si “ripercorra la scala dal primo gradino”<sup>51</sup>, ed è in questo contesto che speriamo il nostro impegno sarà recepito.

---

<sup>49</sup>Tema trattato in maniera monografica nel primo fascicolo del terzo numero della rivista *Digital Humanities Quarterly*, nel 2009.

<sup>50</sup>Il progetto vorrebbe davvero proporsi come un esauriente punto di raccolta delle strumentazioni tecnologiche utili allo studio del testo: da *digital libraries* a progetti di piattaforme per creare edizioni condivise, da protocolli per lo scambio dei dati a software per la creazione di stemmi, da linguaggi procedurali per produrre edizioni cartacee a esperimenti di nuove tecniche di OCR. Si consulti la pagina < <http://www.interedition.eu/wiki/index.php/AssociatedProjects> >.

<sup>51</sup>BUSA (1987), 0014.



# Bibliografia

- ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (cur.). *I nuovi orizzonti della filologia. Atti del convegno internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 27-29 maggio 1998*. Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1999.
- ADOBE SYSTEMS INCORPORATED. *PDF Reference. Third edition*. Addison - Wesley, Boston 2001. URL <http://partners.adobe.com/public/developer/en/pdf/PDFReference.pdf>.
- W. AERTS, E. SMITS, J. VOORBIJ. *Vincent of Beauvais and Alexander the Great : studies on the Speculum Maius and its translations into medieval vernaculars*. Forsten, Groningen 1986.
- T. AGOZZINO. *Massimiano. Elegie*. Silva editore, Bologna 1970.
- F. AIOLLI, A. CIULA. *A case study on the System for Paleographic Inspections (SPI): Challenges and new Developments*. In *Proceedings of the 2009 conference on Computational Intelligence and Bioengineering: Essays in Memory of Antonina Starita*, 53–66. IOS Press, Amsterdam 2009.
- P. F. ALBERTO (cur.). *Eugenii Toletani Opera Omnia*. Corpus Christianorum. Series Latina CXIV. Brepols Publishers, Turnhout 2005.
- G. ALESSIO, C. VILLA. *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*. In *Lo Spazio Letterario del Medioevo*, vol. III. La ricezione del testo, 473–511. Salerno Editrice, Roma 1984.
- L. ALFONSI. *Sulle elegie di Massimiano*. *Atti del Regio Istituto Veneto* 101, 2 (1941-1942), 333–349.
- L. ALFONSI. *De quibusdam locis quos ex antiquis poetis Boethius et Maximianus repetiisse videntur*. *Aevum* 16 (1942), 86–92.
- ALLC, ACH, THE SOCIETY FOR DIGITAL HUMANITIES, SOCIÉTÉ POUR L'ÉTUDE DES MÉDIAS INTERACTIFS (cur.). *Digital Humanities 2009. Conference abstracts*. Maryland Institute for Technology in the Humanities (MITH), University of Maryland 2009. URL [http://mith.umd.edu//dh09/wp-content/uploads/dh09\\_conferencepreceedings\\_final.pdf](http://mith.umd.edu//dh09/wp-content/uploads/dh09_conferencepreceedings_final.pdf).

- R. ANASTASI. *La III elegia di Massimiano*. In *Miscellanea di Studi di Letteratura Cristiana Antica*, vol. 3, 45–92. Centro di Studi cristiani Paolo Ubaldi, Catania 1951.
- J.-L. ARCAZ POZO. *Passer mortuus est: Catulo (carm.3), Ovidio (am. 3,7) y Maximiano (el. 5,87-104)*. *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos* 8 (1995), 79–88.
- F. ASHTON-GWATKIN. *Max: Poet of the Final Hour*. Paul Norbury Publications Ltd., London 1975.
- R. AVESANI. *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*. *Studi Medievali* s.3, 6 (1965), 455–488.
- R. AVESANI. *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1967.
- A. BABEU. *"Rome Wasn't Digitized in a Day": Building a Cyberinfrastructure for Digital Classics*. Clir Publication, Washington, D.C. 2011. URL <http://www.clir.org/pubs/abstract/pub150abst.html>.
- F. BACCHELLI. *Pomponio Gaurico*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999.
- E. BAEHRENS. *Maximiani elegiae*. In *Poetae Latini Minores*, vol. V, 313–348. Teubner, Leipzig 1883.
- G. D. BALDI, A. MOSCADI. *Filologi e antifilologi*. Le Lettere, Firenze 2006.
- A. BANDINI. *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus mancriptorum qui iussu Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur accuratissime describuntur, edita supplentur et emendantur*. Typis Caesareis, Firenze 1791-1793.
- M. BARBI. *La nuova filologia*. Sansoni, Firenze 1973.
- T. BARNES. *Early Christian Hagiography and Roman History*. Mohr Siebeck, Tübingen 2010.
- S. BARNISH. *Maximianus, Cassiodorus, Boethius, Theodahad: Literature, philosophy and politics in Ostrogothic Italy*. *Nottingham Medieval Studies* 34 (1990), 16–32.
- A. BATH. *Die Handschriften in Göttingen. Universitätsbibliothek. Geschichte, Karten, Naturwissenschaften, Theologie, Handschriften aus Lüneburg.*, vol. 2. Verlag von A. Bath, Berlin 1893.



- J. BÉDIER. *La tradition manuscrite du Lai de l'ombre. Reflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*. Champion, Paris 1929.
- A. BELLANOVA. *La lezione nostalgica di Ovidio negli amori senili di Massimiano*. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Siena* 25 (2004), 99–124.
- B. BERENSON. *One Year's Reading for Fun (1942)*. Alfred A. Knopf, New York 1960.
- S. BERNARDINELLO (cur.). *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova*. Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2007.
- M. BERTI, M. ROMANELLO, A. BABEU, G. CRANE. *Collecting fragmentary authors in a digital library*. In *Proceedings of the 9th ACM/IEEE-CS joint conference on Digital libraries*, 259–262. 2009. URL <http://www.fragmentarytexts.org/wp-content/uploads/2009/11/p259-berti.pdf>.
- F. BERTINI. *Boezio e Massimiano*. In L. ORBETELLO (cur.), *Atti del Congresso Internazionale di Studi Boeziani, Pavia 5-8 ottobre 1980*, 273–283. Herder Editrice, Roma 1981.
- O. BESOMI, C. CARUSO (cur.). *Il commento ai testi. Atti del seminario di Ascona 2-9 ottobre 1989*. Birkhauser, Basel - Boston - Berlin 1992.
- C. BIANCA. *Il soggiorno romano di Pomponio Gaurico*. In A. GRANESE, S. MARTELLI, E. SPINELLI (cur.), *I Gaurico e il rinascimento meridionale. Atti del convegno di studi (Montecorvino Rovella, 10-12 aprile 1988)*, 147–159. Centro Studi sull'Umanesimo Meridionale - Università degli studi di Salerno, Salerno 1992.
- B. BILINSKI. *Il periodo padovano di Niccolò Copernico (1501-1503)*. In A. POPPI (cur.), *Scienza e filosofia all'università di Padova nel Quattrocento*, 223–285. Edizioni Lint, Padova 1983.
- G. BILLANOVICH. *Auctorista, humanista, orator*. *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 7 (1965), 143–163.
- L. BIONDI. *Mai, Osann e Apuleio Grammaticus. un testis antiquior del de nota aspirationis e del de diphtongis*. *ACME* 50, 3 (1997), 65–108.
- L. BIONDI. *Apuleius, de nota aspirationis e de diphtongis. Ricognizioni su modelli strutturali e teorici in due testi medievali sull'ortografia latina*. *ACME* 54, 3 (2001), 73–111.
- L. BIONDI. *Recta Scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*. Led, Milano 2011.

- A. BISANTI. *L'Alda di Guglielmo di Blois*. Officina di studi medievali, Palermo 1990.
- R. BLACK. *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*. Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- R. BLACK. *Italian Education. Languages, Syllabuses, Methods*. In *Language and Cultural Change*, 91–112. Peeters, Leuven 2006.
- R. BLACK. *Le scuole e la circolazione del sapere*. In *Il Rinascimento Italiano e l'Europa. Umanesimo ed Educazione*, vol. II, 287–307. Angelo Colla Editore, Costabissara 2007.
- J. BLÄNSDORF (cur.). *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum: praeter Enni Annales et Ciceronis Germanique Aratea*. W. de Gruyter, Berlin 2011.
- M. BLASON BERTON. *Una famiglia di giuristi padovani: Pietro, Giacomo e Francesco Alvarotti (Speroni) e la loro biblioteca di diritto (1460)*. *Bollettino del Museo Civico di Padova* 53, 2 (1964), 95–150.
- G. BOANO. *Su Massimiano e le sue Elegie*. *Rivista di Filologia Classica* n.s. 27 (1949), 198–216.
- M. BOAS. *De Librorum Catonianorum Historia atque Compositione. Mnemosyne* n.s. 42 (1914), 17–46.
- G. BODARD, J. GARCÉS. *Open Source Critical Editions: a Rationale*. In M. DEEGAN, K. SUTHERLAND (cur.), *Text Editing, Print and the Digital World*, 83–98. Ashgate, Aldershot 2009.
- G. BODARD, S. MAHONY. *Digital Research in the Study of Classical Antiquity*. Ashgate, Farnham 2010.
- M. G. BONANNO. *L'allusione necessaria: ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*. Edizioni dell'Ateneo, Roma 1990.
- C. L. BORGMAN. *The Digital Future is Now: a Call to Action for the Humanities*. *DHQ* 3, 4 (2009). URL <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/3/4/000077/000077.html>.
- F. BOSCHETTI. *Methods to extend Greek and Latin corpora with Variants and Conjectures: Mapping critical Apparatuses onto Reference Text*. In *Proceedings of the Corpus Linguistics Conference, University of Birmingham, UK, July 27-30 2007*. Birmingham 2007. URL [http://ucrel.lancs.ac.uk/publications/c12007/paper/150\\_Paper.pdf](http://ucrel.lancs.ac.uk/publications/c12007/paper/150_Paper.pdf).

- F. BOSCHETTI. *A Corpus-based Approach to Philological Issues*. Tesi di dottorato, Center for Mind/Brain Sciences - Università di Trento, Trento 2009.
- F. BOSCHETTI, M. ROMANELLO, A. BABEU, D. BAMMAN, G. CRANE. *Improving OCR Accuracy for Classical Critical Editions*. In *ECDL. Research and advanced Technology for digital Libraries*, 156–167. 2009.
- A. BOZZI, S. CALABRETTO. *The Digital Library and Computational Philology: the BAMBI Project*. In C. PETERS, C. THANOS (cur.), *Research and Advanced Technology for Digital Libraries. First European Conference, ECDL '97, Pisa, September 1997*, Lectures Notes in Computer Science, 269–285. Springer, Berlin 1997. URL <http://dx.doi.org/10.1007/BFb0026733>.
- V. BROUGHTON. *Costruire Thesauri: strumenti per indicizzazione e metadati semantici*. Editrice Bibliografica, Milano 2008.
- P. BROWN. *Augustine of Hippo: a biography*. Faber et Faber, London 1967. Trad. it. Einaudi, Torino 1971.
- P. BROWN. *The World of Late Antiquity: from Marcus Aurelius to Muhammad*. Thames and Hudson, London 1971.
- P. BROWN. *The Body and Society: Men, Women, and Sexual Renunciation in Early Christianity*. Columbia University Press, New York 1988. Trad. it. Einaudi, Torino 1992.
- F. BRUNI. *Modelli in contrasto e modelli settoriali nella cultura medievale*. *Strumenti Critici* 14, 1 (1980), 1–59.
- T. F. BRUNNER. *Classics and the Computer: the History*. In J. SOLOMON (cur.), *Accessing Antiquity: The Computerization of Classical Databases*, 10–33. University of Arizona Press, Tucson 1993.
- M. BUONOCORE. *Un codice restituito all'umanesimo: il Ferrajoli 844*. *Studi Medievali* 35 (1994), 317–321.
- M. BUONOCORE. *I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*. *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 37, 1 (1995), 7–56.
- L. BURNARD. *Report of Workshop on Text Encoding Guidelines*. *Literary and Linguistic Computing* 3 (1988), 131–133.
- D. M. BURTON. *Automated Concordances and Word Indexes: the Fifties*. *Computers and the Humanities* 15, 1 (1981), 1–14.
- R. BUSA. *Complete Index Verborum of St. Thomas Aquinas*. *Speculum* 25, 1 (1950), 424–425.

- R. BUSA. *Fondamenti di informatica linguistica*. Vita e pensiero, Milano 1987.
- J. L. BUTRICA. *The Manuscript Tradition of Propertius*. University of Toronto Press, Toronto - Buffalo - London 1984.
- A. CADIOLI, P. CHIESA (cur.). *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*. Cisalpino, Milano 2008.
- S. CALABRETTO, A. BOZZI. *The Philological Workstation BAMBI (Better Access to Manuscripts and Browsing of Images)*. *Journal of Digital Information* 1, 3 (1998). URL <http://journals.tdl.org/jodi/article/view/10/20>.
- A. CAMERON. *Virginity as Metaphor: women and the rhetoric of early Christianity*. In A. CAMERON (cur.), *History as Text: The Writing of Ancient History*, 181–205. University of North Carolina, Chapel Hill 1990.
- L. CANFORA. *Il copista come autore*. Sellerio, Palermo 2002.
- P. CARAFFI (cur.). *Christine de Pizan. La città delle dame*. Biblioteca Medievale. Luni Editrice, Milano - Trento 1998.
- R. CARDINI, D. COPPINI (cur.). *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*. Edizioni Polistampa, Firenze 2009.
- S. CARRAI. *Echi massimiane in nella Sylva in scabiem di Poliziano*. *Interpres* 8 (1988), 276–82.
- L. CASARSA. *Gli inventari antichi della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli*. Quaderni Guarneriani. 9. Comune di San Daniele del Friuli, San Daniele del Friuli 1986.
- L. CASARSA. *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca*. Comune di San Daniele del Friuli, San Daniele del Friuli 1988.
- L. CASARSA, M. D'ANGELO, C. SCALON. *La libreria di Guarnerio d'Artegna*. Casamassima, Udine 1991.
- L. CASSON. *A Manuscript of Landino's Xandra in South Africa*. *Studies in Renaissance* 10 (1963), 44–57.
- G. CAVALLO. *Libri e lettori nel medioevo*. Laterza, Roma - Bari 1977.
- G. CAVALLO. *Dalla parte del libro*. Quattro Venti, Urbino 2002.
- M. CECCOTTI, G. PARDELLI, M. SASSI. *Per un'analisi del lessico linguistico-computazionale: da Weaver all'ALPAC Report*. Rap. Tecn., Istituto di Linguistica Computazionale del CNR, Pisa 2002.

- A. CELENTANO, A. CORTESI, P. MASTANDREA. *Informatica umanistica: una disciplina di confine*. *Mondo Digitale* 4 (2004), 44–55. URL [http://www.mondodigitale.net/Rivista/05\\_numero\\_uno/Celentano\\_def.p.\\_44-55.pdf](http://www.mondodigitale.net/Rivista/05_numero_uno/Celentano_def.p._44-55.pdf).
- B. CERQUIGLINI. *Éloge de la variante*. Editions du Seuil, Paris 1989.
- J.-L. CHARLET. *Aesthetic Trends in late latin Poetry (325-410)*. *Philologus* 132 (1988), 74–85.
- F. CHATILLON. *Sur quelques citations de Fulgence le Mythographe, de Boèce et de Maximien dans le florilège d'Oxford (Bodl. 633)*. *Revue du Moyen Âge Latin* 12 (1956), 5–26.
- P. CHERCHI. *Le nozze di filologia e fortuna*. Bagatto Libri, Roma 2006.
- P. CHIESA, L. CASTALDI (cur.). *La trasmissione dei testi latini del medioevo*. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.
- V. CIAN. *Un umanista bergamasco del Rinascimento: Giovanni Calfurnio*. *Archivio Storico Lombardo* 14, 27 (1910), 221–248.
- L. CICU. *Le api il miele la poesia. Dialettica intertestuale e sistema letterario greco-latino*. Quaderni di Sandalion. Università La Sapienza, Roma 2005.
- F. CIOTTI, G. RONCAGLIA. *Il mondo digitale*. Laterza, Roma - Bari 2001.
- F. CITTI, T. DEL VECCHIO (cur.). *From Manuscript to Digital Text. Problems of Interpretation and Mark-up. Proceedings of the colloquium (Bologna, June 12nd 2003)*. Herder Editrice, Roma 2007.
- V. CITTI. *La parola ornata: ricerche sullo statuto delle forme nella tradizione poetica classica*. Adriatica ed., Bari 1986a.
- V. CITTI. *Le texte et les textes*. *DHA* 12 (1986b), 315–333.
- A. CIULA. *Zoom in, zoom out: la paleografia digitale tra sistema interdisciplinare e analisi dettagliate*. *Griseldaonline* 2007. URL <http://www.griseldaonline.it/informatica/6ciula.htm>.
- J. R. CLARKE. *Representations of Male-to-Female Lovemaking*. In *Sex and difference in ancient Greece and Rome*, 221–238. Edinburgh University Press, Edinburgh 2003.
- P. M. CLOGAN. *Literary Genres in a Medieval Textbook*. *Medievalia et Humanistica* 2 (1982), 199–209.

- P. M. CLOGAN. *Literary Criticism in the Liber Catonianus*. In I. D. MC FARLANE (cur.), *Acta Conventus Neolatini Sanctandreami. Proceedings of the fifth International Congress of Neo-Latin Studies*. Center for Medieval and Renaissance Studies and University Center at Binghamton, Binghamton - NY 1986.
- G. COFFMAN. *Old Age from Horace to Chaucer. Some literary Affinities and Adventures of an Idea*. *Speculum* 11 (1934), 249–277.
- F. E. CONSOLINO. *Massimiano e le sorti dell'elegia latina*. In M. SILVESTRE, M. SQUILLANTE (cur.), *Mutatio Rerum. Letteratura filosofia scienza tra tardo antico e altomedioevo. Atti del Convegno di Studi Napoli, 25-26 novembre 1996*, 363–400. La città del sole, Napoli 1997.
- F. E. CONSOLINO. *Casta per amor di Dio. La 'conversione' dell'eros*. In S. PRICOCO (cur.), *L'eros difficile. Amore e sessualità nell'antico cristianesimo*. Rubettino, Soveria Mannelli 1998.
- F. E. CONSOLINO. *L'eredità dei classici nella poesia del VI secolo*. In *Prospettive sul Tardoantico, Atti del Convegno di Pavia, 27-28 novembre 1997*, 69–90. New Press, Como 1999.
- F. E. CONSOLINO. *L'elegia secondo Massimiano*. In R. CARDINI, D. COPPINI (cur.), *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia.*, 183–224. Edizioni Polistampa, Firenze 2009.
- G. B. CONTE. *Interpretazione della decima ecloga*. In *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, 13–42. Garzanti, Milano 1984.
- G. CONTINI. *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei, con un'appendice su testi non contemporanei. Edizione aumentata di "Un anno di letteratura"*. Einaudi, Torino 1974.
- G. CONTINI. *Breviario di ecdotica*. R. Ricciardi, Milano 1986.
- K. COOPER. *The Virgin and the Bride: idealized Womanhood in Late Antiquity*. Harvard University Press, Cambridge 1996.
- D. COPPINI (cur.). *Antonii Panormitae Hermaphroditus*. Bulzoni, Roma 1990.
- COUNCIL ON LIBRARY AND INFORMATION RESOURCES (cur.). *Working Together or Apart: Promoting the Next Generation of Digital Scholarship*. Council on Library and Information Resources and the National Endowment for the Humanities, Clir Publication, Washington, D.C. 2009. URL <http://www.clir.org/pubs/reports/pub145/pub145.pdf>.

- G. CRANE. *Classics and the Computer: an end of the History*. In U. SCHREIBMAN, R. SIEMENS, J. UNSWORTH (cur.), *A Companion to Digital Humanities*, 46–55. Blackwell Publishing Ltd, Oxford 2004.
- G. CRANE. *What do you do with a Million Books?* *D-Lib Magazine* 12, 3 (2006). URL <http://www.dlib.org/dlib/march06/crane/03crane.html>.
- G. CRANE. *Classics in the Million Book Library*. *DHQ* 3, 1 (2009). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/1/index.html>.
- G. CRANE. *Cyberinfrastructure for Classical Philology*. *DHQ* 3, 1 (2009). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/1/index.html>.
- G. CRANE, M. TERRAS. *Changing the Center of Gravity: Transforming Classical Studies through Cyberinfrastructure*. *DHQ* 3, 1 (2009). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/1/index.html>.
- V. CRESCINI. *Manualetto provenzale per uso degli alunni delle facoltà di lettere. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*. Drucker, Verona - Padova 1905.
- O. CRUSIUS. *Elegie*. In *Real Enzyklopädie*, vol. V, 2307. Stuttgart 1905.
- P. T. J. CUBEDDU. *Il senso della vecchiaia e della morte in Seneca (nat. quaest., libro VI) e in Massimiano Elegiaco (elegie I e VI)*. TAS, Sassari 1984.
- G. CUPAIUOLO. *A proposito dell'esametro di Massimiano*. In *Mousa. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, 381–392. Patron, Bologna 1997.
- S. CURRAN. *Different demands, different priorities: Electronic and print editions*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 82–88. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00679.x>.
- E. R. CURTIUS. *Letteratura Europea e Medioevo Latino*. Trad. R. Antonelli. Nuova Italia, Firenze 1992.
- E. D'ANGELO. *Maximianus*. In P. CHIESA, L. CASTALDI (cur.), *La trasmissione dei testi latini del medioevo*, 467–473. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.
- G. DE FRANCESCO (cur.). *Linee guida tecniche per i programmi di creazione di contenuti culturali digitali: edizione italiana 2.0*. Minerva Project, Roma 2007.
- A. DE LA MARE, V. FERA. *Un "Marziale" corretto dal Poliziano*. In V. FERA, M. MARTELLI (cur.), *Agnolo Poliziano. Poeta Scrittore Filologo*.

- Atti del convegno Internazionale di Studi Montepulciano 3-6 novembre 1994*, 295–321. Le Lettere, Firenze 1998.
- S. DE ROSE. *Markup Overlap: a Review and a Horse*. In *Proceedings of Extreme Markup Languages*. 2004. URL <http://conferences.idealliance.org/extreme/html/2004/DeRose01/EML2004DeRose01.html>.
- A. DE VIVO. *L'incipit elegiaco della Consolatio boeziana*. *Vichiana* 3 (1992), 179–188.
- D. DECKERS, L. KOLL, C. VERTAN. *Representation and Encoding of Heterogeneous Data in a Web Based Research Environment for Manuscript and Textual Studies*. In *Kodikologie und Paläographie im digitalen Zeitalter - Codicology and Palaeography in the Digital Age. Schriften des Instituts für Dokumentologie und Editorik*. BoD, Nordstedt 2009. URL <http://kups.ub.uni-koeln.de/2962/>.
- E. DEGL'INNOCENTI. *Il progetto di digitalizzazione dei Plutei della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*. *Digitalia* 3, 1 (2007), 103–114. URL [http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20071\\_DEGLINNOCENTI.pdf](http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20071_DEGLINNOCENTI.pdf).
- A. DEROLEZ. *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*. Brepols Publishers, Turnhout 1984.
- J. DEVINE, F. EGGER-SIDER. *Going Beyond Google. The invisible Web in learning and teaching*. Facet publishing, London 2009.
- C. DIONISOTTI. *Geografia e storia della letteratura italiana*. Einaudi, Torino 1967.
- V. DOLLA. *Echi properziani nella cultura e nella poesia dei secoli XIII e XIV*. In S. PASQUAZI (cur.), *Properzio nella letteratura italiana, Atti del Convegno naz. Assisi 15-17 novembre 1985*, 21–40. Bulzoni, Roma 1987.
- A. DONELLO. *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*. Biblioteche e Archivi. 2. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998.
- J. EDWARDS, Y. W. TEH, D. A. FORSYTH, R. BOCK, M. MAIRE, G. VESOM. *Making Latin Manuscripts Searchable using gHMM's*. In L. K. SAUL, Y. WEISS, L. BOTTOU (cur.), *Advances in Neural Information Processing Systems*, vol. 17, 385–392. MIT press, Cambridge, Mass. 2005.
- M. EGAN. *Commentary, Vita Poetae, and Vida. Latin and Old Provençal Lives of Poets*. *Romance Philology* 37, 1 (1983), 36–48.
- R. EHWALD. *Ad historiam carminum Ovidianorum recensioemque symbolae*. Tesi di dottorato, Gotha 1889.



- E. EISENSTEIN. *The Printing Press as an Agent of Change*. Cambridge University Press, Cambridge 1979 (trad. it. Il Mulino, Bologna, 1986).
- E. EISENSTEIN. *The printing Revolution in early modern Europe*. Cambridge University Press, Cambridge 1983.
- V. ELETTI. *Manuale di editoria multimediale*. Laterza, Roma - Bari 2003.
- R. ELLIS. *On the Elegies of Maximianus*. *American Journal of Philology* 5 (1884), 1–15.
- S. ELM. *Virgins of God: the making of Ascetism in late Antiquity*. Clarendon Press, Oxford 1994.
- K. EWALD (cur.). *Hugo von Macon. Die Gesta Militum*. Medieval Latin Studies and Texts 18. Brill, Leiden - New York 1990.
- M. J. M. EZELL. *Editing Early Modern Women's Manuscripts: Theory, Electronic Editions, and the Accidental Copy-Text*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 102–109. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00682.x>.
- A. FANO. *Notizie storiche sulla famiglia e particolarmente sul padre e sui fratelli di Sperone Speroni degli Alvarotti*. tip. G. B. Randi, Padova 1907.
- C. FANTAZZI. *The Style of Quattrocento Latin Love Poetry*. *International Journal of the classical Tradition* 3, 2 (1996), 127–146.
- E. FARAL. *Les arts poétiques du 12. et du 13. siècle : recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*. Champion, Paris 1924.
- E. FERRARIN. *L'informatica umanistica oggi (con una nota al DM 18.3.2005)*. *Griseldaonline* 2006. URL <http://www.griseldaonline.it/informatica/5ferrarini.htm>.
- F. FIORENTINO (cur.). *Al di là del testo*. Quodlibet, Macerata 2011.
- D. FIORMONTE. *Scrittura e filologia nell'era digitale*. Bollati e Boringhieri, Torino 2003a.
- D. FIORMONTE (cur.). *Informatica Umanistica. Dalla ricerca all'insegnamento. Atti Convegni Computer, Literature and Philology. Roma 1999-Alicante 2000*. TIL - Universidad de Alicante, Bulzoni, Roma 2003b.
- D. FIORMONTE (cur.). *Canoni Liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet. (Atti del seminario internazionale, 14 e 15 giugno 2010)*. Università di Roma Tre, Scripta Web, Roma 2011.

- A. FISCHER, V. FRINKEN, A. FORNÉS, H. BUNKE. *Transcription Alignment of Latin Manuscripts using Hidden Markov Models*. In *HIP '11 Proceedings of the 2011 Workshop on Historical Document Imaging and Processing*. ACM, New York 2011.
- A. FO. *L'Appendix Maximiani (= Carmina Garrod - Schetter)*. Edizione critica, problemi, osservazioni. *Romanobarbarica* 8 (1984/1985), 151–230.
- A. FO. *Il problema della struttura della raccolta elegiaca di Massimiano*. *Bollettino di Studi Latini* 16 (1986), 9–21.
- A. FO. *Una lettura del "corpus" di Massimiano*. *Atti e Memorie dell'Arcadia* s. III, 8 (1986/87), 91–128.
- A. FO. *Significato, tecniche e valore della raccolta elegiaca di Massimiano*. *Hermes* 115 (1987), 348–71.
- G. FONTANINI. *Historiae Literariae Aquilejensis. Libri V. Ex Typ. Nicolai et Marci Palearini, Roma 1742*.
- A. FRANZOI. *Note massimianee*. *Sandalion* 26/28 (2003-2005), 205–13.
- A. FRANZOI. *Rec. a W.Ch. Schneider: Die elegischen Verse von Maximian*. *Lexis* 24 (2006), 537–584.
- A. FRANZOI. *Repertori elettronici, critica del testo, esegesi: una verifica su Massimiano elegiaco*. In L. ZURLI, P. MASTANDREA (cur.), *Poesia latina, nuova E-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del convegno Internazionale. Perugia 13-15 settembre 2007*, 401–408. Herder Editrice, Roma 2009.
- A. FRASCHETTI (cur.). *Roma al femminile*. Laterza, Roma - Bari 1994.
- J. FROGER. *La critique des textes et son automatisaton*. Dunod, Paris 1968.
- H. W. GABLER. *Theorizing the digital scholarly edition*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 43–56. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00675.x>.
- F. GAETA. *Pietro Barozzi*. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1964.
- F. GAETA (cur.). *Niccolò Machiavelli. Opere*. Utet, Torino 1984.
- D. GAGLIARDI. *Sull'elegia I di Massimiano*. *Koinonia* 12 (1988), 27–37.
- R. GAGNIER. *Special Issue: 'Scholarly Editing in the Twenty-First Century' - Preface*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 33–34. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00672.x>.

- D. GALLO. *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*. Lint, Trieste 1998.
- L. GARGAN. *Scuole di grammatica e università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*. *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 33 (2000), 9–26.
- E. GARIN. *Medioevo e Rinascimento*. Laterza, Roma - Bari 1954.
- H. GARROD. *Poeseos saeculi sexti fragmenta quattuor*. *Classical Quarterly* 4 (1919), 263–266.
- T. GÄRTNER. *Klassische Vorbilder mittelalterlicher Trojaepen*, vol. 133 di *Beiträge zur Altertumskunde*. Teubner, Stuttgart - Leipzig 1999.
- T. GÄRTNER. *Das gebet des lebensmuden greises bei maximian an "mutter erde" und sein antikes vorbild*. *Hermes* 137 (2009), 505–508.
- G. GENETTE. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Einaudi, Torino 1997.
- S. GENTILI (cur.). *Il commento dei testi letterari. Atti del Convegno di Perugia, 14-15 aprile 2005*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006.
- M. GEYMONAT. *Commento/tormento: eccessi antichi e moderni nell'esegesi dei testi*. *Eikasmos* 16 (2005), 409–418.
- D. GHIRA. *Rec. a W.Ch. Schneider: Die elegischen Verse von Maximian*. *Maia* 57 (2003), 214–216.
- G. F. GIANOTTI. *La storiografia letteraria: il paradigma della letteratura latina*. *Polymnia. Studi di filologia Classica* 1 (2006), 65–87.
- G. GIGLIOZZI. *Introduzione all'uso del computer negli studi letterari*. B. Mondadori, Milano 2003.
- G. GLAUCHE. *Schullectüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlungen des Lekturkanons bis 1200 nach den Quellen dargestellt*. Bei der Arbo-Gesellschaft, München 1970.
- E. P. GOLDSCHMIDT. *Medieval Texts and their first Appearance in Print*. Bibliographical Society at the University Press, Oxford 1943.
- A. GRAFTON. *Falsari e Critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*. Einaudi, Torino 1996.
- A. GRAFTON. *L'umanista come lettore*. In G. CAVALLO, R. CHARTIER (cur.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, 199–242. Laterza, Roma - Bari 1998.

- A. GRAFTON. *La nota a piè di pagina*. Sylvestre Bonnard, Milano 2000.
- R. GREEN. *Rec. a C. Sandquist-Öberg: Versus Maximiani*. *The Classical Review* 50 (2000), 448–449.
- D. GUARDALBEN (cur.). *Elegie della Vecchiaia di Massimiano*. Ponte alle Grazie, Firenze 1993.
- P. GUÉRIN. *Dictionnaire des dictionnaires. Lettres, sciences, arts, encyclopédie universelle*, vol. 3. Impr. réunies, Paris 18..
- M. GUERRINI (cur.). *Gli archivi istituzionali: open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*. Editrice Bibliografica, Milano 2010.
- J. HAMESSE. *Parafrasi, florilegi e compendi*. In *Lo Spazio Letterario del Medioevo*, vol. III. La ricezione del testo, 197–220. Salerno Editrice, Roma 1995.
- S. HARNAD. *Post-Gutenberg Galaxy: the Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*. *Public-Access Computer Systems Review* 2 (1991), 39–53. URL <http://cogprints.org/1580/>.
- A. HARTUNG. *The Non-Comic Merchant's Tale, Maximianus, and the Sources*. *Medieval Studies* 29 (1967), 1–25.
- O. E. HAUGEN. *An Apology for the Text that never was*. In G. SAIBENE, M. BUZZONI (cur.), *Medieval Texts-Contemporary Media. The Art and Science of Editing in the Digital Age*, 57–79. Ibis, Milano 2009.
- R. HAUSMANN. *Die Handschriften der Hessischen Landesbibliothek Fulda. I. Die Theologischen Handschriften der Hessischen Landesbibliothek Fulda bis zum Jahr 1600. Codices Bonifatiani 1-3, Aa 1-145a*. Harrassowitz, Wiesbaden 1992.
- R. HIRSCH. *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*. In A. PETRUCCI (cur.), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica.*, 1–50. Laterza, Roma - Bari 1977.
- A. HOBSON. *Manuscripts captured at Vitoria*. In C. CLOUGH (cur.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*. Manchester University Press and A.F. Zambelli, Manchester - New York 1976.
- S. HOCKEY. *The history of humanities computing*. In U. SCHREIBMAN, R. SIEMENS, J. UNSWORTH (cur.), *A Companion to Digital Humanities*, 3–19. Blackwell Publishing Ltd 2004.

- M. HOLAPPA (cur.). *Eikonopoia. Symposium on Imaging of Ancient Textual Heritage: Technological Challenges and Solutions. 28-29 October, 2010, Helsinki*. Helsinki 2010. URL <http://www.eikonopoia.org/files/Eikonopoia-2010-Proceedings.pdf>.
- L. HOLTZ. *Giuseppe Billanovich, storico della tradizione dei testi*. In *Per Giuseppe Billanovich*. Olschki 2007.
- J. HUEMER (cur.). *Hugo von Trimberg. Registrum multorum auctorum*. Adolf Holzhausen, Wien 1888.
- T. HUNT. *Teaching and Learning Latin in Thirteenth-Century England. I. Texts II. Glosses III. Indexes*. D.S. Brewer, Cambridge 1991.
- D. HUNTER. *Resistance to the Virginal Ideal in late fourth century Rome: the case of Jovinian*. *Theological Studies* 48, 1 (1987), 45–64.
- R. B. C. HUYGENS. *Accessus ad auctores*. *Latomus* 12 (1953), 296–311.
- U. JAITNER-HAHNER. *Maximian und der Fucus Italicus. Ein unbekannter Textzeuge*. In *Litterae Medii Aevii, Festschrift für J. Autenrieth*, 277–92. Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen 1988.
- U. JAITNER-HAHNER. *Humanismus in Umbrien und Rom, Lilius Tifernas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*. *Specula Spiritualia* 25-26. Verlag Valentin Koerner, Baden-Baden 1993.
- A. J. KENNEDY. *Christine de Pizan and Maximianus*. *Medium Aevum* 54 (1985), 282–283.
- E. J. KENNEY. *The Character of Humanist Philology*. In R. R. BOLGAR (cur.), *Classical Influences on European Culture A.D. 500-1500*. Cambridge University Press, Cambridge 1971.
- E. J. KENNEY. *Testo e metodo. aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'eta del libro a stampa*. Edizione italiana riveduta a cura di Aldo Lunelli. GEI, Roma 1995.
- N. KER. *Medieval Manuscripts in British Libraries*, vol. II. Clarendon Press, Oxford 1969.
- M. G. KIRSCHENBAUM. *What is Digital Humanities and What's It Doing in English Departments*. *ADE Bulletin* 150 (2010), 55–61. URL <http://mkirschenbaum.files.wordpress.com/2011/03/ade-final.pdf>.
- C. KNEEPKENS, H. REIJNDERS (cur.). *Magister Siguinus. Ars Lectoria. Un art de lecture à haute voix du onzième siècle*. Brill, Leiden 1979.

- O. KRISTELLER. *Iter Italicum. A finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. I. Brill, Leiden 1963.
- O. KRISTELLER. *Iter Italicum. A finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. II. Brill, Leiden 1967.
- O. KRISTELLER. *Iter Italicum. Accedunt alia itinera on CD-ROM: a Database of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*. Brill, Leiden - New York 1995.
- A. LA PENNA. *I generi letterari ellenistici nella tarda repubblica romana: epillio, elegia, epigramma, lirica*. *Maia* 34 (1982), 111–130.
- M. LABATE. *Elegia triste ed elegia lieta. Un caso di riconversione letteraria. Materiali e Discussioni* 19 (1987), 91–129.
- M. LANA. *Strumenti informatici per le lingue classiche. Arachnion* (1995). URL <http://www.cisi.unito.it/arachne/num1/lana.html>.
- G. P. LANDOW. *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*. (trad. it. V. Musumeci). B. Mondadori, Milano 1998.
- M. LAZZARI, A. BIANCHI, M. CADEI, C. CHIESI, S. MAFFEI. *Informatica Umanistica*. Mc Graw Hill, Milano 2010.
- J. LE GOFF. *Le refus du plaisir*. In *Amour et Sexualité en Occident*, 177–192. G. Duby, Paris 1991.
- R. LEOTTA. *Un anonimo imitatore di Massimiano*. *Giornale Italiano di Filologia* 16 (1985), 91–106.
- R. LEOTTA. *Uno stilema Massimiano*. *Giornale Italiano di Filologia* 41 (1989), 81–84.
- R. LEOTTA. *Massimiano in Leopardi?* *Orpheus* n.s. 17 (1996), 401–404.
- F. LEVY. *Maximianus*. In *Real Enzyklopädie*, vol. 14, 2529–2533. Stuttgart 1930.
- Y. LEYDIER, F. LEBOURGEOIS, H. EMPTOZ. *Text Search for Medieval Manuscript Images*. *Pattern Recognition* 40 (2007), 3552–3567. URL <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0031320307002208>.
- G. LIVELEY, P. SALZMAN-MITCHELL (cur.). *Latin Elegy and Narratology. Fragments of Story*. The Ohio State University Press, Columbus 2008.
- E. LOFSTEDT. *Il latino tardo*. Nota e appendice bibliografica di G. Orlandi. Paideia Editrice, Brescia 1980.

- G. LOMBARDI, D. NEBBIAI DALLA GUARDA (cur.). *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*. ICCU, CNR editions, Roma 2000.
- B. LUISELLI. *La società dell'Italia Romano-Gotica*. In *Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, 1980*, 49–116. Cisam, Spoleto 1982.
- E. C. LUTZ. *A medieval Textbook*. In *Essays on Manuscripts and rare Books*, 41–45. Archon books, Hamden 1975.
- P. MAAS. *La critica del testo*. (trad. N. Martinelli). Le Monnier, Firenze 1952.
- F. MADAN. *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, with References to the Oriental and other Manuscripts*, vol. III. Clarendon Press, Oxford 1895.
- F. MAGI. *Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco vaticano*. *Studi Romani* 11 (1963a), 50–56.
- F. MAGI. *L'obelisco di Caio Cornelio Gallo*. *Capitolium* 28 (1963b), 488–494.
- C. MALTA. *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio*. Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 1997.
- F. MAMBRINI. *L' 'Ancient Greek Dependency Treebank'. Un nuovo strumento per lo studio della lingua greca*. *Lexis* 29 (2011), 51–70.
- M. MANCA. *Database and Corpora of ancient Texts towards the "Second Dimension": Theory and Practice of Musisque Deoque Project*. In P. ANREITER, M. KIENPOINTNER (cur.), *Computational Linguistics and Latin Philology. 15th Colloquium on Latin Linguistics.*, 697–702. Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Innsbruck 2009.
- L. MANDELL. *Special Issue: 'Scholarly Editing in the Twenty-First Century' - A Conclusion*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 120–133. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00684.x>.
- M. MANIACI. *Terminologia del libro manoscritto*. Editrice Bibliografica, Milano 1996.
- G. E. MANZONI. *Foroiulienensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*. Vita e Pensiero, Milano 1995.
- R. MARCHIONNI (cur.). *Corrado di Hirsau. Dialogo sugli autori*. Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma 2008.

- S. MARIOTTI. *Cornelii Galli Hendecasyllabi*. In *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, vol. II, 545–566. Salerno Editrice, Roma 1974.
- S. MARIOTTI. *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*. In *Scritti di filologia classica*, 551–563. Salerno Editrice, Roma 2000.
- A. F. MAROTTI. *Special Issue: Scholarly Editing in the Twenty-First Century' - Introduction*. *Literature Compass* 7, 2 (2010a), 35–36. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00673.x>.
- A. F. MAROTTI. *Editing Manuscripts in Print and Digital Forms*. *Literature Compass* 7, 2 (2010b), 89–94. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00680.x>.
- G. MARTELOTTO (cur.). *F. Petrarca. Laurea Occidens. Bucolicum carmen X*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968.
- P. MASTANDREA. *Memorandum per il CUN*. *Griseldaonline* 2002a. URL <http://www.griseldaonline.it/informatica/mastrandrea.htm>.
- P. MASTANDREA. *La continuità del sistema letterario. Mezzi di ricerca e fini didattici nello studio dei classici*. *Latina Didaxis* 17 (2002b), 29–59.
- P. MASTANDREA. *Aratore, Partenio, Virgilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*. *Incontri triestini di Filologia Classica* 3 (2003-2004), 327–342.
- P. MASTANDREA. *Per la cronologia di Massimiano elegiaco: elementi interni ed esterni al testo*. In M. DIAZ, J. D. DE BUSTAMANTE (cur.), *Poesia latina medieval (siglos V-XV): actas del IV Congreso del "International Mittellateinerkomitee". Santiago de Compostela, 12-14 de septiembre de 2002*. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.
- P. MASTANDREA. *Gli archivi elettronici di 'Musisque Deoque'. Ricerca intertestuale e cernita fra varianti antiche*. In L. ZURLI, P. MASTANDREA (cur.), *Poesia latina, nuova E-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del convegno Internazionale. Perugia 13-15 settembre 2007*, 41–72. Herder Editrice, Roma 2009.
- P. MASTANDREA, L. SPINAZZÈ (cur.). *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque, Venezia 21-23 giugno 2010*. Adolf M. Hakkert, Amsterdam 2011.
- P. MASTANDREA, L. TESSAROLO (cur.). *PoetriaNova 2. A CD-ROM of Latin Medieval Poetry (650-1250) A. D. with a gateway to Classical and Late Antiquity Texts*. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze 2010, 2 ed.



- P. MASTANDREA, L. TESSAROLO, C. SEQUI. *Concordantia in Maximianus*. Olms Weidmann, Hildesheim - Zurich - New York 1995.
- M. MAURIZIO. *Manuzio: an Object Language for Annotated Text Collections*. Tesi di dottorato, Dipartimento di Informatica - Università Ca' Foscari Venezia, Venezia 2010.
- S. W. MAY. *All of the Above: The Importance of Multiple Editions of Renaissance Manuscripts*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 95–101. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00681.x>.
- S. MAZZARINO. *Contributo alla lettura del nuovo Gallus (JRS 1979, 157ss) e alla storia della mima Lycoris*. *Helikon* 20/21 (1980-1981), 3–26.
- G. MAZZOLI, F. GASTI (cur.). *Prospettive sul Tardoantico, Atti del Convegno di Pavia, 27-28 novembre 1997*. Edizioni New Press, Como 1999.
- A. MAZZON. *Manoscritti datati di Padova*. Manoscritti datati d'Italia. 7. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003.
- C. MAZZUCCO. *E fui fatta maschio: la donna nel Cristianesimo primitivo*. Le Lettere, Firenze 1989.
- J. MCGANN. *Electronic Archives and Critical Editing*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 37–42. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00674.x>.
- B. MCGILLIVRAY. *Selectional Preference from a Latin Treebank*. In M. PASAROTTI, A. PRZEPIÓRKOWSKI, S. RAYNAUD, F. V. EYNDE (cur.), *Proceedings of the Eighth International Workshop on Treebanks and Linguistic Theories (TLT8). 4-5 December 2009*, 131–136. EDUCatt, Milano 2009.
- B. MCGILLIVRAY. *Automatic Selectional Preference Acquisition for Latin Verbs*. In *Proceedings of the ACL 2010 Student Research Workshop*, 73–78. ACL, Uppsala, Sweden 2010.
- E. MERONE. *Per la biografia di Massimiano*. *Giornale Italiano di Filologia* 1 (1948), 337–352.
- E. MERONE. *Maximiana*. *Giornale Italiano di Filologia* 3 (1950), 322–336.
- T. MERZDORF (cur.). *Albertus Stadensis. Troilus*. Teubner, Leipzig 1875.
- F. METITIERI. *Il grande inganno del Web 2.0*. Laterza, Roma - Bari 2009.
- F. METITIERI, R. RIDI. *Biblioteche in rete*. Laterza, Roma - Bari 2007.
- P. A. MILLER. *Subjecting Verses. Latin Love Elegy and the Emergence of the Real*. Princeton University Press, Oxford 2004.

- S. MINOZZI. *Towards a Latin WordNet. Lexisonline collection* 2009. URL <http://www.lexisonline.eu/images/online/minozzi.pdf>.
- I. MOALLA, F. LEBOURGEOIS, H. EMPTOZ, A. ALIM. *Contribution to the discrimination of the medieval manuscript texts: Application in the palaeography. Lecture Notes in Computer Science* 3872 (2006), 25–37.
- G. MONACO. *Il codice FM17 della Biblioteca Nazionale di Palermo. Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo* s. IV, parte II (1963-1964), 49–82.
- C. MONTAGNANI. *La festa profana. Paradigmi letterari e innovazione nel Codice Isoldiano*. Bulzoni, Roma 2006.
- E. MONTANARI. *La critica del testo secondo Paul Maas*. Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003.
- R. MORDENTI. *Informatica e critica dei testi*. Bulzoni, Roma 2001.
- U. MORICCA. *Di un nuovo codice delle Elegie di Massimiano. Athenaeum* 6 (1918), 135–142.
- S. MORPURGO. *I manoscritti della Regia Biblioteca Riccardiana di Firenze: Manoscritti Italiani*. Tip. Giachetti, Figlio e co., Roma - Prato 1900.
- B. MUNK OLSEN. *I classici nel canone scolastico altomedievale*. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991.
- J. NAVARRO LOPEZ. *Biografías Renascentistas de Cornelio Galo: la Cornelii Galli Vita de Pietro Crinito. Excerpta Philologica* 7/8 (1997), 169–193.
- T. H. NELSON. *Literary Machine 90.1. The report on, an of, project Xanadu*. Mindful Press, Sausalito 1990.
- L. NICASTRI. *Properzio coturnato*. In A. GRANESE, S. MARTELLI, E. SPINELLI (cur.), *I Gaurico e il rinascimento meridionale. Atti del convegno di studi (Montecorvino Rovella, 10-12 aprile 1988)*, 173–246. Centro Studi sull'Umanesimo Meridionale - Università degli studi di Salerno, Salerno 1992.
- L. NICASTRI. *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistica romana*. Edisud, Salerno 2002.
- T. NUMERICO, D. FIORMONTE, F. TOMASI. *L'umanista digitale*. Il Mulino, Bologna 2010.
- D. P. O'DONNELL. *Different Strokes, Same Folk: Designing the Multi-Form Digital Edition. Literature Compass* 7, 2 (2010), 110–119. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00683.x>.

- R. ONIGA. *Il latino. Breve introduzione linguistica*. Franco Angeli, Milano 2004.
- G. ORLANDI. *Pluralità di redazioni e testo critico*. In C. LEONARDI (cur.), *La critica del testo mediolatino. Atti del convegno Firenze 6-8 dicembre 1990*, 79–115. Cisam, Spoleto 1994a.
- G. ORLANDI. *Apografi e Pseudo-Apografi nella Navigatio Sancti Brendani e altrove*. *Filologia mediolatina* 1 (1994b), 1–44.
- T. ORLANDI. *Informatica testuale. Teoria e prassi*. Laterza, Roma - Bari 2010.
- M. PALMA. *La catalogazione dei manoscritti in Italia*. *Segno e Testo* 1 (2003), 333–351.
- M. PALMA. *Manoscritti e nuove tecnologie*. *Schede Umanistiche* 18 (2004), 197–206.
- E. PANOFSKY. *Renaissance and Renaissances in Western Art*. Paladin, London 1970.
- E. PARATORE. *Le lodi di Gallo alla fine delle Georgiche*. *Bollettino dei Classici* 3 (1983), 57–68.
- G. PARDELLI, P. ORSOLINI, M. SASSI, A. ENEA, S. GAZZETTI. *TAL Bibliography (1951-2002). Parte I*. Istituto di Linguistica Computazionale del CNR, Pisa 2002.
- M. B. PARKES. *The Influences of the Concepts of Ordinatio and Compositio on the Development of the Book*. In *Mediaeval Learning and Literature*, 115–141. Clarendon Press, Oxford 1976.
- P. PARRONI. *Rec. a W. Schetter, Studien . . . . Gnomon* 51 (1979), 144–150.
- E. PASOLI. *Gli Amores di Cornelio Gallo nell'Ecloga X di Virgilio e nell'Elegia 1,8 di Propertio: riconsiderazione del problema*. *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 1 (1959), 585–596.
- G. PASQUALI. *Storia della tradizione e critica del testo*. Le Monnier, Firenze 1952, 2 ed.
- S. PASQUAZI (cur.). *Propertio nella letteratura italiana, Atti del convegno naz. Assisi 15-17 novembre 1985*. Bulzoni, Roma 1987.
- M. PASSAROTTI. *La lemmatizzazione. cos'è, perché si deve fare, come io credo convenga farla*. *Griseldaonline* 2003. URL <http://www.griseldaonline.it/informatica/3passarotti.htm>.

- M. PASSAROTTI. *Theory and Practice of Corpus Annotation in the Index Thomisticus Treebank*. *Lexis* 29 (2009), 5–23.
- C. PASTENA (cur.). *Catalogo dei manoscritti del fondo Monreale della Biblioteca centrale della Regione siciliana già Biblioteca nazionale : dati elaborati con la procedura MANUS dell'ICCU*. Assessorato regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1998.
- M. PASTORE STOCCHI, P. MASTANDREA. *Poeti d'Italia in Lingua Latina. Un archivio elettronico da Dante al primo trentennio del XVI secolo*. In *Il Latino nell'età dell'Umanesimo*, 35–50. Olschki, Firenze 2004.
- C. O. PAVESE. *La lirica corale greca: Alcmene, Simonide, Pindaro, Bacchilide. I. Introduzione, indice dei temi e dei motivi*. Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1979.
- C. O. PAVESE, F. BOSCHETTI. *A complete formular analysis of the Homeric poems*. Adolf M. Hakkert, Amsterdam 2003.
- O. PECERE (cur.). *Itinerari dei testi antichi*. L'Erma di Bretschneider, Roma 1991.
- O. PECERE. *I meccanismi della tradizione testuale*. In *Lo Spazio Letterario di Roma Antica*, vol. III. La ricezione del testo, 297–386. Salerno Editrice, Roma 1993.
- É.. PELLEGRIN. *Les Manuscrits Classique Latins de la Bibliothèque Vaticane*. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1978.
- P. PELLEGRIN. *Per gli incunaboli di Giovanni Calurnio, umanista editore*. *Italia Medioevale e Umanistica* 42 (2001), 181–283.
- P. PELLEGRIN. *Κεῖρ Κεῖρα Νίπτει*. *Giovanni Calurnio e i commenti umanistici a Svetonio: filologia a 'margine' nella Padova di fine Quattrocento*. In E. BARBIERI, G. FRASSO (cur.), *Libri a stampa postillati*, 231–266. CUSL, Milano 2003.
- E. PERCOPO. *Pomponio Gaurico umanista napoletano*. *Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti in Padova XVI (1891-1893)*, 145–261.
- L. PERILLI. *Filologia ieri, oggi ... e domani*. In *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft*, 21–38. Göttingen 2009.
- A. PETRUCCI (cur.). *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*. Laterza, Roma - Bari 1977.
- M. PETSCHENIG (cur.). *Maximiani Elegiae*. *Berliner Studien für class. Philologie und Archäologie*. S. Calvary et socium, Berlin 1890.

- L. PIACENTE. *Preistoria della manualistica letteraria latina: Sicco Polenton*. *Studi Latini e Italiani* 5 (1991), 75–86.
- A. J. PICKARD. *La ricerca in biblioteca: come migliorare i servizi attraverso gli studi sull'utenza*. Trad. e cura di E. Corradini; pref. A. M. Tammaro. Bibliografica, Milano 2010.
- L. PIEPHO (cur.). *Adulescentia. The Eclogues of Mantuan*. Garland Publishing Inc., New York and London 1989.
- P. PINOTTI. *Massimiano elegiaco*. In G. CATANZARO, F. SANTUCCI (cur.), *Tredici secoli di Elegia Latina. Atti del Convegno Internazionale*, 183–203. Accademia Properziana del Subasio, Assisi 1989.
- P. PINOTTI. *Da Massimiano a Shakespeare: rappresentazioni del tempo*. *Vichiana* 28 (1991), 186–216.
- P. PINOTTI. *L'elegia latina: storia di una forma poetica*. Carocci, Roma 2002.
- G. POLARA. *Due note massimianee (V 99-100; 119-120)*. *Sileno* 15 (1989), 197–215.
- G. PONTIGGIA. *Massimiano: Elegie*. *Il Verri* 38 (1972), 137–138.
- A. POPPI. *Scienza e filosofia all'università di Padova nel Quattrocento*. Edizioni Lint 1983.
- G. PRADA. *Sul valore e la parentela dei codici di Massimiano*. De Angeli, Abbiategrasso 1918.
- G. PRADA (cur.). *Maximiani Elegiae*. De Angeli, Abbiategrasso 1919.
- G. PRADA. *Lamenti e guai di un vecchio*. De Angeli, Abbiategrasso 1920.
- R. A. PRATT. *Karl Young's Work on the Learning of Chaucer*. In *A Memoir of Karl Young*, 45–55. Privately printed 1946.
- K. PRICE. *Edition, Project, Database, Archive, thematic Research collection: What's in a name?* *DHQ* 3, 3 (2009). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/3/index.html>.
- S. PRICOCO (cur.). *L'eros difficile. Amore e sessualità nell'antico cristianesimo*. Rubettino, Soveria Mannelli 1998.
- H. QUENTIN. *Essais de critique textuelle (Ecdotique)*. Picard, Paris 1926.
- A. QUONDAM. «*Mercanzia d'onore*»/«*Mercanzia d'utile*». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*. In A. PETRUCCI (cur.), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, 51–104. Laterza, Roma - Bari 1977.

- F. J. E. RABY. *Secular Latin Poetry in the Middle Ages*. Clarendon Press, Oxford 1997.
- A. RAMÍREZ DE VERGER. *Parodia de un lamento ritual en Maximiano (el. V 87-104)*. *Habis* 15 (1984), 149–156.
- C. RATKOWITSCH. *Maximianus amat. Zu Datierung und Interpretation des Elegikers Maximian*. Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1986.
- C. RATKOWITSCH. *Die Wirkung der Elegien Maximians auf die ‘Comoediae elegiacae’ des Vitalis und Wilhelmus von Blois*. *Wiener Studien* 100 (1987), 227–246.
- C. RATKOWITSCH. *Bukolik als Ausdruck monastischer Lebensform: Die Adulescentia des Baptista Mantuanus*. *Mittellateinisches Jahrbuch* 36(2) (2001), 275–293.
- REDAZIONE (CUR.). *Una questione di definizioni: i rapporti tra discipline umanistiche e informatica*. *Informatica Umanistica* 1 (2009), 25–41.
- M. D. REEVE. *Stemmatic Method: ‘Qualcosa che non funziona?’*. In P. GANZ (cur.), *The Role of the Book in Medieval Culture*. Oxford International Symposium 1986.
- M. D. REEVE. *Eliminatio codicum descriptorum: a Methodological Problem*. In J. N. GRANT (cur.), *Editing Greek and Latin Texts*. AMS PRESS, inc 1989.
- D. REICHLING (cur.). *Alexander de Villa-Dei. Das Doctrinale*. A. Hofmann, Berlin 1893.
- H. REIJNDERS. *Aimericus. Ars Lectoria. Vivarium* 10 (1972), 124–176.
- L. D. REYNOLDS. *Texts and Transmission: a survey of the Latin Classics*. Clarendon Press, Oxford 1983.
- L. D. REYNOLDS, N. G. WILSON. *Copisti e Filologi*. Antenore, Padova 1979.
- P. RICHIÉ. *Educazione e cultura nell’Occidente barbarico: dal sesto all’ottavo secolo*. Armando, Roma 1966.
- A. RIESE. in: *Literarisches Centralblatt für Deutschland* (49) (1890), 1711.
- Y.-F. RIOU. *Qualques aspects de la Tradition manuscrite des Carmina d’Eugene de Toledé: du liber catonianus aux auctores octo morales*. *Revue d’Histoire des Textes* 2 (1972), 11–44.

- S. RIZZO. *Il lessico filologico degli umanisti*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973.
- M. ROBERTS. *The Jeweled style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*. Cornell University Press, Ithaca - London 1989.
- M. ROBERTS. *Late Roman Elegy*. In K. WEISMAN (cur.), *The Oxford Handbook of the Elegy*, cap. IV, 85–100. Oxford University Press 2010.
- P. ROBINSON. *Current Issues in making Digital Editions of Medieval Texts - or, do Electronic Scholarly Editions have a Future? Digital Medievalist* 1, 1 (2005). URL <http://www.digitalmedievalist.org/journal/1.1/robinson/>.
- P. ROBINSON. *Editing Without Walls. Literature Compass* 7, 2 (2010), 57–61. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00676.x>.
- F. ROHR VIO. *Le voci del dissenso*. il Poligrafo, Padova 2000.
- M. ROMANELLO. *A semantic linking framework to provide critical value-added services for E-Journals on Classics*. In L. CHAN, S. MORNATI. (cur.), *ELPUB2008. Open Scholarship: Authority, Community, and Sustainability in the Age of Web 2.0 - Proceedings of the 12th International Conference on Electronic Publishing held in Toronto, Canada 25-27 June 2008*, 401–414. Toronto 2008. URL [urn:nbn:se:elpub-401\\_elpub2008](http://nbn:se:elpub-401_elpub2008).
- M. ROMANELLO, M. BERTI, A. BABEU, G. CRANE. *When printed hypertexts go digital: Information extraction from the parsing of indices*. In *Proceedings of the 20th ACM conference on Hypertexty and Hypermedia*, 357–58. 2009.
- D. ROMANO. *Il primo Massimiano. Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo* 29(2) (1968-1969), 307–335.
- G. RONCAGLIA. *Informatica umanistica: le ragioni di una disciplina. Intersezioni* 23 (2002), 353–376.
- G. RONCAGLIA. *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*. Laterza, Roma - Bari 2010.
- A. RONCONI. *Introduzione alla letteratura pseudoepigrafa. Studi Classici e Orientali* 5 (1955), 15–45.
- G. ROSSETTI. *De nuntio sagaci*. In G. ROSSETTI (cur.), *Le commedie latine del XII e XIII secolo*, 68–125. DARFICLET, Genova 1980.
- A. ROUSSELLE. *Sesso e società alle origini dell'età cristiana*. Laterza, Roma - Bari 1984.

- R. RUGGIERO. *Strumenti vecchi e nuovi per lo studio della letteratura italiana*. Pensa multimedia, Lecce 2007.
- R. SABBADINI. *Ai soci di Atene e Roma*. Rebeschini di Turati, Milano 1908.
- R. SABBADINI. *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di Eugenio Garin*. Sansoni, Firenze 1967.
- G. SAIBENE, M. BUZZONI (cur.). *Medieval Texts-Contemporary Media. The Art and Science of Editing in the Digital Age*. Ibis, Como - Pavia 2009.
- M. SALANITRO. *Un titolo e due controversi emendamenti dell'Appendix Maximiani*. *Orpheus* 8 (1987), 138–143.
- A. SALARELLI, A. TAMMARO. *La biblioteca digitale*. Editrice Bibliografica, Milano 2000 (n.e. 2006).
- C. SALEMME. *Rec. a W. Schetter, Studien . . . . Bollettino di Studi Latini* 4 (1974), 314–320.
- M. R. SÀNCHEZ, O. SÀNCHEZ MACANÀS. *Tibulo y Maximiano*. In *Simposio Tibuliano. Conmemoración del Bimilenario de la muerte de Tibulo*, 391–397. Departamentos de Latin y Griego, Murcia 1985.
- C. SANDQUIST-ÖBERG (cur.). *Versus Maximiani. Der Elegienzyklus textkritisch herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert*. Almqvist and Wiksell international, Stockholm 1999.
- C. SANTORO. *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo*. Milano. Comune di Milano - Biblioteca Trivulziana 1965.
- C. SCHÄFER. *Computer und antike Texte. Wortrecherche, Konkordanz und Indexerstellung mit Volltextdatenbanken*. Scripta Mercaturae Verlag, St. Katharinen 1993.
- D. SCHANZER. *Ennodius, Boethius, and the date and interpretation of Maximianus's Elegia III*. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 111 (1983), 183–195.
- W. SCHETTER. *Neues zur Appendix der Elegien des Maximian*. *Philologus* 104 (1960), 116–126.
- W. SCHETTER. *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*. Otto Harrassowitz, Wien 1970.
- D. SCHMIDT. *The Inadequacy of embedded Markup for culturale heritage Texts*. *Literary and Linguistic Computing* 25, 3 (2010), 337–356.



- D. SCHMIDT, N. BROCCA, D. FIORMONTE. *A multi-version Wiki*. In *Proceedings of Digital Humanities 2008, Oulu, Finland, June 2008*, 187–8. Oulu 2009.
- W. SCHNEIDER. *Definition of Genre by Falsification. The false Attribution of the Maximianus verses to Cornelius Gallus by Pomponius Gauricus and the 'Definition' of their Genre and Structure*. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 129(4) (2001), 445–464.
- W. SCHNEIDER (cur.). *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit*. *Palingenesia* 79. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2003.
- W. C. SCHNEIDER. *Das Ende der antiken Leiblichkeit. Begehren und Enthaltensamkeit bei Ambrosius, Augustin und Maximian*. In *Frauenwelten in der Antike*. Metzler, Stuttgart 2000.
- U. SCHREIBMAN, R. SIEMENS, J. UNSWORTH (cur.). *A Companion to Digital Humanities*. Blackwell Publishing Ltd, Oxford 2004. URL <http://www.digitalhumanities.org/companion/index.html>.
- M. SCIALUGA. *Introduzione allo studio della filologia classica*. Ed. Dell'Orso, Alessandria 2003.
- L. SECCHI TARUGI (cur.). *L'Europa del libro nell'età dell'Umanesimo*. Atti del XIV Convegno Internazionale (Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002), Franco Casati Editore, Firenze 2004.
- A. SEGARIZZI. *Lamento dell'abbondanza. Nota*. *Atti e memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova* 20 (1904), 91–98.
- C. SEGRE. *Semiotica filologica*. Einaudi, Torino 1979.
- C. SEGRE. *Testo*. In *Enciclopedia Einaudi*, vol. XIV, 269–291. Einaudi, Torino 1981.
- C. SEGRE. *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Einaudi, Torino 1985.
- C. SEQUI. *Massimiano elegiaco e Appendix Maximiani. Rassegna di studi 1970-1993*. *Bollettino di Studi Latini* 24 (1994), 617–645.
- J. J. SHAPIRO, S. K. HUGHES. *Information Literacy as a Liberal Art*. *Educom Review* 31, 2 (1996). URL <http://net.educause.edu/apps/er/review/reviewarticles/31231.html>.
- M. L. SILVESTRE, M. SQUILLANTE (cur.). *Mutatio Rerum. Letteratura Filosofia Scienza tra tardo antico e altomedioevo*. Atti del Convegno di Studi Napoli, 25-26 novembre 1996. La città del sole, Napoli 1997.

- R. SIMONE. *La terza fase*. Laterza, Roma - Bari 2002.
- N. SMITH. *Citation in classical studies*. *DHQ* 3, 1 (2009). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/1/index.html>.
- SOTHEBY AND CO. (cur.). *Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures, comprising the property of the Duke of Wellington ... the Earl of Winchilsea and Nottingham ...* Sotheby and Co., London 1979.
- A. SOTTILI. *Studenti tedeschi e Umanesimo italiano nell'università di Padova durante il Quattrocento*. Antenore, Padova 1971.
- M. SPALLONE. *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*. In *Lo Spazio Letterario di Roma antica*, vol. III. La ricezione del testo, 387–471. Salerno Editrice, Roma 1990.
- F. SPALTENSTEIN (cur.). *Commentaire des Élégies de Maximien*. Institut Suisse de Rome, Roma 1983.
- F. SPALTENSTEIN. *Rec. a C. Sandquist-Öberg: Versus Maximiani*. *Latomus* 61 (2002), 739–740.
- E. SPECIALE. *Neo-umanesimo e nuove tecnologie*. *Italica* 78 (2001), 90–97.
- M. C. SPERBERG-MCQUEEN, L. BURNARD. *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*. TEI Consortium, Oxford University Press, Oxford 2002.
- L. SPINAZZÈ. *Risalire alle fonti: dall'edizione Musisque Deoque ai testimoni manoscritti*. In P. MASTANDREA, L. SPINAZZÈ (cur.), *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque, Venezia 21-23 giugno 2010*, 59–74. Adolf M. Hakkert, Amsterdam 2011.
- J. STAROBINSKI. *La letteratura: il testo e l'interprete*. In J. LE GOFF, P. NORA (cur.), *Fare Storia*, 193–208. Einaudi, Torino 1981.
- P. STOPPELLI. *Dentro la LIZ, ovvero l'edizione di mille testi*. *Ecdotica* 2 (2005), 42–59.
- P. STOPPELLI. *La letteratura e il computer: tra metodologi, utilitaristi e indifferenti*. In *Perché la letteratura? Atti del convegno di Studi, L'Aquila, 19-20 maggio 2005*, 175–188. Vecchiarelli Editore, Roma 2006.
- P. STOPPELLI. *Filologia della letteratura italiana*. Carrocci, Milano 2008.
- P. SVENSSON. *Humanities Computing as Digital Humanities*. *DHQ* 3, 3 (2009). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/3/index.html>.

- P. SVENSSON. *The Landscape of Digital Humanities*. *DHQ* 4, 1 (2010). URL <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000080/000080.html>.
- J. SZÖVÉRFY. *Maximianus a satirist?* *Harvard Studies in Classical Philology* 72 (1967-1968), 351–367.
- C. H. TALBOT (cur.). *Florilegium Morale Oxoniense. Ms. Bodl.633. Secunda pars Flores Auctorum*. Nauwelaert - Giard, Louvain - Lille 1956.
- A. M. TAMMARO. *Open Access e depositi istituzionali*. Casalini libri, Fiesole 2008a.
- A. M. TAMMARO. *La biblioteca digitale di ricerca per l'apprendimento*. Casalini libri, Fiesole 2008b.
- V. TANDOI. *La tradizione manoscritta di Massimiano*. *Maia* 25 (1973), 140–151.
- S. TIMPANARO. *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*. Bollati e Boringhieri, Torino 2002, 2 ed.
- F. TOMASI. *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*. Carrocci, Roma 2008.
- TRAINA. *Licoride, la mima*. In A. FRASCHETTI (cur.), *Roma al femminile*, 95–122. Laterza, Roma - Bari 1994.
- A. TRAINA. *Le busse di Aquilina (Massimiano 3,37)*. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 115 (1987), 54–57.
- S. TREGGIARI. *Libertine Ladies*. *The Classical World* 64 (1971), 196–198.
- J. UDEN. *The elegiac Puella as Virgin Martyr*. *Transactions of the American Philological Association* 139 (2009), 207–222.
- J. UDEN, I. FIELDING. *Latin Elegy in the Old Age of the World: Maximianus*. *Arethusa* 43(3) (2010), 439–460.
- B. L. ULLMAN. *Sicconis Polentoni Scriptorum Illustrium*. American Academy in Rome, Roma 1928.
- B. L. ULLMAN. *The Origin and Development of Humanistic Script*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960.
- B. L. ULLMAN, P. A. STADTER. *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*. Antenore, Padova 1972.

- UNIVERSITÀ DI LECCE (cur.). *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro, Atti convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984*. Salerno Editrice, Roma 1985.
- T. H. C. VAN EIJK. *Marriage and Virginit, Death and Immortality*. In J. FONTAINE, C. KANNENGIESSER (cur.), *Epektasis : mélanges patristiques offerts au cardinal Jean Daniélou*, 209–235. Beauchesne, Paris 1972.
- P. VAN REENEN, M. VAN MULKEN. *Studies in Stemmatology*. John Benjamins Publishing, Amsterdam - Philadelphia 1996.
- P. VEYNE. *La famille et l'amour sous le Haut-Empire Romain*. *Annals ESC* 33 (1978), 35–63.
- G. VILFROY (cur.). *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*. Typographia Regia, Paris 1739-1744.
- G. VINAY. *Letteratura antica e letteratura latina altomedievale*. In *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo. (18-24 aprile 1974)*, vol. I, 511–540. Cisam, Spoleto 1975.
- S. VITALI. *Passato Digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*. B. Mondadori, Milano 2004.
- P. VITI. *Forme letterarie umanistiche. Studi e ricerche*. Conte Editore, Lecce 1999.
- M. VITIELLO. *Il principe, il filosofo, il guerriero*. Hermes Einzelschriften. Steiner, Stuttgart 2006.
- A. M. WASYL. *Maximianus and the late antique Reading of Classical Literary Genres*. In *From Antiquity to Modern Times. Classical Poetry and its Modern Reception*, no. XI in *Classica Cracoviensia*, 353–381. Księgarnia Akademicka 2007.
- A. M. WASYL. *Genres Rediscovered: Studies in Latin Miniature Epic, Love Elegy And Epigram of the Romano-Barbaric Age*. Jagellonian University Press, Kraków 2011.
- R. WEBSTER (cur.). *The Elegies of Maximianus*. The Princenton Press, Princenton 1900.
- J. C. WERNSDORF (cur.). *Maximiani Etrusci Elegiae*, vol. VI di *Poetae Latini Minores*. C.G. Fleckeisen, Helmstadt 1794.
- C. WICKHAM. *The Early Medieval Italy: Central Power and Local Society 400-1000*. MAc Millan, London 1981.

- F. WILHELM. *Maximianus und Boethius*. *Rheinisches Museum für Philologie* 62 (1907), 601–614.
- H. J. WILLIAMS. *The Eclogues and Cynegetica of Nemesianus*. Brill, Leiden 1986.
- S. J. WOLFSON. *Our Affection for Books*. *Literature Compass* 7, 2 (2010), 62–71. URL <http://dx.doi.org/10.1111/j.1741-4113.2009.00677.x>.
- W. C. M. WÜSTEFELD. *A medieval Combination: an unpublished Fragment of the Geta by Vitalis of Blois and Maximian's Elegies and its Place in the Text Tradition (Utrecht, Museum Catharijneconvent, ms. BMH Warm h fragm 234G10)*. In *Media Latinitas. A collection of essays to mark the occasion of the retirement of L. J. Engels*, 365–375. Brepols Publishers, Turnhout 1996.
- M. WYKE. *Mistress and Metaphor in Augustan Elegy*. *Helios* 16(1) (1989), 25–48.
- V. ZABUGHIN. *Vergilio nel rinascimento Italiano. Da Dante a Torquato Tasso.*, vol. I. Il Trecento ed il Quattrocento (ripr. dell'ed. Bologna 1921). Editrice Università degli Studi di Trento, Trento 2000.
- R. ZANOCCO. *La biblioteca di un grande nostro vescovo umanista (Pietro Barozzi, 1411-1507)*. *Bollettino Diocesano di Padova* 12 (1927), 442–452.
- J. ZETZEL. *Latin textual Criticism in Antiquity*. The Ayer Company, Salem 1984.
- M. ZICARI. *Il Catullo di Guarnerio d'Artegna. Italia Medioevale e Umanistica* 2 (1959), 453–465.
- J. M. ZIOLKOWSKI. *From Didactic Poetry to Bestselling Textbooks in the Long Twelfth Century*. In A. HARDER, A. A. MACDONALD, G. J. REININK (cur.), *Calliope's Classroom. Studies in Didactic Poetry from Antiquity to the Renaissance*, 221–243. Peeters, Paris - Leuven - Dudley 2007.
- E. ZOCCA. *La "senectus mundi". Significato, fonti e fortuna di una tema cipriano*. *Augustinianum* 35 (1995), 641–677.
- P. ZUMTHOR. *Parler du Moyen Âge*. Les éditions de minuit, Paris 1980.
- L. ZURLI. *L'Aegritudo Perdicae e Maximianus 3*. *Bollettino di Studi Latini* 21 (1991), 313–318.
- L. ZURLI, P. MASTANDREA (cur.). *Poesia latina, nuova E-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del convegno Internazionale. Perugia 13-15 settembre 2007*. Herder Editrice e Libreria, Roma 2009.